

Voucher per l'innovazione, domande dal 7 novembre

INDUSTRIA 4.0

Fissate le procedure per la richiesta di incentivi
Aperto l'albo degli esperti

Giuseppe Latour

Il mosaico degli incentivi per gli innovation manager si completa. Mentre domani il ministero dello Sviluppo economico aprirà, fino alle 17 del 25 ottobre prossimo, l'accesso all'elenco degli esperti, ieri è stato pubblicato il decreto del Mise che disciplina le modalità e i termini per la presentazione delle domande e per l'erogazione delle agevolazioni.

Il provvedimento conferma il calendario abbozzato la scorsa estate: a partire dal 7 novembre prossimo, allora, le imprese e le reti d'impresa potranno avviare la compilazione della domanda per richiedere il voucher per l'innovation manager. Subito prima sarà completato l'elenco dei manager esperti di tecnologie legate a industria 4.0: attingendo a quella lista, Pmi e reti di impresa potranno ri-

chiedere gli incentivi pensati per favorire i processi di trasformazione tecnologica e digitale.

A disposizione, per le annualità 2019 e 2020, ci saranno complessivamente a 50 milioni di euro. Nel pacchetto regolato dalla legge di Bilancio 2019 sono previsti altri 25 milioni di euro, relativi al 2021: saranno oggetto di un decreto successivo. L'agevolazione verrà concessa sulla base di una procedura a sportello, per cui le domande inviate verranno ammesse alla fase istruttoria sulla base dell'ordine cronologico di presentazione.

L'iter di presentazione delle domande di agevolazione, allora, sarà articolato in più fasi: si comincia con la verifica preliminare del possesso dei requisiti di accesso alla procedura informatica, a partire dalle ore 10 del 31 ottobre. Poi, si passa alla compilazione delle domande di accesso alle agevolazioni, a partire dalle 10 del 7 novembre e fino alle 17 del 26 novembre. Infine, ci sarà l'invio della domanda di accesso alle agevolazioni, a partire dalle 10 del 3 dicembre.

Al momento della presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni, andrà indicato il

manager qualificato, individuato nell'elenco del Mise, con il quale sarà sottoscritto il contratto per le prestazioni di consulenza specialistica legate a Industria 4.0. Il manager non potrà essere coinvolto contemporaneamente in più domande. Le domande di agevolazione si intenderanno trasmesse in maniera corretta dopo che il sistema avrà rilasciato l'attestazione di avvenuta presentazione dell'istanza.

Il tempo sarà fondamentale. L'articolo 5 del decreto, come detto, specifica che le domande saranno ammesse alla fase istruttoria in base all'ordine cronologico di presentazione. I contributi, però, saranno erogati entro il tetto massimo di 50 milioni di euro. Arrivati a quella soglia, lo sportello sarà chiuso e le domande rimaste senza copertura saranno considerate decadute.

Materialmente l'erogazione delle agevolazioni avverrà in due quote. La prima metà sarà pagata dopo la realizzazione di almeno metà delle attività previste dal contratto; il resto arriverà al completamento delle attività.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TRIBUNALE DI MILANO

Cambio di mansioni facile per i dirigenti perché senza livelli

È sufficiente che rimanga il carattere apicale dell'attività svolta

«Nel caso dei contratti collettivi dei dirigenti, ove non è prevista differenziazione di inquadramento, il limite resta quello della categoria per cui il datore di lavoro può adibire il dirigente a qualunque mansione, purché di contenuto dirigenziale». Lo ha stabilito il tribunale di Milano che probabilmente per primo, dopo la riforma dell'articolo 2103 del Codice civile operata dal Jobs act, è stato chiamato a fare chiarezza sull'applicazione alle figure apicali della nuova norma in materia di cambio mansioni.

Nella sentenza 1068/2019 il giudice ha affrontato il caso di un dirigente bancario che, dopo aver ricoperto ruoli di dirigenza apicale, si è visto adibire a compiti diversi, ritenuti inferiori. Il tribunale ha ripercorso la disciplina dell'articolo 2103: se fino al Jobs act il datore di lavoro poteva affidare ai dipendenti soltanto compiti "equivalenti" a quelli precedentemente svolti, lo stesso datore ha oggi il potere di modificare le mansioni fintanto che siano riconducibili alla medesima categoria e livello.

Ma come applicare la nuova norma al rapporto di lavoro dirigenziale, la cui contrattazione collettiva non ha previsto alcuna suddivisione in livelli? Di fronte a un termometro della legittimità incentrato sul solo concetto di «compito a contenuto dirigenziale», il tribunale ha verificato la natura dei compiti che il lavoratore ha svolto dopo il cambio mansioni. «Al fine di vagliare la configurabilità o meno di un illegittimo demansionamento nel caso di specie è necessario verificare non tanto l'equivalenza dei compiti assegnati rispetto a quelli espletati in precedenza, ma l'effettività del carattere dirigenziale dell'attività». Accertato come al dirigente fosse rimasta una sola funzione di supporto organizzativo, il giudice ha preso atto del carattere non dirigenziale delle nuove mansioni, dichiarando perciò l'esistenza di un demansionamento illegittimo.

Tuttavia nella stessa sentenza il giudice sembra rimescolare un poco le carte, allorché si premura di aggiungere che «ai fini del vaglio della legittimità del comportamento datoriale nei confronti dei dirigenti apicali è necessario fare riferimento a parametri differenti rispetto a quelli utilizzabili per gli altri lavoratori,

quali ad esempio l'importanza strategica della scelta datoriale e il rapporto fiduciario, particolarmente intenso, che lega datore e prestatore di lavoro».

L'osservazione non è decisiva e anzi pare ininfluente nel caso deciso, perché il giudice aveva già raggiunto le conclusioni sopra descritte (e per completezza dobbiamo notare che la decisione dà anche atto del carattere ritorsivo del demansionamento, il che avrebbe comunque determinato le sorti della lite).

Il riferimento alla necessità di vagliare la valenza strategica della modifica operata e il rapporto fiduciario tipico del lavoro dirigenziale testimoniano però un qualche disagio di fronte a una indistinta assimilazione di tutti i rapporti di lavoro dirigenziali nell'ambito dell'unica categoria a cui per legge sono riconducibili.

Vedremo come il tema verrà trattato in futuro: per ora, la decisione ritaglia in modo amplissimo i confini del potere datoriale di mutamento delle mansioni dei dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Giulia Bifano

Uberto Percivalle

Primo Piano

L'IMPATTO DELL'AGEVOLAZIONE

462 mila

Le società di persone, di capitali e le ditte individuali che hanno sfruttato l'aiuto alla crescita economica secondo le statistiche fiscali sulle dichiarazioni presentate nel 2017

1.453 milioni

Il risparmio quantificato dalla legge di Bilancio dello scorso anno per ciascuno degli anni dal 2019 al 2021 in seguito all'abrogazione dell'Ace

1.510 milioni

Il costo stimato dall'ultima legge di Bilancio per il 2020 della mini-Ires che è stata prorogata fino al 2021 e successivamente all'interno del decreto crescita

Allo studio il ritorno dell'Ace, più vicino l'addio alla mini Ires

Verso la manovra. Il Governo punta alla reintroduzione dell'incentivo alla capitalizzazione delle imprese. Partita aperta sulle risorse per la decorrenza: agevolazione da 1,5 miliardi di euro

Marco Mobili
Giovanni Parente
ROMA

La spinta alla crescita delle imprese e del sistema produttivo non passerà soltanto per il rilancio e la stabilizzazione del piano d'industria 4.0, come anticipato ieri il Sole 24 Ore dal ministro dello Sviluppo economico, Stefano Patuanelli (M5s). Sul tavolo dei tecnici e nelle intenzioni del Governo è tornato al centro del dibattito l'aiuto alla crescita economica, conosciuto come Ace. Uno sconto fiscale introdotto nel 2011 con l'obiettivo di sostenere il rafforzamento patrimoniale delle imprese e dell'intero sistema produttivo italiano. Le società di capitali, gli enti commerciali, gli imprenditori individuali, le società in nome collettivo e in accomandita semplice in regime di contabilità ordinaria, fino allo scorso anno, infatti, potevano dedurre dal reddito imponibile netto, un importo pari al rendimento figurativo degli incrementi di capitale. L'agevolazione è stata soppressa con la legge di Bilancio dello scorso anno ed è stata sostituita dalla cosiddetta mini Ires. Ad oggi è rimasta solo la possibilità di utilizzare le cosiddette Ace prodotte nei periodi d'imposta in cui l'agevolazione era

operativa. Rivista e corretta con il decreto crescita del governo gialloverde, la mini Ires in vigore dal 1° gennaio scorso riconosce una riduzione progressiva dell'aliquota Ires dal 24% al 20% a partire dall'anno d'imposta 2023 per gli utili reinvestiti in azienda. Per il 2019 lo sconto Ires è dell'1,5% portando l'aliquota dell'imposta pagata dalle imprese al 22,5 per cento. Un ritorno, quello dell'Ace, particolarmente atteso e chiesto a più riprese dal mondo produttivo e dagli intermediari e consulenti d'azienda nonché dagli stessi esperti tributari che, su queste pagine nei giorni scorsi, hanno messo al primo posto delle misure fiscali di sostegno all'attività di impresa per il piano di azione del "Conte 2", il ripristino dell'Ace. Risvolgere il nostro rispetto a quanto deciso un anno fa con la soppressione della aiuto alla crescita in favore della mini Ires e del potenziamento del regime forfettario non sarà comunque facile. A pesare saranno sicuramente gli effetti sulla finanza pubblica. In due parole occorrono le coperture. Un nodo che non dovrà comunque portare a innescare ulteriore disorientamento tra operatori e imprenditori. Se si tornerà all'Ace questo dovrà avvenire

nel 2019 o non dal 2020 sfruttando le risorse della mini Ires. Non è infatti pensabile di applicare un anno un nuovo regime e tornare al vecchio bonus l'anno successivo. Un'agevolazione a gradimento crescente. A tal punto che Governo e Parlamento che si sono succeduti hanno limitato l'impatto sul gettito abbassando le aliquote. Il rendimento figurativo del capitale proprio è stato ridotto con la legge di Stabilità del 2017 prima dal 4,75% al 2,1%, e dal 2018 in poi al 1,5 per cento. L'appeal è dimostrato dai numeri emersi dalle statistiche fiscali sulle dichiarazioni dei redditi. In Unico 2016 (anno d'imposta 2015) erano addirittura 62 mila le imprese (tra ditte individuali e società di persone e capitali) che hanno sfruttato il bonus. Un numero poi leggermente calato l'anno successivo, quando i beneficiari sono stati poco meno di 60 mila. Mentre il dato (ancora parziale) per le dichiarazioni 2018 parla di 98.500 ditte individuali che hanno capitalizzato con un vantaggio fiscale per 237 milioni e 20.700 società di persone che hanno maturato il diritto alla deduzione corrispondente al rendimento nazionale del nuovo capitale per un importo di circa 126 milioni di euro. A questo si aggiunge anche la possibilità di sfruttare l'eventuale eccedenza di bonus, che quindi non va perduta. Ad esempio, per le ditte individuali la parte non utilizzata e riportata al 2018 è stata di 636 milioni di euro mentre è stato trasferito in credito d'imposta in diminuzione dell'Irap un ammontare di 145 mila euro.

PROPOSTE AL GOVERNO



IL SOLE 24 ORE
6 SETTEMBRE
2019 - PAG. 3

Sul quotidiano del 6 settembre le proposte degli esperti del Sole 24 Ore al nuovo Governo in cinque diversi dossier fiscali. Nelle istanze sul reddito d'impresa anche quella di reintrodurre l'aiuto alla crescita economica che ha rappresentato un sostegno alla capitalizzazione e allo stesso tempo uno strumento di pianificazione fiscale.

IL PRESIDENTE CONFINDUSTRIA

Boccia: «Importante la certezza per Industria 4.0»



Nicoletta Picchio
«L'economia verde deve essere un acceleratore di quello che c'è in Italia, non penalizzante. Non vorremmo che qualche dogmatico ci mettesse ipotesi di non gradualità»

«Il gruppo della filiera auto ha fatto uno studio, pronti a presentarlo al ministro»

«La questione della certezza degli incentivi è importante, noi vediamo con grande favore perché da serenità alle imprese per pianificare gli investimenti», Vincenzo Boccia commenta l'annuncio del ministro dello Sviluppo, Stefano Patuanelli, che in una intervista pubblicata l'altro ieri sul Sole 24 Ore ha tracciato le linee guida della sua azione di governo, da Industria 4.0 al green deal, tema su cui ha insistito in questi giorni il premier Giuseppe Conte. Per Patuanelli le misure di Industria 4.0 dovranno essere stabili e rimodulate in una visione legata al green new deal. «L'economia verde - ha commentato il presidente di Confindustria - deve essere un acceleratore di quello che c'è in Italia, non penalizzante. Non vorremmo che qualche dogmatico ci mettesse ipotesi di non gradualità. Mi sembra che la linea del ministro, per quanto abbiamo letto, sia più che condivisibile. Ricordiamo che l'industria italiana è prima in Europa in termini di economia circolare, quindi non ci spaventa affatto», anche perché, ha precisato, «il 75% dei consumatori sceglie il prodotto in merito alla sostenibilità. C'è una questione culturale e di mercato, si può realizzare un grande percorso». Il ministro dello Sviluppo ha anche annunciato che di fronte alle difficoltà del settore auto convocherà un tavolo. «Non c'è ancora una data. Il gruppo della filiera auto ha realizzato uno studio, siamo pronti a presentarlo al ministro», ha continuato Boccia, che ha commentato anche l'intenzione del governo di combattere l'evasione incentivando l'uso delle carte di credito: «Un beneficio

fiscale che aiuti l'utilizzo della moneta elettronica è positivo per il paese, occorre lavorare in una logica premiante e non di penalizzazione, per costruire un percorso graduale. Tra l'altro siamo uno dei paesi che usa di meno le carte elettroniche, è anche una questione di cultura. Su questo siamo d'accordo». Boccia ha parlato a Torino, a margine del road show per la presentazione del protocollo sottoscritto da Confindustria, E4Impact Foundation, San Patignano e Itc (International Trade Centre), che prevede l'impegno a collaborare nel continente africano su tre aree di attività: partenariato privato-privato tra aziende italiane e africane per lo sviluppo, inclusione sociale e finanziaria. «Gli ambiti di interesse del progetto sono le energie rinnovabili, l'agro business, più altri settori che saranno individuati a seconda delle caratteristiche dei paesi interessati. «È un accordo di cui andiamo particolarmente orgogliosi - ha commentato il presidente di Confindustria - c'è una visione di paese, del ruolo dell'Italia e dell'Europa in rapporto all'Africa. L'obiettivo è costruire partenariati industriali per formare piccoli imprenditori e realizzare aziende grazie all'alleanza con quelle italiane, costruire percorsi di tirocinio e formazione per chi in Italia, per realizzare un progetto di integrazione». Per Letizia Moratti, presidente di E4Impact, «l'Africa è un continente con grandi criticità ma anche con grandi opportunità. Basti pensare che nel 2050 secondo le stime la popolazione raddoppierà rispetto ad oggi e sarà la più giovane del mondo. La tappa è stata l'occasione per presentare la storia della Reynaldi, società cosmetica in conto terzi di Torino, che nel 2003 ha avviato un progetto in Burkina Faso e ora cerca di replicarlo in Nigeria».

L'ANALISI

Quando la stabilità normativa è un valore economico

Maria Carla De Cesari
Franco Vernassa

Un ritorno al passato per premiare la maggiore capitalizzazione delle imprese, senza discriminare le realtà produttive per settore o per dimensione. Il Governo, nella prossima legge di Bilancio, medita di reintrodurre l'Ace, l'aiuto alla crescita economica, al posto della mini Ires 2.0. Una scelta che gli esperti del Sole 24 Ore hanno consigliato al neo ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri, all'indomani del suo insediamento (si veda il Sole 24 Ore del 6 settembre). L'invito al titolare dell'Economia era motivato sulla base di due considerazioni. La prima di metodo: cambiare continuamente le norme fiscali, anche quelle che puntano a essere incentivi, si traduce in un boomerang. Le norme fiscali, specie quelle che riguardano il reddito d'impresa, sono per natura complesse: studiarle, implementarle attraverso i dati fiscali e le informazioni amministrative costituisce uno sforzo di tempo e denaro per imprese e consulenti. La stabilità, eliminate le storture normative e corrette le principali distorsioni, è essa stessa un bonus. La seconda ragione per il ritorno dell'Ace si ricontra nel funzionamento stesso dell'incentivo che premia, tramite minori imposte da versare, la capitalizzazione di tutte le imprese, costituendo quindi una misura fiscale con una precisa valenza di politica industriale. Ridurre il tax rate effettivo significa aiutare la competitività delle imprese, soprattutto verso l'estero. Per raggiungere lo scopo, l'Ace incentiva l'imprenditore/socio ad

aumentare o mantenere invariato il patrimonio netto contabile tramite una bilanciata attenzione alla distribuzione dei dividendi (sia dall'utile dell'esercizio che dalle riserve), agli aumenti in denaro del capitale sociale, anche tramite appropriati sovrapprezzi, ai finanziamenti in conto aumento capitale da parte dei soci, alla conversione di prestiti obbligazionari in azioni, all'acquisto o alla vendita di azioni proprie. Nella pianificazione finanziaria-fiscale Ace dell'impresa o del gruppo di imprese, sono considerate tutte le componenti del patrimonio netto e non soltanto l'utile d'esercizio non distribuito, come è indicato nell'attuale mini-Ires (seconda versione). Inoltre, l'Ace è anche piuttosto interessante ai fini Irap poiché è prevista la trasformazione della cosiddetta "eccedenza Ace" in credito d'imposta per pagare l'Irap, in un arco di tempo di cinque anni che potrebbe essere ridotto o annullato. Questa modalità è molto utile, ad esempio, per le imprese in perdita Ires, ma con base imponibile Irap. L'Ace è un'agevolazione troppo costosa per l'Eriero? Forse lo è stata negli anni scorsi, ma ricordiamo che già nel 2018 il rendimento figurativo, pari all'1,5%, è stato piuttosto modesto. Esso potrebbe essere istintivo in misura fissa oppure direttamente legato con il costo del denaro: entrambe le modalità sono accettabili, a patto che l'impresa possa conoscere in via anticipata il rendimento figurativo per un periodo di tempo di almeno tre anni al fine consentire una corretta pianificazione finanziaria pluriennale.

LA LOTTA AL SOMMERSO

Stretta anti evasione estesa all'e-commerce

Tracciabilità dei pagamenti con rimborso a chi paga con moneta elettronica

Contrasto al contante ma non solo. La svolta nella lotta all'evasione annunciata dal premier Giuseppe Conte, che potrebbe materializzarsi già con il decreto fiscale collegato alla manovra, potrà contare anche sui nuovi strumenti chiesti per mettere in campo l'agenzia delle Entrate sulle operazioni online. In attesa che la web tax diventi operativa, gli osservatori specializzati sono i marketplace ossia i centri commerciali virtuali per l'acquisto di beni. Come spiegato ieri dal Mef (risposta letta dal sottosegretario Piergiorgio Barenta) in commissione Finanze alla domanda posta dalla presidente Carla Ruocco (M5s), l'amministrazione finanziaria sta investendo per realizzare un approfondito monitoraggio delle piattaforme di commercio elettronico. La risposta parla di «web scraping» e «machine learning», ossia tecniche per intercettare tutte le transazioni sospette. Per ora si stanno gettando le basi in attesa essenzialmente di due «eventi»: l'entrata in vigore delle norme introdotte per la comunicazione dei dati relativi agli operatori economici da parte di soggetti terzi, come le piattaforme digitali e gli intermediari delle locazioni brevi; la piena operatività che passa dal pieno rispetto delle regole sulla privacy e quindi anche da un preventivo assenso da parte del Garante in materia. Per le misure ancora da scrivere,

invece, la priorità va al contrasto del contante che dovrebbe prendere la forma di maggiori incentivi ai pagamenti elettronici. Il tema già ampiamente consolidato nell'agenda di Governo è stato al centro del vertice di ieri a Palazzo Chigi con il premier Giuseppe Conte (si veda l'articolo nella pagina a fianco). Le direttrici su cui si sta muovendo l'Esecutivo e destinate ad entrare nel sempre più probabile decreto fiscale collegato alla manovra sono rappresentate dal doppio bonus. Da un lato, quello sotto forma di credito d'imposta per autonomi, commercianti ed esercenti che si doteranno di Pos o altri strumenti per consentire pagamenti elettronici. Dall'altro, quello desti-

nato agli acquirenti su cui si lavora alla restituzione di una percentuale (il 2%) degli esborso con moneta elettronica. In pratica, un cashback che potrebbe essere anche restituito mese per mese. La tracciabilità potrà giocare un ruolo importante anche sul riconoscimento delle detrazioni, come quelli per assistenza familiare o studi e attività sportiva dei figli. Di fatto, si potrebbe vincolare lo sconto fiscale al pagamento tracciabile escludendo quindi per quelli effettuati in contante. Nel piano antievasione anche la stretta sulle accise relative a carburanti e agli altri oli minerali con la digitalizzazione della dichiarazione ac-

LE MISURE ALLO STUDIO

1 **COMMERCIO ELETTRONICO**
Trasazione sospette sotto osservazione
Il monitoraggio
L'amministrazione finanziaria sta già investendo per mettere a punto tecniche di monitoraggio e di lettura dei dati in grado di scandagliare le transazioni sospette sui siti di e-commerce. Sono anche in arrivo i primi dati sui fornitori delle merci cedute sulle piattaforme online

2 **LE AGEVOLAZIONI**
Incentivi a chi paga senza contante
Il rimborso
Il Governo punta a un credito d'imposta per autonomi, esercenti e commercianti che si doteranno di Pos e altri strumenti per favorire il pagamento con moneta elettronica. Per gli acquirenti si valuta l'ipotesi cashback con rimborsi del 2% da restituire anche mese per mese

3 **GLI ILLECITI**
Stretta su frodi e compensazioni
Dichiarazione elettronica
Per prevenire gli illeciti su carburanti e oli minerali si studia il debutto della dichiarazione accise elettronica per monitorare in tempo reale gli operatori coinvolti nella compravendita. Stretta anche sulle compensazioni in caso di accollo del debito

Su sole24ore.com

IL DOSSIER
Sul sito del Sole 24 Ore il dossier dedicato a tutti gli articoli pubblicati sulla limitazione del contante

Come cambia la curva con quota 100

Spesa pubblica per pensioni sotto le diverse ipotesi normative. In % del Pil. Scenario base nazionale



Fonte: Mef

Inps, su quota 100 i risparmi 2019 salgono a 1,7 miliardi

Relazione al Mef. Dal monitoraggio sui dati di cassa una minore spesa del 45% sulla dote iniziale. Accolte a metà settembre 173mila domande di pensione anticipata al netto delle giacenze

Davide Colombo
Marco Rogari
ROMA

La spesa per "Quota 100" e pensionamenti anticipati senza adeguamento dei requisiti alla speranza di vita si è fermata a 2 miliardi e 14 milioni a metà settembre. Con un risparmio di 1,767 miliardi rispetto a quanto previsto dal governo Conte-1a gennaio. Il dato arriva dal monitoraggio Inps inviato a metà settembre ai ministri del Lavoro e dell'Economia ed è riferito a un numero di pensioni accolte con i requisiti minimi di 62 anni e 38 di contributi pari a circa 114mila, circa il 53% di quelle presentate. Le domande accolte per le uscite anticipate a 42 anni e 10 mesi (43 e 10 se donne) sono oltre 59mila, il 46% di quelle presentate.

Il risultato, che il Sole24Ore ha potuto visionare, equivale a un risparmio di circa il 45% rispetto alla dotazione stanziata per il primo anno di sperimentazione (3,786 miliardi di escludi gli altri canali di anticipo agevolato). È anche sulla base di questo andamento di spesa che i tecnici del ministero stanno completando la stesura della Nota di aggiornamento al Def, pur sapendo che si tratta di un dato puntuale ma provvisorio: le domande giacenti sono quasi 96mila, considerando

entrambe le misure. E da qui a fine anno è atteso un nuovo flusso di richieste di pensionamento, sia pure modesto, dal settore privato.

Anche tenendo conto di queste variabili di flusso, verificabili solo a fine anno, il risparmio è significativo perché sensibilmente superiore alla minore spesa per 1,5 miliardi indicata dal governo in occasione dell'aggiustamento di luglio con il decreto salva-conti facendo leva da su "Quota 100" sia sul reddito di cittadinanza. Una stima considerata realistica anche dall'Ufficio parlamentare di bilancio. In particolare, per quanto riguarda "Quota 100" i risparmi per l'Upb, sulla base dei dati di tre mesi fa, si sarebbero attestati intorno al miliardo, mentre le minori spese per il Reddito di cittadinanza sarebbero ammontate a circa 1,2 miliardi. Un valore, quest'ultimo, parzialmente compensato (per circa 0,4 miliardi) da maggiori erogazioni effettuate per il reddito di inclusione rispetto a quanto stimato nella Relazione tecnica del decreto di gennaio.

Ora il nuovo governo Conte-2 dovrà decidere se lasciare i risparmi aggiuntivi in fondo oppure, come è probabile, utilizzarli per ridurre ulteriormente il disavanzo 2019 che, a questo punto, potrebbe anche scendere al di sotto del 2% indicato martedì dal viceministro all'Economia, Antonio Misianni. Per l'anno

prossimo una parte della minore spesa prospettata potrebbe tornare invece utile per finanziare il passaggio dell'Ape sociale a misura strutturale (scade a fine anno) e una nuova proroga di Opzione donna, già annunciata dal governo.

Le richieste di pensionamento attese per il 2019 via "Quota 100" e anticipo agevolato erano 290mila, ipotizzando un tasso di adesione da parte degli aventi diritto dell'85% per il settore privato e dell'80% per il pubblico. Nel 2020 i tassi previsti dal governo scendono al 40% e 45%, mentre il primo effetto transitorio della spesa 2019, è di 2,1 miliardi. Nel 2020 il governo stimava una maggiore spesa, sempre per effetto degli canali di uscita, di 2,8 miliardi, una cifra che sale a 3,3 miliardi nel 2021, ultimo anno di sperimentazione di "Quota 100", mentre l'anticipo senza aspettativa di vita prosegue fino al 2026. Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, nei giorni scorsi aveva parlato di risparmi alla fine del prossimo anno attorno ai 4 miliardi. Una stima che i primi dati di cassa monitorati dall'Istituto sembrano avvalorare. Anche le domande accolte a metà settembre, ferme a circa 173mila nel complesso, sono piuttosto distanti, al netto delle giacenze, dal target atteso a inizio anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INPS

La riorganizzazione di Tridico: una nuova direzione Povertà

Le direzioni passerrebbero da 39 a 42. Oggi il confronto con il Consiglio di indirizzo

ROMA

Una nuova direzione generale per l'indisiduzione, la lotta alla povertà e l'inclusività civile, sorportata da quella che gestisce gli ammortizzatori sociali. Un'altra per la Formazione e lo sviluppo sganciata da quella per il Personale, una terza di staff per la Presidenza e il Consiglio di amministrazione. È un'altra direzione ancora per l'anti-frode, l'anticorruzione e la trasparenza.

Si compone di questi e altri tasselli la riforma organizzativa dell'Inps che ha in mente il presidente Pasquale Tridico. Una svolta annunciata a luglio, in occasione della Relazione annuale in Parlamento, e illustrata in tutti i dettagli nelle scorse settimane ai funzionari di vertice. La proposta di riforma, che dovrebbe concretizzarsi entro metà ottobre e che porta da 39 a 42 le direzioni cui va aggiunto il direttore generale, sarà oggetto di un primo confronto, oggi, con il Con-

siglio di indirizzo e vigilanza (Civ). L'organo dove trovano rappresentanza gli esponenti della parti sociali nei giorni scorsi ha adottato una delibera piuttosto dura sulla questione: «Un nuovo modello organizzativo - spiega il presidente del Civ, Guglielmo Loy - non può ridursi semplicemente al sommersi alle attuali strutture di altre strutture ma partire da una analisi sulle efficienze, disfunzioni e criticità per costruire un modello armonioso e coerente con una visione strategica».

Servirebbe, secondo il Civ, un'istruttoria più ampia prima di procedere. Anche perché la nuova riforma dell'Istituto arriva a poco più di un anno da quella fatta dall'ex presidente Tito Boeri e mentre l'Inps si trova impegnato nella gestione di una serie di servizi aggiuntivi in carenza di personale. Il presidente Tridico agisce nei fatti con i poteri del commissario, in attesa della nomina del Cda. L'accordo si era trovato nell'ultima riunione di governo gialloverde, quella del 6 agosto. Allora Luigi Di Maio aveva comunicato i tre nomi che avrebbero completato il board presieduto da Tridico con vice Adriano Morone. E cioè: Rosario De Luca, Gabriele Aucl-

no, e l'esperta di welfare dem, Maria Luisa Gnerchi. Poi la Lega ha aperto la crisi e tutto è finito in stand-by. Secondo fonti vicine al dossier i nomi verrebbero solo in parte confermati, con compensazioni tra nuova maggioranza e opposizioni da calibrare anche con l'altro Cda da costruire, quello dell'Inail, dove l'atto di nomina del nuovo presidente, Franco Bertoni, non ne sono succeduti altri.

Insomma, una situazione di governance ancora molto fluida e che, agli occhi del Civ di Inps, sconsiglia accelerazioni. Le criticità sarebbero altre, secondo Guglielmo Loy: «Piena equiparazione tra lavoratori pubblici e privati con un conto assicurativo omogeneo, paritetici e temporanei tra tutte le tipologie di pensione, una comunicazione trasparente tra utente ed Istituto, per non dire del patologico tema del contenzioso (amministrativo e giudiziario), e il mancato aiuto alle imprese per facilitare l'accesso alle agevolazioni contributive e alle richieste del Durs, il problema che è dunque aperto, in attesa che il governo chiuda la partita dei consigli di amministrazione».

-D.Col.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONTI PUBBLICI

Manovra, mancano 5-7 miliardi Aumenti Iva, alt di Palazzo Chigi



Roberto Gualtieri
Il ministro dell'Economia leri al vertice sulla NadeF che slitta a lunedì lavora a una serie di ipotesi dettagliate per irrobustire contenuti e coperture della manovra

L'ipotesi ritocchi di aliquote sputa nel vertice da Conte La NadeF slitta a lunedì

Marco Rogari
Gianni Trovati
ROMA

Quasi tre ore di vertice a Palazzo Chigi non sono bastate a completare il mosaico di NadeF e manovra. Con il risultato che la Nota di aggiornamento al Def slitta a lunedì (come anticipato leri mattina dal sole24ore.com) sfiorando il termine canonico (anche se non perentorio) del 27 settembre. A mancare ancora sono coperture fino a 6-7 miliardi di un deficit che punterebbe verso il 2,2 per cento. Ma in giugno, nel negoziato in corso con Bruxelles per prevenire ogni rischio di replicare la rottura di 12 mesi fa, rimane anche un disavanzo al 2,3%, che ridurrebbe a 4-5 miliardi le risorse da recuperare.

Un lavoro complicato, che avrebbe fatto ritornare sui tavoli le ipotesi tecniche di riordino dell'Iva, concentrate in particolare sulle due aliquote agevolate del 4 e del 10%, da compensare in parte con l'ibonus antievasione. Ipotesi seccamente smentite da Palazzo Chigi. Il Mef dal canto suo ribadisce che il governo lavora per cancellare gli aumenti da 23 miliardi, e bolle come «infondati» qualsiasi anticipazione sulla strada per arrivarci.

Numero e composizione della manovra hanno viaggiato insieme nel vertice di ieri che ha riunito per tutto il pomeriggio il premier Conte, il ministro dell'Economia Gualtieri con i due vice Misianni (Pd) e Castelli (M5S), e i ministri Fracaro (M5S) e Franceschini (Capodelegazione Pd). Sul tavolo è finita una serie di ipotesi dettagliate per irrobustire contenuti e coperture della legge di bilancio. Ad ammainare la caccia alle risorse sono soprattutto le norme antievasione, con gli incentivi

alla moneta elettronica e l'estensione dei meccanismi che vincolano gli sconti fiscali all'utilizzo di sistemi tracciabili per pagare le spese agevolate. Si è lavorato, fanno sapere da Palazzo Chigi, su centinaia di tabelle «per recuperare al massimo dalla lotta all'evasione fiscale». L'obiettivo dichiarato da Conte è «ridurre significativamente le tasse». Tradotto, significherebbe prima di tutto appumtare l'operazione di gestione l'Iva. In pista, oltre ai 5 miliardi di tagli al cumulo fiscale, resta il salario minimo rilanciato leri dal leader M5S Di Maio insieme al «carcere per i grandi evasori», mentre il Pd torna sulla proposta di assegno mensile fino a 240 euro per i figli a carico. Il menu comprende poi gli asili nido gratis per le famiglie a basso reddito, una misura

che può limitarsi a meno di 300 milioni (tanto vale la quota complessiva pagata ogni anno da tutte le famiglie) ma ha un alto impatto simbolico. Da avviare c'è poi il fondo per gli investimenti «green», che sarebbe aggiuntivo rispetto agli 87 miliardi in conto capitale già nel bilancio 2024. Il governo verde seguirebbe un meccanismo analogo, con una dotazione ultraleggera il primo anno per crescere in quelli successivi. Impossibile, insomma, fermare il conto sotto quota 30 miliardi: la «flessibilità» rispetto al deficit di partenza 2020 dell'1,6%, oggi interveniva già ipotizzando spendings revisioni e riordino delle spese fiscali possono coprire solo un tratto del lungo cammino verso il traguardo. E sulle misure antievasione le cifre devono ancora trovare una forma definitiva, che dipenderà anche dalla benevolenza di Bruxelles sulla possibilità di calcolare la copertura di spese certe.

Tutte queste incognite, insieme all'esigenza di assemblare le indicazioni in arrivo dai vari ministeri, spostano lunedì l'approdo in consiglio dei ministri della NadeF, che arriverà il 30 ottobre in Aula alla Camera.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO INVIATO ALLE REGIONI

Superticket e 3,5 miliardi alla Sanità

La conferma dei 3,5 miliardi di euro complessivi di aumento del Fondo sanitario nazionale per gli anni 2020 (+1,4 miliardi) e 2021 (+1,5 miliardi). L'addio al superticket e la revisione di tutto il sistema di compartecipazione dei cittadini con una graduazione degli importi in base a costo delle prestazioni e Isee. Questi i punti principali trattati nelle quindici «schede» in cui si articola il documento sul nuovo Patto per la salute 2019-2021 appena inviato dal ministero alle Regioni. Con il cambio di

Esecutivo le trattative sul Patto - il documento che fissa le regole per il Sen - si erano fermate. Ma ora il ministro guidato da Roberto Speranza prova ad accelerare. Nella bozza si affronta anche l'emergenza carenza medici parlando di «ulteriori flessibilità» per il nuovo tetto alle assunzioni Sen fissato a primavera scorsa dal decreto legge Calabria. E c'è l'addio ai piani di rientro, con commissariamenti limitati «a situazioni di particolare gravità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Crescita, la Francia sorpassa la Germania e resiste alle crisi

Il confronto. Berlino, frenata dalla domanda estera, rallenta e lotta per evitare la recessione tecnica. Parigi beneficia anche dei recenti tagli fiscali e dell'aumento della spesa (25 miliardi)

Riccardo Sorrentino

La Francia "sorpassa" la Germania. Nel senso, almeno, che corre più velocemente. Se fosse una gara, così potrebbe essere riassunto l'andamento recente dei due Paesi che mostra un'economia francese più resiliente. In questa fase, di quella tedesca.

La Germania è, evidentemente, in difficoltà. Forse riuscirà a evitare una recessione tecnica, questo trimestre - in primavera il Pil si è leggermente contratto, e non è ancora del tutto escluso che la flessione si ripeta questa estate - e il manifatturiero va decisamente male. La Francia, invece, pur lontana dai ritmi rapidissimi del 2017 (un +0,7% trimestrale medio) continua a crescere, senza risentire delle difficoltà del grande vicino. La Commissione (e prevede così - passando ai ritmi di sviluppo annuali - un +1,3% per la Francia in questo 2019 e solo un +0,5% per la Germania). Ose parlarne rispettivamente a un +1,4% e un +0,7% e l'Fmi a un +1,3% contro un +0,9%. Le tre istituzioni internazionali indicano però per il 2020 una sostanziale convergenza intorno a un ritmo dell'1,4%.

La Germania resta più solida
Cosa sta accadendo? L'andamento sostanziale delle due economie, in realtà, non è cambiato: le misure più semplici dei trend sottostanti le oscillazioni dell'attività economica

mostrano che la velocità di crescita, quella per così dire più efficiente o potenziale, resta più elevata in Germania (+0,42% medio trimestrale) che in Francia (+0,3%). L'economia francese continua a crescere a un ritmo vicino al potenziale, quasi conservando l'abbrivito dell'effervescenza di due anni fa. Quella tedesca ha invece subito un brusco risveglio dopo il surriscaldamento del 2017; nel primo trimestre di quell'anno, per esempio, il Pil crebbe del 1,3%, che corrisponde a un +5% annualizzato, un ritmo di crescita che gli Stati Uniti non registrarono dal 2000. La decelerazione, la cui causa va cercata nelle difficoltà del settore auto prima dell'intero manifatturiero poi, non ha però allontanato la Germania dalla rotta di medio-lungo periodo. Misure un po' meno semplicistiche che del trend evidenziano una frenata per entrambe le economie ma, ancora una volta, una Germania più in salute della Francia. Nulla, almeno per il momento, sembra in ogni caso negare la tenuta strutturale delle due economie.

Il peso della domanda estera
La differenza nei ritmi di crescita degli ultimi sei trimestri va quindi considerata di natura ciclica. Il (solito) sospetto è uno solo: la domanda estera. Il confronto tra l'andamento della domanda interna dei due Paesi non mostra la stessa "superiorità" dell'andamento francese rispetto a quel-

lo tedesco. Anzi: persino nell'ultimo trimestre primaverile, quello del segno meno, in Germania è stata più rapida. Il discorso si può ripetere in modo analogo per i soli investimenti, davvero in difficoltà in Germania solo nel secondo trimestre di quest'anno malgrado l'entusiasti sull'incertezza causata dalle tensioni commerciali. La Francia è invece andata relativamente meglio nelle esportazioni.

La maggiore esposizione dell'economia tedesca alla domanda estera, che nei momenti di difficoltà si trasforma in una fonte di vulnerabilità, non è certo una novità. La Francia è invece, dalla Grande recessione, un importatore netto, anche se l'Fmi prevede, per fine 2020, una bilancia corrente (che non contempla solo gli scambi commerciali) in equilibrio. Quando il presidente della Bce Mario Draghi insisteva nel dire che le difficoltà della Germania (e dell'Italia) sono legate a fattori idiosincratici non dice nulla di molto diverso: l'economia tedesca è colpita da fattori che risparmiavano la Francia e gli altri partner.

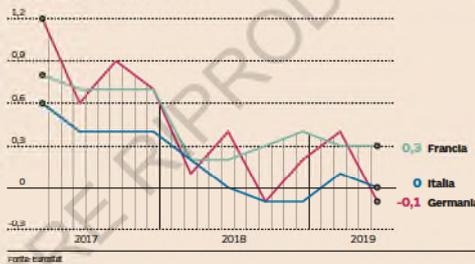
Politiche economiche diverse
È anche vero che i due Paesi hanno una politica economica molto diversa. I tassi sono molto bassi in entrambe le economie, ma questo è un fattore che aiuta più la Germania che la Francia, dove il numero delle aziende zombe, in grado di sopravvivere solo perché il costo del credito è basso, pe-



Campione di export. Airbus A350-900 e l'A350XWB durante il salone internazionale dell'industria aeronautica di Le Bourget

La resilienza del Pil francese

Crescita trimestrale, dati in percentuale



Fonte: Eurostat

sa molto sulle performances dell'economia. Differente è anche la politica fiscale. La Germania ha utilizzato gli anni del surriscaldamento della crescita per portare il bilancio pubblico in attivo e ridurre il debito. Durante le recenti difficoltà, scettica sul reale impatto delle spese pubbliche, ha però mantenuto un avanzo fiscale superiore all'1%. La Francia è stata in passato piuttosto generosa: nel 2009, secondo la metodologia di calcolo dell'Fmi, diversa da quella di Eurostat, il deficit ha raggiunto il 7,2% del Pil (l'Italia era allora al 5,2%) ed è poi risalito lentamente (ma comunque più velocemente di quello italiano). In termini assoluti, però, i consumi pubblici reali sono per esempio cresciuti più rapidamente in Germania che in Francia: il lungo rallentamento dei conti pubblici, solo rallentato - e per ragioni quasi "contabili" - da Macron - ha consentito politiche comunque meno generose che nella virtuosa Germania.

I 25 miliardi di Macron
Difficile allora che possano avere un reale effetto i 17 miliardi delle misure sociali volute da Macron per contrastare il Gilets jaunes (che salgono a 25 tenuto conto di tutti gli interventi a favore dell'economia). Hanno sicuramente concesso a molte famiglie e molte imprese un maggior potere d'acquisto, ma si è trattato in buona sostanza - anche se solo a fine anno si potrà fare un vero consuntivo - di una redistribuzione di risorse che sarebbero state comunque spese. È vero che la porzione francese del modello macroeconomico della Bce prevede in realtà un forte impatto iniziale di un aumento permanente dei consumi pubblici, ma l'esaurirsi dell'effervescenza così creata è piuttosto rapido. Il modello Mascotte della Banque de France, invece, rivela un effetto negativo di un aumento dei salari (Macron ha rivisto quelli minimi) in quanto potrebbe comprimere i profitti e quindi ridurre gli investimenti privati. Solo gli investimenti pubblici hanno un effetto positivo ma molto limitato: per una spesa permanente - e quindi ripetuta ogni anno - maggiore di 10 miliardi, l'effetto di lungo periodo sul Pil reale è di 5 miliardi l'anno (si riduce a uno dieci anni dopo).

APPELLO DELLA BDI AL GOVERNO SUGLI INVESTIMENTI

L'industria tedesca: basta con il pareggio di bilancio

Proseguono i segnali di frenata: scende ai minimi la fiducia degli esportatori

Roberta Miraglia

Perché uno Stato dovrebbe rifiutarsi di chiedere soldi in prestito, da usare per stimolare con investimenti pubblici un'economia sull'orlo della recessione, quando esistono creditori disposti a pagare per avere in portafoglio i suoi bond? Perché quel Paese è la Germania che dello "schwarze Null" (zero nero), o pareggio di bilancio, ha fatto il perno della sua politica fiscale da circa un decennio.

Così, anche se gli attuali tassi sulle emissioni a dieci anni sono negativi (-0,60%), il Governo tedesco insiste: no a nuovi debiti mentre il coro di appelli ad aprire i cordoni della borsa si è intensificato: ieri sono scesi in campo il leader degli industriali tedeschi, Dieter Kempf, e un ex presidente di Bundesbank, Axel Weber.

Vante le attuali circostanze, lo "schwarze Null" va superato ma ha dichiarato il presidente della Bundesverband der Deutschen Industrie (BDI). «Ci chiediamo se non sarebbe sensato - ha detto - derogare al principio del pareggio di bilancio che ci siamo imposti e usare lo spazio di manovra tra il pareggio e il "freno al debito" per effettuare investimenti. Secondo la regola del "debt brake", introdotta nella Costituzione, il deficit strutturale federale deve essere limitato allo 0,35% del Pil. Ricorrendo adesso, ha osservato Kempf, il Governo potrebbe raccogliere sui mercati dai 10 ai 12 miliardi di euro da usare per investire, soprattutto in strutture e infrastrutture digitali. Quando la disciplina di bilancio fu introdotta, ha continuato il leader degli industriali, vi era una reale necessità, mentre in questo momento la prima economia

dell'Eurozona è in frenata e dopo la costruzione del secondo trimestre sono in molti a pronosticare un altro trimestre negativo che porterebbe il Paese alla recessione tecnica.

Soltanto due anni fa, il 14 ottobre 2017, l'addio al Governo dell'allora ministro delle Finanze Wolfgang Schäuble - l'aliere del rigore fiscale - veniva salutato nel cortile del ministero con un numero zero umano formato dai suoi collaboratori tutti vestiti di nero. Donald Trump era già alla Casa Bianca ma la guerra commerciale solo minacciata e la Brexit, pur decisa, appariva ancora lontana. La situazione economica si è nel frattempo deteriorata, tanto da indurre Weber, già a capo di Bundesbank, a



IL LEADER DELLA BDI
Dieter Kempf: sarebbe sensato derogare al pareggio di bilancio

Deficit di fiducia

La componente dell'export dell'indice Ifo



Fonte: Ifo Business Survey

dire in un'intervista a Bloomberg che «questo non è il momento in cui la politica fiscale della Germania debba presentare un surplus ampio. È invece il momento nel quale la politica fiscale dovrebbe reagire». Sono quindi adeguati, secondo Weber, i richiami della Bce a un approccio più responsabile da parte del Governo.

Gli appelli però cadono nel vuoto a Berlino. Due giorni fa il ministro dell'Economia Peter Altmaier ha rigettato la prospettiva di stimoli. La manovra per tentare il clima, annunciata in pompa magna nei giorni scorsi dal Governo Merkel di Grande Coalizione, appare timida e insufficiente ma la stessa cancelliera ha sottolineato che il maxi piano pluriennale da 54 miliardi di euro non mette in discussione il pareggio. Il debito non aumenterà e si tratterà piuttosto di riorganizzare entrate e uscite collegate alla protezione del clima, il piano rischia di non passare al Bundestag dove la coalizione di Cdu e socialdemocratici ha bisogno dei voti del Verdi. Il partito ecologista ha già fatto sapere di volere cambiamenti alla manovra e martedì un esponente della Cdu ha ammesso che il Governo dovrà rivederla. Nell'unico modo possibile: aumentando le entrate e non certo scalfendo il pareggio. La coalizione sembra orientata a raddoppiare il prezzo di 10 euro a tonnellata imposto a partire dal 2021 sulle emissioni di diossido di carbonio dalla proposta approvata in Parlamento.

Nessuna tentazione di ricorrere al debito, dunque, nonostante si accumulino i segnali di frenata. L'ultimo, ieri, riguarda le esportazioni. Le aspettative degli esportatori tedeschi, misurate dall'Ifo, a settembre si sono fatte cupe, scendendo all'ivello più basso dal 2009 (-5,2 dal -3,3 di agosto). «Al momento - scrivono gli economisti dell'Istituto Ifo - è difficile trovare segnali positivi dall'economia globale».

GIOVEDÌ 3 OTTOBRE 2019

20 ANNI DI OSSERVATORIO PERMANENTE GIOVANI-EDITORI

UN DIALOGO INTERNAZIONALE PER CONNETTERE I GIOVANI AL FUTURO

ANDREA CECCHERINI

Presidente Osservatorio Permanente Giovani-Editori

TIM COOK

CEO Apple

Per informazioni: segreteria@osservatorioonline.it
L'INGRESSO ALL'INCONTRO SARÀ CONSENTITO SOLO AI POSSESSORI DI UN INVITO NOMINALE.

Intelligenza artificiale, piano di Google per le Pmi

L'INTERVISTA

FABIO VACCARONO

Nuova frontiera di sviluppo: incrementi di produttività fino all'80 per cento

Nasce un consulente virtuale per fornire assistenza alle imprese

Andrea Bonodi

Intelligenza artificiale rappresenta oggi un'opportunità per il Paese. È per noi fondamentale che sia al servizio delle persone e accessibile a tutti. Fabio Vaccarono, 48 anni, managing director di Google Italia e componente del board Europa, Middle East e Africa del colosso di Mountain View, considera quello presentato ieri a Roma - il "Machine Learning Checkup" - un passaggio chiave in una sfida che in Italia rilevante è dato lo stato di avanzamento 4,0 del Paese. «Ma siamo convinti che il digitale sia la vera chiave per la crescita». In cui l'intel-

ligenza artificiale rappresenta la nuova frontiera per il mondo delle Pmi: un'opportunità da cogliere con consapevolezza che può arrivare a incrementi di produttività fino all'80 per cento.

È in questo quadro che ha preso forma il "Machine Learning Checkup": strumento gratuito nato dalla collaborazione tra Google e la School of Management del Politecnico di Milano che è stato presentato ieri a Roma. In estrema sintesi, è una sorta di consulente virtuale cui le Pmi possono chiedere assistenza per capire come fare a districarsi nel mare magnum di possibilità e di opportunità offerte dall'intelligenza artificiale applicata al mondo delle imprese. Basta collegarsi al sito www.laeconomia.dellintelligenzaartificiale.it per avere un report personalizzato sui benefici che l'AI potrebbe avere per la propria azienda. Sono state "classificate" 65 applicazioni con 230 diverse possibilità



FABIO VACCARONO managing director di Google Italia e componente del board Enza

offerte alle aziende dei settori più disparati. Ognuno può trovare il suo per poi spingersi fino alla consulenza dedicata di Unioncamere o alla richiesta dei fondi del Mise.

L'imperativo è spingere le Pmi all'uso dell'intelligenza artificiale? È un'attività di sensibilizzazione che riteniamo molto importante. E che rientra peraltro in una nostra strategia pluriennale con cui stiamo cercando di unire il digitale con il mondo del made in Italy. Ci sono diversi capitoli di questa strategia.

Quali? C'è il tema delle competenze e della visione di giovani come possibili digitalizzatori attivi delle Pmi. C'è poi il grande capitolo dell'export essendo la nostra economia fatta di piccole imprese per loro natura orientate all'internazionalizzazione. Le iniziative sono e sono state tante.

Ora si passa all'intelligenza artificiale. È la frontiera più articolata. L'idea di occuparsi di Artificial Intelligence è dovuta anche alla consapevolezza che ci sia un 80% di aziende che riconosce come cruciale l'intelligenza artificiale per il futuro della propria attività, ma che solo il 14% dichiara di ritenersi soddisfatta e di avere successo dall'uso degli stru-

menti di Artificial Intelligence. In questo quadro non bisogna dimenticare che ci sono alcuni ingredienti fondamentali perché un'azienda abbia successo nell'utilizzo dell'intelligenza artificiale.

A cosa si riferisce? Occorre capacità computazionale sufficiente e necessaria per alimentare i meccanismi di machine learning: Cloud, hardware, dati, ma ovviamente anche algoritmi e, cosa da non dimenticare, il fattore umano. Che fa la differenza.

Perché Google si fa parte attiva di questo progetto per le Pmi? C'è evidentemente un motivo legato alla nostra mission. Siamo il leader riconosciuto di questo spazio e sentiamo la responsabilità di aiutare l'Italia fare le mosse giuste in questo ambito. Vogliamo fare in modo che la grande frontiera dell'intelligenza artificiale non sia appannaggio delle sole grandi aziende.

Ma Pitalia è pronta a questo appuntamento? In fondo del ritardo digitale del Paese si parla spesso e volentieri? Io sono in Google da 7 anni ed è innegabile che l'Italia negli ultimi anni sia partita da una condizione di oggettiva arretratezza che dipende da tanti fattori: la nostra economia è fatta da tante piccole aziende e



Nuove frontiere. Il piano di Google per frontiera Intelligenza artificiale

questo può portare a una maggiore lentezza nell'adozione di cicli di innovazione; esiste ancora una dipartita geografica fra Nord e Sud. Ma in questo contesto penso che abbiamo contribuito a fare passi in avanti.

Google vicina alle Pmi. Ma di solito di voi si sente spesso parlare in altri termini: dati, diritto d'autore, la posizione di forza nel web. Fra i consumatori italiani l'indice di fiducia e apprezzamento nei confronti di un brand come Google è molto significativo. Anche con le realtà produttive il nostro rapporto è buono e costruttivo. E il nostro supporto è confermato dai tantissimi accordi sottoscritti negli ultimi tempi: con Confindustria, con il ministero del Turismo per gli agriturismi online, con Confindustria. Anche con gli editori, sia pure nella dialettica del ruolo, c'è uno spirito di collaborazione proficuo e costruttivo.

Proprio ieri però avete comunicato che in Francia non mostrerete più l'anteprima degli articoli, come risposta all'applicazione della direttiva Ue sul copyright. Si tratta di una decisione che riguarda la Francia. L'impegno di Google per un futuro sostenibile della stampa resta forte.

Mutti: «No allo Stato tutore che tassa merendine e bibite»

CENTROMARCA

Indispensabile avere più efficienza: in 15 anni è migliorata solo dello 0,4%

Enrico Netti

Un pacchetto di regole certe che seguano un modello programmatico, condiviso e duraturo nel tempo per rilanciare il sistema Paese. È questo uno dei temi affrontati ieri da Francesco Mutti, presidente Centromarca, nel corso dell'assemblea privata dell'Associazione dell'industria di marca. «Si dovrebbe partire dal taglio del cuneo fiscale per ridurre il costo del lavoro senza incidere sulle tasche dei lavoratori per diventare più competitivi», spiega al Sole 24 Ore. «È indispensabile avere più efficienza perché negli ultimi 15 anni c'è stato un miglioramento dello 0,4% contro il 1% della Spagna. Un gap abissale. Da risolvere per il problema della giustizia (i cui tempi sono un freno ineliminabile, abbiamo tantissime leggi e pochissime certezze. Alcune regolamentano riciclate ed è indispensabile ripensare il sistema Paese e alla sua competitività adottando un piano Marshall di lungo periodo per dare all'Italia un ruolo studiato e condiviso nelle sue macrolinee in modo molto chiaro». In altre parole chiedono inviti all'esecutivo a non decidere per il breve termine, non guardando la "singola" manovra finanziaria ma definendo manovre e interventi pensando a cosa costruire per la prossima decade.

so del suo intervento c'è un «fare in fretta» per il recepimento della direttiva europea sulle pratiche commerciali scorrette (Unfair trading practices o Utpr) nella filiera alimentare che «verrà messa in agenda dal ministro competente (Politiche agricole ndr) nel 2020», sottolinea Mutti. Una via virtuosa considerando che ci sono insegue trade da decine di miliardi di euro la loro rilevanza nella vita sociale diventa sempre più fondamentale sia per le aziende fornitrici che per la società. «Solite repentine e muscolari da parte della distribuzione possono distruggere valore, filiera e posti di lavoro mentre con una visione più di lan-



FRANCESCO MUTTI Presidente di Centromarca, l'associazione dell'industria di marca

go termine di cooperazione possono generare valore e ricchezza che poi verrà ripartita», spiega il presidente.

Per quanto riguarda la finanziaria il presidente è «favorevole una seria lotta all'evasione, ribadiamo il no all'aumento dell'Iva e qualunque altra tassa sui consumi (come quella ipotizzata per merendine e bibite gassate ndr) perché siamo un po' spaventati quando sentiamo parlare di uno Stato che vorrebbe insegnare ai cittadini cosa mangiare e bere tassando. Lasciamo la libertà di scelta, no allo Stato tutore ma investiamo tanto in formazione». Sulle chiusure domenicali Cen-

tromarca è allineata alle posizioni di Federdistribuzione «perché siamo un paese con una crisi economica permanente e siamo sicuri che la prima necessità sia curare e peggiorare questa crisi», si chiede il presidente - quando per di più l'e-commerce è sempre aperto, disponibile». Parlando di omnicanalità «è una cosa in costante divenire e siamo in un momento di profondissima trasformazione, con una accelerazione che aumenterà negli anni perché cambia un po' tutto, con un consumatore che richiede tanto a prezzi molto contenuti e subito e ha i mezzi per ottenerlo».

Sul tema dei consumi l'industria di marca, secondo le ultime rilevazioni, ha un sentimento orientato verso un moderato ottimismo grazie a previsioni di vendite in crescita sia a volume che a valore. In più l'industria di marca schiera investimenti in R&S innovazione, nel portare avanti con grandi investimenti elementi che verranno consolidati come ricchezza dal sistema paese ma è importante avere un flusso di risorse che permette di fare questo perché quando si esaurirà questo flusso si perde quella valorizzazione di sviluppo nel medio-lungo termine che permette a tutta la filiera di generare lavoro. C'è poi l'area della sostenibilità su cui stanno investendo sempre le aziende: «è di dimensioni epocali bisogna pensare e incentivare filiere e modelli che ottengano maggiori risultati». Salvaguardando quella marginalità che alimenta come in un circolo virtuoso innovazione, profitti, valore, posti di lavoro e innovazione.

enrico.netti@sole24ore.com

La vostra competenza nella gestione dei rischi

Le nostre soluzioni parametriche

Una ripresa più veloce della vostra attività

Swiss Re Corporate Solutions

La certezza, qualcosa di raro al giorno d'oggi, è un valore inestimabile. È questo il motivo per cui le nostre coperture parametriche, semplici e immediate nell'attivazione, fanno fronte a eventi catastrofici che potrebbero danneggiare l'attività aziendale. Le nostre soluzioni parametriche offrono protezione da eventi estremi al di fuori del vostro controllo: fenomeni meteorologici, terremoti, tempeste e alluvioni. Rispetto all'assicurazione tradizionale, è una copertura di più semplice comprensione e di immediata attivazione. I pagamenti sono veloci, garantendo continuità alla vostra impresa e copertura finanziaria di eventuali spese non pianificate. Garantiamo l'operatività del vostro business, in qualsiasi circostanza. **We're smarter together.**

corporatesolutions.swissre.com

Swiss Re Corporate Solutions offre i prodotti sopra descritti tramite soggetti autorizzati. La disponibilità dei prodotti varia a seconda delle giurisdizioni. Questa comunicazione non è intesa essere un sollecito ad acquistare una polizza assicurativa o riassicurativa. © Swiss Re 2019. Tutti i diritti riservati.

Sito Embraco fermo, appello al Mise

CRISI AZIENDALI

Il governatore Cirio: «Serve una convocazione urgente al ministero»

Torna a salire la tensione fra i lavoratori ex Embraco di Riva di Chierici. Venerdì 24 ore non sarà convocato il tavolo del Mise, ha dichiarato il presidente della Regione Piemonte, Alberto Cirio, dopo aver ricevuto una delegazione dei dipendenti, «il 3 ottobre ci autocorvochiamo a Roma». «Ci siamo fidati del Piano Industriale approvato dal ministero dello Sviluppo economico, ma ora non possiamo più attendere. La Regione nei giorni scorsi ha favorito l'incontro fra il sistema ban-

carlo piemontese e la Ventures, affinché venga concessa alla nuova proprietà la liquidità necessaria a far ripartire la produzione. Ma chiediamo con urgenza la convocazione del Tavolo di crisi a Roma», ha continuato Cirio, parlando a un centinaio di lavoratori ex Embraco riuniti sotto il Palazzo della Regione. «Ci sono 400 persone che hanno rinunciato a fornire cure di buonanotte fidandosi del progetto approvato dal Governo. Da allora non è cambiato nulla. A Riva di Chieri non è arrivato un prodotto, né un macchinario e la cassa integrazione mi anima di concludersi. Il Piemonte si sente preso in giro», ha sottolineato, spiegando che «vogliamo verità è chiarezza su questo Piano Industriale».

Rekeep acquista Naprzod

M&A

Rekeep ha firmato il contratto relativo all'acquisizione dell'80% del capitale di Naprzod SA, azienda leader in Polonia nel settore del facility management in ambito sanitario, dalla holding cui fanno riferimento i quattro soef fondatori. Il prezzo d'acquisto è pari a circa 18,3 milioni di euro per l'80% dell'equity, con pagamento di una parte del prezzo cash - pari a 10,1 milioni di euro, finanziato con mezzi propri - al closing previsto entro la fine di ottobre 2019, e di una seconda tranche - pari a 8,2 milioni di euro - dopo 12 mesi dal perfezionamento dell'operazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Penalty protection, dossier incompleto con opzione rinvio

OPERAZIONI INFRAGRUPPO

La baratura della casella in Rs non consente integrazioni successive

Rebus dei masterfile per le branch italiane di un gruppo straniero

Alessandro Germani

Le imprese che hanno deciso di avvalersi della penalty protection (articolo 3 comma 2-ter del Dlgc 171/1997), che consente di non vedersi applicati le sanzioni amministrative dal 50% al 100% dell'imposta non versata, predisponendo la documentazione (master file e country file), si trovano a dover fare i conti in tema di transfer price in vista della scadenza delle dichiarazioni per il prossimo 30 novembre.

Ricordiamo che il possesso della documentazione viene attestato barrando l'apposita casella nel quadro RS 106 del modello Sc 2019. In questa fase, è importante preparare le transazioni Intercompany e procedere alla loro corretta rappresentazione nell'ambito della documentazione nazionale. Gli infatti opportuno individuare il metodo che, più di ogni altro, è in grado di giustificare l'applicazione di un prezzo di libera concorrenza. A questo riguardo che, anche in base al Dm 14 maggio 2018, non esiste più una gerarchia fra metodi principali (Cup, resale, cost plus) e metodi reddituali (Tnm, profit split), esistendo solo una preferenza per i primi rispetto ai secondi a parità di affidabilità e, fra i primi, per il Cup (articolo 3 comma 3).

Nel caso quindi di transazioni fra un'impresa industriale e un'azienda commerciale (o viceversa) è opportuno spesso trovare spazio il Cup o il Tnm basato sul Res (essendo que-

sto un indicatore legato alle vendite), mentre nel caso di prestazioni di servizi da una holding o da un'impresa associata specializzata troverà spesso spazio il cost plus.

Penalty, per tutti quei servizi che non sono "core" e definibili a basso valore aggiunto (articolo 7) è espressamente previsto un pricing ancorato ai costi (di diretti e indiretti) maggiorati di un 5% di profitto. Se poi si utilizzano i metodi reddituali occorre fare attenzione, nel confronto con i comparables, a dove collocarsi in quanto, benché venga ormai individuato un intervallo di valori conformi al prezzo di libera concorrenza (articolo 6), tuttavia l'amministrazione finanziaria continua sempre a focalizzarsi sulla media.

Altra criticità riguarda, nella scelta dei comparables, l'inclusione delle imprese in perdita, che non vengono accettate dall'agenzia nazionale. In chiave Ocse e in base a recente giurisprudenza di merito, sia stato ribadito che la perdita è un evento fisiologico della vita aziendale (si veda «Il Sole 24 Ore» del 19 maggio 2018).

Nella predisposizione della documentazione occorre tenere in considerazione due aspetti. Prima di tutto,

l'effetto premiale non è ottenibile in presenza di costi, documentati ma non inerenti. In quanto il regime in questione non può coprire quelle casistiche (circolare 28/18/11). In secondo luogo, l'Agenzia vorrà valutare l'effettività delle prestazioni e il beneficio per il ricevente. Quindi, sotto questo profilo, è importante raccogliere documenti, e-mail, presentazioni valide a dimostrare questo aspetto sostanziale, che si rivela fondamentale tanto quanto l'aver fondato un'adeguata documentazione. È un aspetto che emerge in fase di verifica, ma è bene avviare fin da subito la raccolta della documentazione nei gruppi più articolati e complessi.

In base al provvedimento del 29 ottobre 2010 le stabili organizzazioni di una holding e di una subholding devono predisporre anche il masterfile. Questo non è affatto agevole per una branch, che non ha libero accesso a una serie di informazioni di gruppo. Qui occorre una semplificazione, volta a eliminare l'adempimento (fasciando il solo country file) oppure prevedere che il master file redatto al livello centrale possa essere ritenuto valido, senza doverlo necessariamente tarare alle richieste del provvedimento citato.

Infine, un aspetto pratico. Il possibile arrivare alla scadenza della dichiarazione senza che buona parte del lavoro di redazione della documentazione sia stato completato. Ci si domanda, allora, cosa conviene fare, se barrare o no. Una soluzione pragmatica può essere quella di guadagnare 90 giorni, rinviando tardivamente la dichiarazione a fronte di una sanzione minima pari a un decimo di 50 euro. Molto più critica appare la soluzione di non barrare e di presentare poi un'integrativa con la baratura, in quanto l'agenzia in passato ha negato la possibilità del ripensamento di un'opzione e l'istituto della remissione in bonus non sembra applicabile a questo caso.

TRANSFER PRICE

1. La definizione

È il procedimento con cui si determina il prezzo appropriato, nel trasferimento della proprietà di beni/servizi/intangibili attraverso operazioni infragruppo. Trova ampia applicazione nelle operazioni che intercorrono tra due imprese collegate residenti in paesi a fiscalità diverse, come ad esempio due comparti di una multinazionale

Autoscuole, si studia irretroattività per legge

IVA

Il sottosegretario Baretta: «Intervento nel primo provvedimento utile»

Diventa ufficiale l'impegno del Governo per ammorbidire l'impatto dell'Iva sulle autoscuole. Il sottosegretario all'Economia, Pierpaolo Baretta ha risposto l'oral question time in commissione Finanze alla Camera, confermando che «sono allo studio proposte normative» per rendere non retroattiva l'applicazione delle imposte ai corsi di scuola guida. Proprio ciò che chiedono le associazioni delle autoscuole.

Dunque, il Governo sta mettendo a punto un testo. «Un intervento che entrerà nel primo provvedimento utile», secondo quanto Baretta ha dichiarato subito dopo al Sole 24 Ore. Un primo testo si vedrà domani, quando a Montecitorio verrà presentata alla stampa la proposta di legge del M5S. Iniziative sono state annunciate da altre forze politiche.

—M.Cap.

Voucher per l'innovazione, domande dal 7 novembre

INDUSTRIA 4.0

Fissate le procedure per la richiesta di incentivi Aperto l'albo degli esperti

Giuseppe Latour

Il mosaico degli incentivi per gli innovation manager si completa. Mentre domani il ministero dello Sviluppo economico aprirà, fino alle 17 del 25 ottobre prossimo, l'accesso all'elenco degli esperti, ieri è stato pubblicato il decreto del Mise che disciplina le modalità e i termini per la presentazione delle domande e per l'erogazione delle agevolazioni.

Il provvedimento conferma il calendario abbozzato la scorsa estate: a partire dal 7 novembre prossimo, allora, le imprese e le reti d'impresa potranno avviare la compilazione della domanda per richiedere il voucher per l'innovation manager. Subito prima sarà completato l'elenco dei manager esperti di tecnologie legate a Industria 4.0, attingendo a quella lista, Pmi e reti di impresa potranno ri-

chiedere gli incentivi pensati per favorire processi di trasformazione tecnologica e digitale.

A disposizione, per le annualità 2019 e 2020, ci saranno complessivamente a 50 milioni di euro. Nel pacchetto regolato dalla legge di Bilancio 2019 sono previsti altri 25 milioni di euro, relativi al 2021: saranno oggetto di un decreto successivo. L'agevolazione verrà concessa sulla base di una procedura a sportello, per cui le domande inviate verranno ammesse alla fase istruttoria sulla base dell'ordine cronologico di presentazione.

L'iter di presentazione delle domande di agevolazione, allora, sarà articolato in più fasi: si comincia con la verifica preliminare del possesso dei requisiti di accesso alla procedura informatica, a partire dalle ore 10 del 31 ottobre. Poi, si passa alla compilazione delle domande di accesso alle agevolazioni, a partire dalle 10 del 7 novembre e fino alle 17 del 25 novembre. Infine, ci sarà l'invio della domanda di accesso alle agevolazioni, a partire dalle 10 del 3 dicembre.

Al momento della presentazione della domanda di accesso alle agevolazioni, andrà indicato il

manager qualificato, individuato nell'elenco del Mise, con il quale sarà sottoscritto il contratto per le prestazioni di consulenza specialistica legate a Industria 4.0. Il manager non potrà essere coinvolto contemporaneamente in più domande. Le domande di agevolazione si interenderanno trasmesse in maniera corretta dopo che il sistema avrà rilasciato l'attestazione di avvenuta presentazione dell'istanza.

Il tempo sarà fondamentale. L'articolo 5 del decreto, come detto, specifica che le domande saranno ammesse alla fase istruttoria in base all'ordine cronologico di presentazione. I contributi, però, saranno erogati entro il tetto massimo di 50 milioni di euro. Arrivati a quella soglia, lo sportello sarà chiuso e le domande rimaste senza copertura saranno considerate decadute.

Materialmente l'erogazione delle agevolazioni avverrà in due quote. La prima metà sarà pagata dopo la realizzazione di almeno delle attività previste dal contratto; il resto arriverà al completamento delle attività.

Amazon promossa negli Usa sulla ripartizione dei costi

INTERNET

Confermata la valutazione dei beni intangibili più favorevole al gruppo

Andrea Musselli

Si è chiusa definitivamente, con una sentenza del 16 agosto, una delle più rilevanti pianificazioni fiscali aggressive della storia degli Usa. La Corte di appello degli Stati Uniti ha, infatti, messo fine al litigio del gruppo Amazon con il fisco americano su operazioni di transfer pricing del 2004. Si trattava, nello specifico, di accordi di ripartizione dei costi (cost sharing) che consentivano, partecipandovi, l'acquisizione della proprietà di immateriali di valore.

Lo scontro era sui profitti del gruppo Amazon nel mercato europeo, da dividersi tra una consociata lussemburghese e la Casa madre americana. Il gruppo Amazon ha avuto attacchi anche dalle amministrazioni finanziarie europee, che hanno ritenuto elusivo l'accentramento delle funzioni di vendita nel solo Lussemburgo senza imprese di vendita associate al gruppo (consociate o stabili organizzazioni) nei vari paesi europei dove finivano i beni e servizi.

Se per i vari Paesi europei quanto sopra è importante (e la web tax per alcuni potrebbe essere una soluzione), l'aspetto più rilevante è invece attribuire, in parte maggiore del profitto integrato del gruppo, che dipende da dove sono posizionati (in quale consociata e Paese) i beni immateriali che sono la fonte primaria di tale profitto.

Per Amazon questi beni erano la piattaforma Internet di vendita e il nome commerciale, entrambi usati nel mercato europeo. La consociata lussemburghese sosteneva di essere proprietaria degli immateriali del mercato europeo, avendo finanziato pro quota (cioè in rapporto al mercato totale) gli investimenti per la loro creazione (cost sharing). Il diritto era confermato dal prezzo pagato dal buy in di 24 milioni di dollari per utilizzare gli immateriali creati precedentemente al cost sharing del 2004 dalla Casa madre americana. Il fisco americano sosteneva, invece, che la consociata lussemburghese dovesse pagare un buy in nella misura ben più rilevante di circa 3.600 milioni di dollari.

Una prima sentenza del 2017 aveva dato prevalentemente ragione al gruppo Amazon, innalzando il buy in a solo 520 milioni di dollari. La valutazione del buy in era fatta dalla Corte valutando gli immateriali sviluppati dalla Casa madre prima del cost sharing con il prezzo di vendita di immateriali comparabili.

Si era scelto, per valutare il prezzo della piattaforma Internet, il prezzo che Amazon stessa aveva convenuto per la stessa piattaforma con operatori indipendenti; per il nome commerciale si era scelto il prezzo (estrapo da un database) di nomi comparabili a quello di Amazon convenuto tra operatori indipendenti. Invece l'irs (Internal revenue service) considerava quale prezzo degli intangibili, ritenuti venduti tramite il buy in, il profitto effettivamente realizzato dal gruppo Amazon in Europa dopo l'inizio del cost sharing, cioè post 2004; questo profitto era scontato con un tasso di rischio che teneva conto anche dello sviluppo di investimenti da effettuati dal 2005 in poi, con costi con-

divisi che, all'opposto, la Corte riteneva fossero la fonte primaria della alta profittabilità; il calcolo dell'Irs portava ad un valore di 3.600 milioni ben oltre i 254 milioni pagati dal Lussemburgo e tassati negli Usa.

La Us Court of appeal ha definitivamente confermato il verdetto di primo grado. La Corte ha affermato che la normativa vigente al momento del cost sharing (Treasury regulations) non prevedesse nel campo del buy in la valutazione, come se fosse vendita un'impresa unitaria, del business da svilupparsi successivamente. Cioè non era possibile usare i profitti realizzati successivamente al 2004 per valutare gli intangibili messi a disposizione della Casa madre americana per il cost sharing. Anzi, confermata la valutazione dei singoli beni immateriali (piattaforma Internet e nome commerciale) della Corte di primo grado. Solo con le regole successive del 2009 (Treasury regulations) e ancor di più con la legislazione del 2017 (Tax cut and jobs act - cosiddetta riforma Trump) il verdetto avrebbe invece premiato le tesi del fisco Usa.

Si chiude una delle più rilevanti pianificazioni fiscali aggressive (ma legali) della storia degli Usa ma anche (per molti) una delle più evidenti fati-pocche di elusione fiscale perpetrata da gruppi multinazionali, legate alla difficoltà del principio di libera concorrenza (arm's length dealing) nel prevenire abusi. Tuttavia per Amazon si è aperta una nuova verifica: quella dell'Antitrust americana (e questo non è un derby Europa-Usa). Essa è più insidiosa perché il fisco vuole solo una giusta redistribuzione del profitto, mentre l'Antitrust va a vedere come è stato prodotto quel reddito, se in maniera leale (concorrenziale) o prepotente (monopolistica).

Norme & Tributi

Fatture differite o immediate, doppia opzione con regole certe

ADEMPIMENTI

L'ultimo dubbio risolto dalle Entrate con l'indicazione di fine mese nelle differite

Il documento, elettronico o no, si dà per emesso all'atto della consegna

Federica Polinelli
Benedetto Santacroce

L'emissione della fattura, il momento di effettuazione dell'operazione e la sua esigibilità sono tre elementi fondamentali per adempiere correttamente alla certificazione dei corrispettivi. Questi elementi sono stati, anche a causa dell'avvento della fattura elettronica, sostanzialmente modificati e adattati creando non pochi grattacapi ai contribuenti. Volendo fare ordine sul tema è necessario fare il punto anche alla luce della risposta 389/E/2019 delle Entrate (si veda il Sole 24 Ore di ieri).

Data e momento di emissione

Occorre evidenziare che la data di emissione della fattura elettronica, che deve essere coerente con gli articoli 6 e 21 del Dpr 633/72, coincide con la data inserita nell'apposito campo del trascritto Xml. Tuttavia, tale prescrizione deve essere conciliata con quanto previsto dall'articolo 21, comma 1, ultimo periodo del decreto Iva, secondo cui la fattura, cartacea o elettronica, si ha per emessa all'atto della sua consegna, spedizione, trasmissione o messa a disposizione del destinatario o committente. In altre parole, a prescindere dalla data inserita nel documento, la fattura elettronica si considera giuridicamente emessa nel momento in cui viene trasmessa o messa a disposizione del cliente, attraverso il sistema d'inter-

scambio delle Entrate (SdI).

Chiarito ciò, occorre evidenziare che la fattura non cambia le regole generali di emissione della fattura secondo cui deve essere emessa al momento dell'effettuazione dell'operazione, così come previsto dall'articolo 6 del decreto Iva (ad esempio, per le cessioni di beni al momento della spedizione/consegna dei beni, per le prestazioni di servizi al momento del pagamento). Pertanto, l'esigibilità dell'imposta e la relativa liquidazione sono sempre e comunque collegati al momento di effettuazione dell'operazione, a meno che non si emetta una fattura anticipata. Ne deriva che la data da indicare in fattura deve essere coerente con il momento di effettuazione dell'operazione e inoltre la liquidazione dell'imposta deve avvenire nello stesso mese o trimestre di riferimento.

Fattura immediata

Premesso ciò, in relazione ai termini di emissione della fattura, dal 1° luglio 2019 la fattura immediata, in base all'articolo 21, comma 4, del Dpr 633/1972, deve essere emessa entro 12 giorni dall'effettuazione dell'operazione così come determinata dall'articolo 6 del medesimo decreto.

In precedenza, per le fatture immediate, la consegna, o la spedizione ovvero la trasmissione, doveva avvenire entro le ore 24 del medesimo giorno di effettuazione dell'operazione. È chiaro che la disposizione, nella sua nuova formulazione (in linea con le modifiche dell'articolo 21 del DL 119/18 e del decreto Crescita), consente agli operatori di avere più tempo nella predisposizione e invio del documento fiscale.

Tuttavia, nel caso in cui il contribuente per ragioni organizzative volesse avvalersi di un termine più ampio per l'emissione, la fattura dovrà riportare una doppia data:

- la data in cui è effettuata la cessione di beni o la prestazione di servizi ov-

La griglia delle date

Per tipi di fattura

TERMINI DI EMISSIONE (DPR 633/72, ARTICOLO 21) MOMENTO DI EFFETTUAZIONE DELL'OPERAZIONE (DPR 633/72, ARTICOLO 6)

FATTURA IMMEDIATA

Emessa entro 12 giorni dall'effettuazione dell'operazione determinata ai sensi dell'articolo 6

- Consegna o spedizione dei beni mobili;
- Atto traslativo della proprietà per i beni immobili;
- Pagamento per le prestazioni di servizi

FATTURA DIFFERITA

Emessa entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione delle medesime

- Consegna o spedizione dei beni mobili che risulta da DDT o da altro documento idoneo;
- Pagamento per le prestazioni di servizi individuabili attraverso idonea documentazione

vero la data in cui è corrisposto in tutto o in parte il corrispettivo, sempre che tale data sia diversa da quella di emissione della fattura (nuovo comma 4, lettera g-bis).

- la data di emissione della fattura, se la stessa non corrisponde a quella in cui è stata effettuata l'operazione.

Si tratta di una cessione di beni o consegna il 5 novembre 2019: la fattura immediata potrà essere emessa il 5 novembre 2019, dato appunto evidenza di una sola data, oppure potrà essere emessa entro il 17 novembre, ad esempio il 12 novembre 2019, ma in tal caso occorrerà riportare sia tale data che quella del 5 novembre 2019.

Come chiarito recentemente dalla circolare 14/E, nel regime riguardano tutte le fatture, sia cartacee che elettroniche via SdI. Tuttavia, per queste ultime, non è necessario indicare la «data emissione», che detto più semplicemente corrisponde alla data in cui il file xml viene effettivamente

trasmesso al SdI, dato che lo stesso SdI ad attestare inequivocabilmente la data (e l'orario) di avvenuta trasmissione della stessa al cliente: sarà invece necessario inserire nel campo «Data» della sezione «Dat Generali» del file xml la data di effettuazione dell'operazione (che nell'esempio di cui sopra sarà il 5 novembre 2019).

Fattura differita

In deroga alle regole previste per la fattura immediata, il contribuente può avvalersi della fatturazione differita entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione delle operazioni, tenendo conto che le transazioni devono essere debitamente documentate: per le cessioni di beni, dal documento di trasporto (DDT), per i servizi, da idonea documentazione (articolo 21, comma 4, lettera a), del Dpr 633/72), come ad esempio il cosiddetto proforma per il professionista.

Si tratta senza dubbio di uno strumento volto a semplificare la gestio-

ne delle operazioni effettuate verso un unico cliente e generalmente fatturate in date prestabilite, tuttavia non sono mancati dubbi e timori da parte degli operatori Iva.

Partendo con ordine, tenuto conto che l'avvento della fattura elettronica non ha modificato le disposizioni sulla fattura differita e sulla compilazione della stessa, è possibile emettere una fattura entro il giorno 15 del mese successivo a quello di effettuazione dell'operazione. Pertanto, con riferimento ad operazioni di cessione di beni effettuate il 30 novembre 2019, il contribuente potrà emettere una fattura elettronica «differita» il 15 dicembre 2019, indicando nella fattura la data del 10 dicembre 2019 nonché i riferimenti del Ddt emesso al momento della cessione (numero e dati).

Tuttavia, in presenza di più operazioni, la circolare ha chiarito che la fattura elettronica «differita» può essere inviata al SdI entro il termine ultimo del giorno 15 del mese successivo rispetto a quello di effettuazione delle operazioni, valorizzando il campo «Data» facendo riferimento all'ultima consegna effettuata.

Tale soluzione non è apparsa fin da subito del tutto soddisfacente, considerando che con l'indicazione della data di fine mese, anziché quella dell'ultima consegna, non si avrebbe alcun danno posto che l'imposta a debito confluirebbe comunque nella liquidazione periodica del mese di riferimento dell'operazione.

Il correttivo non è tardato ad arrivare e con la risposta 389, l'Agenzia delle Entrate ha ragionevolmente messo la parola fine al dibattito creato, decretando una volta per tutte la possibilità di riportare «convenzionalmente» nella fattura differita la data di fine mese, rappresentativa del momento di esigibilità dell'imposta, senza perdere il beneficio di poter inviare la fattura a SdI entro il 15 del mese successivo.

Non è esimente l'ignoranza dei crediti compensati

CASSAZIONE

Non si può scaricare tutta la responsabilità al professionista

Laura Ambrosi

Commette il reato di indebita compensazione anche il contribuente che pur non avendo curato direttamente la predisposizione del modello di pagamento, si è disinteressato di conoscere la natura dei crediti utilizzati. A precisarlo è la Cassazione, terza sezione penale, con la sentenza 30333 depositata ieri.

Il Gip disponeva il sequestro preventivo nei confronti di un contribuente per il reato di indebita compensazione. Si ricorda che l'articolo 10-quater del Dlg 74/2000 punisce chiunque non versi le somme dovute, utilizzando in compensazione crediti non spettanti o inesistenti superiore a 50mila euro annui. Avverso la misura cautelare proponeva ricorso dinanzi al Tribunale del riesame eccitando un'omessa valutazione dei fatti e un'assenza di prova arreso che l'indagato era ignaro delle procedure fraudolente di compensazione indebita amate dai professionisti cui si era affidato. Ne conseguiva, secondo la tesi accusatoria, che dall'iniziale ruolo di vittima del reato era diventato concorrente nel medesimo. Il tribunale del riesame confermava il sequestro e il contribuente ricorreva per Cassazione.

I giudici di legittimità hanno innanzitutto ricordato che secondo l'orientamento consolidato della Suprema Corte, in tema di sequestro preventivo non è necessario valutare la sussistenza dei proventi di colpevolezza a carico della persona nel cui confronti è operata la misura cautelare, poiché è suffi-

ciente che sussista l'astratta possibilità di realizzare l'ipotesi di reato in fatto contestato (sentenza 18491/2018). Ciò premesso, il contribuente, destinatario di ben 32 cartelle esattoriali, aveva compensato un debito di circa 700mila euro senza alcun vaglio o controllo della propria posizione ovvero dei crediti utilizzati a tal fine. Per tale ragione era stata esclusa la sua buona fede e quindi la sua estraneità ai fatti illeciti. In altre parole, quindi, il suo disinteresse a comprendere le sorti delle tante cartelle era indice della consapevolezza di possibili frodi.

La decisione consente alcune importanti riflessioni. Il reato di indebita compensazione, da quanto emerge nelle più recenti pronunce, coinvolge nella maggior parte delle ipotesi anche il professionista in concorso, considerato cioè l'ideatore del disegno fraudolento attraverso modelli seriali di evasione. In tale contesto, spesso il contribuente spera di poter escludere la propria responsabilità penale, dichiarandosi inconsapevole ed estraneo degli illeciti commessi dal proprio professionista.

Tuttavia, sebbene nella pronuncia non sia stata espressamente descritta l'eventuale partecipazione del consulente, dalla conclusione cui sono giunti i giudici di legittimità è possibile affermare che il «disinteresse» del contribuente sulle modalità di estinzione dei propri debiti, peraltro di importo particolarmente elevato, è di per sé sufficiente ad escludere la buona fede e confermare la sua responsabilità.

Tali conseguenze impongono particolare attenzione nei confronti di chiunque proceda all'estinzione di debiti tributari nei modi svariati senza alcun pagamento o rinuncia di crediti reali.

24ORE BUSINESS SCHOOL

MASTER PART TIME - EXECUTIVE PROGRAM

SALES MANAGEMENT

MILANO, 22 NOVEMBRE 2019
18 GIORNATE

IN COLLABORAZIONE CON

NEWTON

IN EVIDENZA

L'Executive Master Sales Management è incentrato sugli aspetti strategici e operativi dell'attività di Sales Management dalla pianificazione commerciale e di budget alla gestione della Forza Vendita, del portafoglio clienti e della rete distributiva.

Durante il percorso verranno forniti inoltre gli strumenti di marketing digitale a supporto dell'attività di Sales Management, oltre che le competenze di Leadership e Negoziazione per motivare e valorizzare la Forza Vendita.

INVITO AD OFFRIRE

In Alessandria (AL), loc. Spinetta Marengo Zona Industriale D5 snc. Complesso edificio a destinazione industriale composto da blocco uffici sviluppato su 3 piani, blocco servizi sviluppato su 2 piani e capannone industriale su unico piano fuori terra, per un totale di c.a. mq. 5000. Completata la proprietà area adibita a parcheggio e spazi di manovra. Anno di Costruzione 2003. Immobile libero. Classe Energetica F - 2,60 kWh/m²/anno. Prezzo Base Euro 1.100.000,00.

Eventuali richieste di visite e di documentazione relativa all'immobile dovranno essere formulate allo Studio Notarile Cianci indogabrinamente entro il 21/10/2019 ore 12:00 tramite email all'indirizzo: piancini@notariato.it.

L'offerta scritta dovrà pervenire indogabrinamente entro il 28/10/2019 ore 12:00 presso lo Studio Notarile Cianci, Via Leopardi, 21 Milano tel 0296260388 in forma cartacea o via pec all'indirizzo piola.cianci@postecertificata.notariato.it. In caso pervenivano più offerte potrà essere disposta una gara tra gli stessi offerenti.

Il presente invito ad offrire non costituisce offerta al pubblico ex art. 1336 C.C. né costituisce promessa al pubblico ex art. 1989 C.C. né costituisce sollecitazione del pubblico risparmio ai sensi delle leggi vigenti e pertanto non comporta obbligo o impegno di alienazione nei confronti di eventuali offerenti e, per questi ultimi, alcun diritto e qualsivoglia prestazione o rimborso, compreso il pagamento di mediazioni o consulenze.

intrum

PER LA TUA PUBBLICITÀ

DIREZIONE GENERALE
Via Monte Rosa, 91 - 20149 Milano
Tel. 02 3022 3003
Fax 02 3022 3214

FILIALE CENTRO-SUD
Piazza Indipendenza, 23 b/c
00185 Roma
Tel. 06 3022 6100 - Fax 06 678 6715

segreteria@direzionisystem@isole24ore.com

REGNO UNITO
Il Sole 24 Ore UK LTD - FT Building, 1 Southwark Bridge - London SE1 9HL
Tel. 0207 8734051 - Mob. 07817780785

systemsecretary@isole24ore.co.uk

24ORE SYSTEM

Disegna il tuo futuro

SCOPRI TUTTA L'OFFERTA: 24orebs.com

f in t g y

Sanzione interdittiva 231 solo in caso di reiterazione

CASSAZIONE

L'altra condizione è costituita dal profitto di rilevante entità

Non ha effetti sulla società la scelta del manager di utilizzare i riti alternativi

Giovanni Negri

Sanzione interdittiva solo in caso di reiterazione di rilevante entità o di reiterazione dei reati. La Cassazione penale, sentenza 38115 del 2019, richiama a una corretta applicazione delle condizioni previste dal decreto 231 del 2001 per potere infliggere in via anticipata misure a carico delle società per reati commessi dai dipendenti. La pronuncia ha così accolto il ricorso presentato dalla difesa di una società in nome collettivo, attiva nel settore della sanità, punita con

una sanzione interdittiva, per il falsato tratto da una serie di falsi e truffe commessi ai danni di una Asl attraverso la vendita e riparazione di protesi acustiche, i cui costi venivano messi a carico del Servizio sanitario nazionale.

Di fronte a un'impugnazione molto ampia, che coinvolgeva sia la posizione delle persone fisiche (i vari manager, dipendenti e collaboratori della società sanzionata dai giudici di merito) sia quella della snc, la Corte di cassazione ha accolto, sia pure parzialmente, solo le motivazioni relative a quest'ultima. Ha cioè ritenuto che la misura interdittiva, che si accompagna a una sanzione di natura pecuniaria, fosse stata applicata illegittimamente perché non in linea con le condizioni poste dal decreto 231.

Condizioni che fanno riferimento all'ottenimento di profitto di rilevante entità da parte dell'illecito, oppure alla ripetizione degli illeciti. Caso quest'ultimo che si verifica solo quando la società, già

QUOTIDIANO

DEL LAVORO



INPS Gestione separata per i magistrati onorari

Con la circolare 128/2019 pubblicata ieri, l'Inps ha fornito le istruzioni per l'avvio della contribuzione alla gestione separata da parte dei giudici onorari di pace e dei vice procuratori onorari, come previsto dal Dlgs 116/2017. — **Fabio Venanzi** Il testo integrale dell'articolo su quotidianolavoro.ilsol24ore.com

condannata definitivamente almeno una volta per un illecito dipendente da reato, ne commette un altro nei 5 anni successivi.

La Cassazione ricorda poi, sempre sul versante della responsabilità amministrativa degli enti, che il reato contestato alla persona fisica deve sempre coincidere con quello che fa da presupposto per la contestazione alla persona giuridica. La separazione delle posizioni giuridiche di alcuni degli imputati del reato presupposto, per la scelta di utilizzare riti alternativi, non ha effetti sulla contestazione a carico degli enti e neppure riduce il perimetro della cognizione da parte del giudice che dovrà invece sempre procedere alla verifica dell'esistenza del reato presupposto «alla stregua dell'ingente contestazione dell'illecito formulata nei confronti dell'ente, accertando la sussistenza o meno delle altre condotte posteloni essere dai colpevoli nell'interesse o a vantaggio dell'ente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN BREVE



COMMERCIALISTI ANCAL L'esternalizzazione dei lavoratori

Nel convegno in corso a Isola di Capo Rizzuto (Basilicata) organizzato da Anca, oggi (ore 15) il focus su opportunità e vincoli dell'esternalizzazione dei lavoratori e domani (ore 9-10) tavola rotonda su commercialisti e politica. «I processi di outsourcing - spiega il presidente Anca Gian Piero Gogliettino - rappresentano per le imprese una leva strategica di flessibilità sempre più ricorrente e filologica. Anche a seguito della reintroduzione del reato contravvenzionale di somministrazione fraudolenta è apparso quanto mai opportuno fare chiarezza su un argomento particolarmente scivoloso, in considerazione delle criticità interpretative immanenti, capaci di generare meccanismi di dumping sociale».

PROFESSIONI SANITARIE Si del Senato al Ddl sulla sicurezza

Il Senato ha approvato ieri all'unanimità il Ddl (che passa alla Camera) per la sicurezza degli esercenti le professioni sanitarie nell'esercizio delle loro funzioni. Estesa al personale socio-sanitario la disciplina relativa alle lesioni gravi arrecate a pubblico ufficiale, con circostanze aggravanti quando l'aggressione avviene con violenza o minaccia.

Cambio di mansioni facile per i dirigenti perché senza livelli

TRIBUNALE DI MILANO

È sufficiente che rimanga il carattere apicale dell'attività svolta

Giulia Difano Uberto Percivalle

«Nel caso dei contratti collettivi dei dirigenti, ove non è prevista differenziazione di inquadramento, il limite resta quello della categoria per cui il datore di lavoro può adibire il dirigente qualunque mansione, purché di contenuto dirigenziale». Lo ha stabilito il tribunale di Milano che probabilmente per primo, dopo la fine dell'articolo 2102 del Codice civile operata dal Jobs act, è stato chiamato a chiarire l'ambiguità applicativa delle figure apicali della nuova norma in materia di cambio mansioni.

Nella sentenza 1068/2019 il giudice ha affrontato il caso di un dirigente bancario che, dopo aver ricoperto ruoli di dirigente apicale, si è visto adibire a compiti diversi, ritenuti inferiori. Il tribunale ha ripercorso la disciplina dell'articolo 2103: se fino al Jobs act il datore di lavoro poteva affidare ai dipendenti soltanto compiti "equivalenti" a quelli precedentemente svolti, lo stesso datore ha oggi il potere di modificare le mansioni finché non siano riconducibili alla medesima categoria e livello.

Ma come applicare la nuova norma al rapporto di lavoro dirigenziale, la cui contrazione collettiva non ha previsto alcuna suddivisione in livelli? Di fronte a un terminetto della legittimità incentrato sul solo concetto di «compito a contenuto dirigenziale», il tribunale ha verificato la natura dei compiti che il lavoratore ha svolto dopo il cambio mansioni. «Al fine di vagliare la configurabilità o meno di un illegittimo

demanionamento nel caso di specie è necessario verificare non tanto l'equivalenza dei compiti assegnati rispetto a quelli espletati in precedenza, ma la fertilità del carattere dirigenziale dell'attività». Accertato come al dirigente fosse rimasta una sola funzione di supporto organizzativo, il giudice ha preso atto del carattere non dirigenziale delle nuove mansioni, dichiarando perciò l'esistenza di un demansionamento illegittimo.

L'attività nella stessa sentenza il giudice sembra rimoscolare un poco le carte, allorché si premura di aggiungere che «ai fini del vaglio della legittimità del comportamento datoriale nei confronti dei dirigenti apicali è necessario fare riferimento a parametri differenti rispetto a quelli utilizzabili per gli altri lavoratori, quali ad esempio l'importanza strategica della scelta datoriale e il rapporto fiduciario, particolarmente intenso, che lega datore e prestatore di lavoro».

L'osservazione non è decisiva e anzi pare infinitamente nel caso deciso, perché il giudice aveva già raggiunto le conclusioni sopra descritte (e per completezza dobbiamo notare che la decisione è anche illecito del carattere ritorsivo del demansionamento, il che avrebbe comunque determinato le sorti della lite).

Il riferimento alla necessità di vagliare la valenza strategica della modifica operata e il rapporto fiduciario tipico del lavoro dirigenziale testimoniano però un qualche disagio di fronte a una indistinta assimilazione di tutti i rapporti di lavoro dirigenziali nell'ambito dell'unica categoria a cui per legge sono riconducibili.

Vedremo come il tema verrà trattato in futuro: per ora, la decisione ritaglia in modo ampissimo i confini del potere datoriale di mutamento delle mansioni dei dirigenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Strade condominiali anche con impianti pubblici

SERVITÙ

Gli oneri di manutenzione restano a carico dei proprietari

Rosario Dolco

Non scatta automaticamente la natura pubblica delle strade di comparto dove sono collocati impianti di raccolta fognaria, anche se la manutenzione ordinaria e straordinaria è a carico del Comune. Le strade

private, come quelle di natura condominiale, restano, quindi, solo gravate da servizi pubblici per l'attraversamento delle condotte comunali relative alle opere di adduzione dell'acqua potabile e di raccolta fognaria e, in quanto tali, non devono essere necessariamente cedute dal lottozanti al Comune.

Gli è quanto ha stabilito il Consiglio di Stato, Sezione 4, con la sentenza n. 6204/2019.

Il fatto che le strade private possano essere attraversate dalla rete idrica e di raccolta fognaria non vale, dunque, a estendere l'obbligo di tra-

sferimento, in base - per la singola fattispecie trattata - della convenzionalità di utilizzazione che disciplina la zona di riferimento.

Per i giudici amministrativi risulta rilevante - anche in vista di un'ottimale gestione del servizio e dell'attività di manutenzione delle opere - una dissociazione tra il diritto dominicale della strada e la proprietà dei sottoservizi specificamente acquisiti alla "mano pubblica". Quindi i possibili problemi di carattere tecnico, derivanti dalla dissociazione tra il diritto di dominio della strada e la proprietà dei sottoservizi, non possono incidere sulla relativa titolarità.

Resta naturalmente ferma la possibilità che su tali strade private possa essere ravvisata, o costituita, una servitù di uso pubblico anche per quanto concerne il transito.

Tra i doveri di strade private, quindi, i relativi oneri di manutenzione e gli obblighi di custodia saranno a carico dei proprietari privati (o meglio, dei condomini), mentre le infrastrutture relative alle reti interrate saranno, quanto alla manutenzione ordinaria e straordinaria, poste a carico del Comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

INFORMAZIONE PROMOZIONALE

Speciale SWEGON - Azienda italiana d'eccellenza

Blue Box e il condizionamento perfetto: quando il Freddo made in Italy si fa cool

Il grande stabilimento nel veneziano inaugura la seconda camera climatica per il collaudo, delle performance dei propri prodotti destinati a impianti di raffrescamento/riscaldamento

Questo particolare momento storico e sociale verrà ricordato per un'affannosa corsa all'efficienza e al miglioramento energetico in tutti i processi umani, civili e industriali in una staffetta generazionale tesa all'efficiamento della nostra vita quotidiana. Mobilità sostenibile, sensibilizzazione sull'impatto ambientale di tutte le nostre attività, una nuova cultura al riutilizzo, al riciclo e al recupero energetico. Il nostro presente sta finalmente subendo una vigorosa spinta green, sia a livello globale con la riduzione delle emissioni di CO2 da parte dei grandi "player" del settore, sia nelle scelte individuali, ora più responsabili e attente alla tematica ambientale.

L'universo del condizionamento industriale è un business storicamente sensibile a questi temi visto l'utilizzo di gas e chimica, oltre ad essere intrinsecamente energivoro nel suo normale funzionamento. L'introduzione di leggi e regolamenti che incentivano l'utilizzo di fonti energetiche rinnovabili, impongono sfidanti limiti di efficienza e riducono l'utilizzo di gas con effetto serra. Questa evoluzione spinge il mercato verso prodotti per la climatizzazione più complessi e raffinati, e di conseguenza la necessità di impianti innovativi e nuovi sistemi per il loro sviluppo, verifica e certificazione.

In quest'ottica Blue Box inaugura il nuovo Laboratorio per la Ricerca e lo Sviluppo, una cella polifunzionale per le verifiche prestazionali di unità, componenti e certificazioni varie su Standard Europei ed Internazionali. L'Innovation Lab affianca e completa il primo Laboratorio, inaugurato 3 anni fa. Questo nuovo asset pone l'Azienda tra le primarie in Europa per potenziale di test e col-



Il sistema della sala climatica e Massimo Bolzochi, General Manager Blue Box Group SRL

Blue Box da oltre 30 anni produce, sviluppa e commercializza chiller e pompe di calore ad alta efficienza di medio-grande potenza

laudo unità, oltre a confermarci tra i principali leader per investimenti in Ricerca e Sviluppo. Blue Box da oltre 30 anni produce, sviluppa e commercializza chiller e pompe di calore ad alta efficienza di medio-grande potenza. La Sede di Cantarana di Cona (Ve) copre una superficie di 60.000 metri quadrati di cui

25.000 coperti, occupa 280 dipendenti impegnati nei processi di progettazione, produzione e vendita dei propri prodotti nei mercati internazionali - 70 milioni di Euro il fatturato nel 2018, 80% di export - e organizzata secondo i più moderni standard produttivi, risulta ora arricchita dalle Nuove Camere Climatiche, che permettono di eseguire collaudi in una vasta gamma di modalità e condizioni operative tra i -15° e + 55°C, ovvero dalle condizioni più comuni in Europa Centrale, fino alle più estreme, operando in pieno accordo alle più rigorose e recenti normative Europee (blueboxcooling.com).

La grande flessibilità della nuova struttura modulare consentirà collaudi di prestazioni di più unità contemporaneamente a diverse condizioni ambientali fino alla combinazione di unità destinate alla produzione contemporanea di acqua calda e fredda (pollenanti) per una capacità di collaudo che raggiungerà i 5 MW totali e l'utilizzo dei più recenti gas refrigeranti Low Global Warming di ultima generazione (classe di infiammabilità A2L).

Il cliente potrà infine assistere al collaudo dell'unità dalla stanza dei bottoni oppure comodamente da casa, dal proprio ufficio o in mobilità attraverso un sistema di monitor remoti e video streaming. Blue Box è parte del gruppo Swegon AB (swegon.com), leader svedese per lo sviluppo di e distribuzione di unità di trattamento aria ad alta efficienza energetica, nonché sistemi di climatizzazione ad aria e ad acqua per tutti i tipi di edifici. Swegon ha il proprio quartier generale in Svezia a Kävring, conta circa 1700 dipendenti, 4 stabilimenti produttivi, un fatturato di circa 300 milioni di Euro e un network di partner esclusivi in 40 paesi. Swegon fa parte del portfolio di Investment AB Latour.



Kappa Sky



Una delle tre camere di collaudo



Interno della nuova sala climatica

Lo stabilimento di Cantarana di Cona VENEZIA

La società del futuro

All'FY Digital Summit di Capri (4-6 ottobre) l'impatto delle competenze sul mondo contemporaneo. Il confronto sulla mobilità salariale vede l'Italia in ritardo (con gli Usa) - Gli esempi virtuosi del Nord Europa

Lo scenario. Metà delle imprese italiane in cerca di professionalità ibride. Il piano EY: scuole, enti di formazione università e centri per l'impiego in rete

L'ascensore sociale? Riparte con istruzione e investimenti

Chiara Bussì

Cinque generazioni, più di un secolo. Tanto impiega in media in Italia chi proviene da una famiglia che si colloca nella parte bassa della scala dei redditi a raggiungere il salario medio.

Il nostro Paese, come mostrano i dati dell'Oce, è in buona compagnia con gli Usa, mentre in Francia e Germania è anche peggio. Sempre troppo, però, rispetto alle tre generazioni di Svezia, Norvegia e Finlandia o alle due che occorrono per fare il salto in Danimarca. All'ascensore sociale fermo da noi si aggiunge la bassa mobilità salariale, dove è più difficile rispetto ad altri Paesi superare il titolo di studio dei genitori.

«Tutto questo mentre il mercato richiede sempre più competenze ibride, come dimostra una recente indagine di Unioncarenere: oltre la metà delle imprese (52%) è a caccia di profili in grado di utilizzare tecnologie di internet per produrre strategie di comunicazione visiva e multimediale, mentre il 55% cerca lavoratori capaci di usare linguaggi e metodi informatici per organizzare e valutare informazioni qualitative e quantitative. Nei servizi questa esigenza sale al 61 per cento.

Secondo l'By è dunque arrivato il momento di agire. Come? Ripensando il sistema di istruzione e formazione per trasformarlo in uno strumento di mobilità sociale. Con un impatto positivo sulla creazione di competenze, tecniche e umane, per soddisfare la nuova domanda delle imprese e sulla crescita dell'economia. Di questo si discuterà all'FY Digital Summit di Capri 2019 dal 4 al 6 ottobre dal titolo «Less artificial, more intelligent, always human».

«Nel contesto della trasformazione digitale», sottolinea Donato Iacovone, ad di EY in Italia e managing partner dell'Area Mediterranean - il tema dell'evoluzione del lavoro e del ruolo delle persone è centrale ed è una priorità per le aziende e il sistema Paese. Abbiamo scelto questo titolo proprio a sottolineare che le tecnologie e i dati sono importanti, ma l'uomo resta l'elemento cardine. Il lavoro si sta trasformando, prosegue Iacovone, «e in futuro avrà contenuto, forma e contesto diversi, ma l'unico punto fermo, oggi e domani,

è destinato a rimanere l'uomo. L'automazione è in grado di replicare alcune sue mansioni, ma nessun automa può sostituirsi all'uomo che è il solo in grado di dare un senso e generare valore».

La ricetta per rimettere in moto l'ascensore sociale passa secondo EY attraverso tre principali ingredienti: investimenti in un'istruzione più inclusiva, qualità della formazione e accesso alle infrastrutture. In primo luogo occorre studiare di più, tutti. La Banca d'Italia ha stimato che se il nostro Paese raggiungesse la composizione per grado di istruzione della popolazione attiva in Germania entro il 2040 si otterrebbe nel lungo periodo un aumento del Pil procapite del 3,0% rispetto ai livelli attuali. «Occorre un sistema di istruzione più accessibile», dice Iacovone - «basato sul merito e modulato sulle esigenze di mercato». Gli esperti di EY propongono di strutturare un sistema nazionale di orientamento per gli studenti delle scuole superiori basato sulla messa in rete di scuole, università, istituti di formazione, terziarie, servizi per l'impiego. Da non trascurare è anche il coaching individuale tra studenti e neoassurati che può consentire a ragazzi provenienti da contesti svantaggiati di prendere consapevolezza delle proprie possibilità.

Il digitale rappresenta inoltre «una straordinaria opportunità di disegnare nuovi metodi e processi educativi, a partire da una maggiore responsabilizzazione dei docenti, con piani di studio e materiali didattici adeguati. E inoltre «fondamentale» sperimentare nuovi approcci con forme di pedagogia attiva dove lo strumento digitale è un mezzo per moltiplicare le opportunità di insegnare e apprendere sempre più richieste. Così come è «essenziale» migliorare la qualità delle Università per arginare la fuga dei talenti. Servono quindi meno atenei ma più qualificati, capaci di attrarre la crescente domanda mondiale.

Il ultimo ingrediente è l'accesso alle infrastrutture, ancora problematico in diverse zone del Paese, in particolare nel Mezzogiorno. «Investire in infrastrutture immateriali», conclude Iacovone - «è cruciale, portando a sistema alcune importanti esperienze locali sull'innovazione didattica con il 5G nelle scuole di ogni grado».



Il cardine Donato Iacovone, ad di EY Italia: «L'automazione è in grado di replicare alcune mansioni ma non può sostituirsi all'uomo che resta il punto fermo di oggi e di domani»

La mappa dell'ascensore sociale e delle competenze



3,1% L'EFFETTO SUL PIL
Secondo la Banca d'Italia se entro il 2040 il nostro Paese raggiungesse il grado di istruzione della popolazione attiva in Germania, l'aumento del Pil nel lungo periodo sarebbe del 3,1%

I PILASTRI DEL SUMMIT

GEOLOGICA
Tra tensioni e opportunità
Il cambiamento climatico richiede strategie orientate alla sostenibilità. Le tensioni internazionali non si placano aggiungendo momenti di instabilità alle prospettive dell'economia mondiale. Al tempo stesso, tuttavia, le differenze culturali sono fonti di ricchezza e alimentano lo scambio economico, mentre ogni territorio impara a competere con gli altri, spesso puntando sui motivi della sua unicità. Se ne parlerà venerdì 4 ottobre nel pomeriggio Capri nell'ambito dell'FY Capri Digital Summit. Keynote speaker sarà Parag Khanna, fondatore e managing partner di FutureMap.



TECNOLOGIA
Approccio multidisciplinare
L'ecosistema dell'innovazione evolve. Se fino a un decennio fa rispondeva spesso alle sollecitazioni del marketing e della finanza per conquistare quote di mercato, oggi si sviluppa intorno a motivazioni nuove, alla ricerca di elementi di unicità nella proposta di valore per i clienti. Questo conduce a porre il tema della sostenibilità: nel lavoro, nell'abitare, nel muoversi, nel nutrirsi, cercando una redistribuzione dei benefici generati dal digitale. Il tema verrà affrontato sabato 5 ottobre nel pomeriggio. Keynote speaker sarà Muhammad Yunus, fondatore di Grameen Bank e premio Nobel per la pace nel 2006.

INNOVAZIONE
Focus sulla sostenibilità
L'ecosistema dell'innovazione evolve. Se fino a un decennio fa rispondeva spesso alle sollecitazioni del marketing e della finanza per conquistare quote di mercato, oggi si sviluppa intorno a motivazioni nuove, alla ricerca di elementi di unicità nella proposta di valore per i clienti. Questo conduce a porre il tema della sostenibilità: nel lavoro, nell'abitare, nel muoversi, nel nutrirsi, cercando una redistribuzione dei benefici generati dal digitale. Il tema verrà affrontato sabato 5 ottobre nel pomeriggio. Keynote speaker sarà Muhammad Yunus, fondatore di Grameen Bank e premio Nobel per la pace nel 2006.



PERSONE
Competenze strategiche
Mentre le tecnologie si trasformano e si adattano al cambiamento le competenze strategiche delle persone diventano ogni giorno più importanti. Il gioco di squadra tra specialisti sempre più sofisticati, il senso critico e la visione orientata al futuro, la capacità di esprimersi, la disponibilità all'apprendimento continuo e l'attenzione per l'evoluzione della conoscenza basata sui fatti e sul feedback empirico, diventano caratteristiche essenziali per lo sviluppo delle aziende e delle persone. Se ne parlerà nella mattinata di domenica 6 ottobre. Keynote speaker sarà Ian Goldin, professore di globalizzazione e sviluppo a Oxford (si veda l'articolo in basso).

LA RICHIESTA DI COMPETENZE DIGITALI NEI MACROSETTORI PRODUTTIVI ITALIANI



LA RICHIESTA DI COMPETENZE CON ELEVATO GRADO DI IMPORTANZA DELLE IMPRESE



A colloquio con Ian Goldin (Università di Oxford)

«L'individuo sarà al centro del nuovo Rinascimento»

In un mondo sempre più digitale e interconnesso la nuova password di successo è "individuo". È proprio il mondo del lavoro uno dei laboratori del cambiamento. Parola di Ian Goldin, docente di globalizzazione e sviluppo all'Università di Oxford. I nuclei dell'individuo consistono di governare la rivoluzione tecnologica e accompagnare il cambiamento. Di qui il titolo del suo saggio, «La nuova età dell'oro», di cui è coautore insieme a Chris Kutarna.

Il periodo attuale - spiega - ha numerosi punti in comune con il Rinascimento, perché oggi c'è un'esplosione di idee, un rapido progresso in tutti i campi che porta con sé cambiamenti significativi nella vita delle persone e nelle modalità di lavoro, con nuovi spunti di

riflessione ma anche rischi». Per Goldin sta avvenendo «un cambiamento eccezionale e stiamo assistendo a un paradosso con innumerevoli sfaccettature: se da un lato l'automazione porta a una maggiore efficienza, dall'altro la produttività scende. L'economia mondiale rallenta e il suo ritmo sarà sostenuto solo nei Paesi emergenti. Un tema chiave è come rilanciare la produttività partendo da queste premesse».

Sta emergendo, sottolinea «una nuova centralità dell'individuo, mentre crescono le ineguaglianze, e siamo amplificati dalla crisi. I temi che affrontate da Goldin in presa diretta, nel suo ufficio di vicepresidente della Banca mondiale come consulente fi-



Da Washington a Oxford, Ian Goldin, ex vicepresidente della Banca Mondiale e ora professore di globalizzazione a Oxford: «Cambierà il concetto stesso di lavoro e di carriera»

nanzario di Nelson Mandela quando era alla guida del Sudafrica.

Anche il lavoro cambia e richiede nuove competenze per stare al passo. «A modificarsi è il concetto stesso di lavoro che sarà sempre più dipendente da tre variabili: il luogo in cui viene svolto, la qualità e la quantità». A soffrire saranno soprattutto le mansioni meno qualificate e diventeranno sempre più centrali i servizi «dove la persona potrà esprimere, appunto, la propria unicità». Come quelli legati al benessere o al cibo, ma anche il mondo della logica, dei trasporti e del software. Il welfare (sanità e benessere). Il cosiddetto terziario innovativo, dove è più accentratà la richiesta di competenze ibride (si veda l'articolo in alto). Non necessariamente, però, le profes-

sioni del futuro saranno legate al digitale, «un mezzo più che un fine». A premiare saranno infatti «il talento, la diversità, la specializzazione, l'abilità a cogliere lo spirito del tempo».

Cambierà anche il concetto di carriera, «il percorso professionale sarà più variegato e una persona potrà esercitare più professioni nel corso della sua vita. Ma come oggi sarà dunque necessaria una forte dose di flessibilità nell'apprendere, cambiare posto e luogo di lavoro, imparare nuove lingue straniere e linguaggi». Tutto cambia con grande rapidità e «è necessario di una formazione costante e continua». Più che l'età anagrafica conterà quella mentale: «Si lavorerà più a lungo, ma con un'organizzazione diversa. Non possiamo più permetterci di si-

stema in cui i meno giovani pesano sul giovani. Con un impatto positivo anche sulle casse pensionistiche, oggi sempre più sotto pressione». Un'abilità sfida, dunque, mai l'Italia, assicura Goldin ce la può fare «proprio per l'alto tasso di inventiva». Anche il modello di istruzione dovrà adeguarsi «la maggiore accessibilità agirà anche sul costo». La vera sfida è «trasformare i rischi in opportunità: dopo il Rinascimento è iniziato un periodo buio, ma penso che oggi ci siano buone probabilità di non cadere nell'occidentalismo. A salvarci sarà il genio individuale, grande e piccolo, in grado di dare il proprio contributo nel laboratorio dell'attività collettiva».

—C.B.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, accordo ancora lontano Ipotesi aumento selettivo dell'Iva

Palazzo Chigi, però, nega. E' braccio di ferro Pd-M5S: rinviato a lunedì il varo del Def

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

Con ventitré miliardi di aumenti Iva da evitare e il terzo debito pubblico del mondo far tornare i conti non è semplice. Se poi i margini per aumentare le spese della Finanziaria sono limitati, trovare l'accordo fra partiti è ancora più difficile. Alla fine di un lungo vertice a Palazzo Chigi con il premier Conte e il ministro Gualtieri, il governo ha deciso di rinviare da venerdì a lunedì il via libera alla nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza. Come al solito il diavolo si nasconde nel dettaglio. Bruxelles è disponibile a concedere all'Italia tutta la flessibilità possibile dentro alle regole, ma si aspetta che la manovra si ispiri alle solite raccomandazioni: riforme, riforme, e ancora riforme. Un fisco più equo, una giustizia più veloce, una burocrazia più snella. La faccenda è complicata da un paio di dettagli non secondari. Il primo: nei giorni scorsi Eurostat ha riclassificato alcune poste del bilancio italiano che hanno fatto schizzare il debito pubblico dal 132,2 per cento al 134,8. Il secondo: il governo ha promesso con la precedente manovra diciotto miliardi di privatizzazioni di cui non c'è l'ombra.

Secondo le voci che girano a Palazzo, il quasi ex commis-



Da sinistra il presidente del Consiglio, Giuseppe Conte, e il ministro dell'Economia, Roberto Gualtieri

sario agli Affari monetari Pierre Moscovici ha dato la sua disponibilità perché il deficit si attesti attorno al 2,2 per cento. Il Movimento Cinque Stelle vorrebbe ottenere di più, ma più in là è quasi impossibile arrivare. Bruxelles chiede

in cambio garanzie sulla tenuta dei conti pubblici. Ma come farlo se si è ricevuto in eredità dal governo gialloverde un bilancio appesantito da quasi cinquanta miliardi di nuove spese? Gualtieri ha detto che le due misure simbolo

della vecchia manovra - quota cento e reddito di cittadinanza - non verranno smantellate. E poiché tagliare le spese in quasi recessione sarebbe depressivo, non resta che chiedere flessibilità e trovare nuove risorse. E' bastato

che un ministro (quello dell'Istruzione Fioramonti) accennasse all'introduzione di una tassa sulle merendine per scatenare un putiferio. Ieri sera Palazzo Chigi si è affrettato a smentire l'ipotesi di «aumenti selettivi dell'Iva». La verità

è che senza aumenti di imposta - benché limitati - scrivere la manovra sarà molto, molto complicato. Fonti di maggioranza la spiegano così: «Stiamo valutando tutte le ipotesi, che significa anche ridurre le aliquote Iva di alcuni prodotti ed alzare di altri. Ci rendiamo conto che la questione è delicata, ma è una riflessione che va fatta». L'ipotesi tecnica è quella di lasciare invariata l'aliquota al 22 per cento, rivedendo alcune fra quelle agevolate. Gli aumenti sarebbero in parte compensati dall'aumento degli sgravi fiscali per le famiglie meno abbienti e dagli sconti per chi userà carte e bancomat al posto del contante. Il governo sta cercando di portare il messaggio nella direzione giusta, ricordando che in Italia si evadono ogni anno più di cento

Eurostat ha riclassificato il debito pubblico italiano al 134,8%

miliardi l'anno. Ma è evidente che se si introducono incentivi per chi evita l'uso del contante (si parla di esenzioni Irpef fino al dieci per cento) l'obiettivo è far emergere l'enorme quantità di transazioni che avvengono tuttora al riparo dal fisco.

La nota di aggiornamento al Def che il governo deve presentare entro fine mese non è ancora la manovra per il 2020, ma dovrà abbozzarne lo scheletro. E' anche per questa ragione che si è deciso di prendere qualche ora in più: Partito democratico e Cinque Stelle non hanno trovato una sintesi. —

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND AL CN LI DR IT RISERVATI

Quasi la metà degli addetti delle piattaforme online sono donne
Presentata la prima mappa, ma senza incassi e redditi percepiti

Con i "lavoretti" 213 mila posti Ma il 42% è senza un contratto

IL CASO

ROBERTO GIOVANNINI
ROMA

Forse è la prima fotografia realistica di un pezzo di mondo del lavoro di cui sa ben poco: in Italia, dice l'Inapp, l'Istituto nazionale per l'analisi delle politiche pubbliche, ci sono 213.150 «gig workers» (il 46% donne). Ovvero, i lavoratori impiegati a partire da piattaforme online, attraverso le quali vengono «attivati» per svolgere pulizie e servizi domestici, trasporti nelle città, portano pasti a domicilio, acquistano e consegnano articoli vari (i cosiddetti *riders*), o più in generale eseguono attività online (caricano video o testi, o fanno traduzioni, o tutti i mille «micro-tasks» del lavoro su Internet). Una fetta del mondo

del lavoro precaria, eterogenea, con pochi diritti e zone di forte precarietà e insicurezza; sicuramente, in netta crescita quantitativa dal punto di vista occupazionale.

Il lavoro sulle piattaforme, un modello molto difficile da tracciare, basato sull'esternalizzazione delle mansioni, si è notevolmente diffuso anche nel nostro Paese: «Il problema - ha dichiarato Paola Nicastro, direttore generale dell'Inapp, nel corso di una audizione presso la Commissione Lavoro della Camera dei deputati - è che il 42% di questi lavoratori senza un vero e proprio contratto, e il 19,2% con un contratto di collaborazione».

Interessanti davvero le informazioni raccolte dall'Inapp, attraverso l'indagine Plus (*Participation, Labour, Unemployment, Survey*), basata su un campione di 45.000 individui

residenti in Italia fra i 18 e 74 anni. L'unico punto non chiarito, ed è un peccato non averci pensato, è che in questa prima mappatura della *gig economy* manca del tutto una rilevazione sugli incassi e sui redditi percepiti da questi lavoratori. Come ha spiegato comunque Nicastro, a differenza di quanto si tende ad immaginare la composizione per titoli di studio dei *gig workers* è variegata: il 47 per cento del totale ha un livello di scuola secondaria superiore, e addirittura il 16 per cento dispone di un livello d'istruzione universitario. Dei lavoratori della *gig economy* il 39,8% decide di cercarsi un'attività di questo tipo anche se dispone già di un lavoro di qualunque tipo. Il 23,8% è fatto di disoccupati e il 17,1% di studenti. Del totale, circa il 30% si occupa di pulizie e servizi domestici; il 25% di trasporto ur-



Una manifestazione dei riders a Torino

bano; il 16% circa sono *riders* in senso stretto.

Se consideriamo come viene percepito il reddito da lavoro *gig*, circa la metà afferma che fa comodo, ma potrebbe vivere facendone a meno. Per il 25% del totale invece risulta essere essenziale per poter vivere, mentre per l'altro quarto è una fetta importante ma non essenziale del budget. Il 42% non ha un inquadramento contrattuale di nessun tipo, mentre il 19% ha un contratto di collaborazione occasionale. Poche sono le partite Iva o i titolari di impresa.

Insomma, non si tratta solo di un'economia di «lavoretti», come sovente viene classificata né tanto meno identificabile solo con la categoria dei rider. Ma riguarda una molteplicità di lavoratori che attualmente non godono di standard uniformi, della giusta protezione sociale né di un'adeguata retribuzione. Questo, «anche se il decreto legge n.101/2019 - ha spiegato il direttore generale dell'Inapp - ha fissato alcune regole sul lavoro *on demand* con l'intento proprio di tutelare e assicurare protezione economica e normativa ai lavoratori impiegati

nelle attività di consegna di beni per conto altrui». «Bisogna poi riflettere su quanto è accaduto in California, dove la *gig economy* è nata - ha concluso Nicastro - lì il Senato ha appena approvato una legge secondo cui i lavoratori delle aziende della *gig economy* non devono essere considerati lavoratori indipendenti, ma dei dipendenti a tutti gli effetti con diritto al salario minimo, al congedo parentale e all'assicurazione contro la disoccupazione». —

© BY NC ND AL CN LI DR IT RISERVATI

RICCARDO FRACCARO
SOTTOSEGRETARIO



È da trent'anni che tutte le forze politiche ne parlano, ora passiamo dalle parole ai fatti

FEDERICO FORNARO
CAPOGRUPPO DI LEU



Occorre però introdurre una serie di interventi per dare garanzie costituzionali



Col taglio, i deputati scenderanno da 630 a 400 e i senatori da 315 a 200

Sì al taglio dei parlamentari E Di Maio sfotte la Lega: norma alla faccia di Salvini

Delrio: «Il Pd è di parola». Ma Leu ricorda: serve legge proporzionale

CARLO BERTINI
ROMA

Il 7 ottobre si compirà quello che i grillini considerano un mezzo miracolo: ovvero far passare la storica riforma del taglio del parlamentari. Da quel giorno, la legislatura sarà più blindata. Perché a nessuno dei peones converrà perdere lo scranno con meno certezze di prima sul proprio scranno.

«È da trent'anni che tutte le forze politiche dicono di voler ridurre il numero di deputati e senatori: ora passiamo dalle parole ai fatti», esulta il sottosegretario alla presidenza Riccardo Fraccaro, dopo l'ok della capigruppo a fissare la data per l'ultimo passaggio parla-

mentare di questa riforma: capace di far risparmiare 500 milioni di euro ad ogni legislatura, portando da 630 a 400 i deputati e da 315 a 200 il numero di senatori. Una riforma che dovrebbe trascinarsi dietro anche una nuova legge elettorale, destinata però ad essere varata con calma: perché il Pd è spaccato tra fautori del maggioritario e tifosi del proporzionale; e perché di prassi ogni legge elettorale nasce alla vigilia di nuove elezioni. «Si farà, ma nessuno ha fretta», ammette un dirigente pentastellato. La cosa certa è il via libera al taglio che fa esultare Di Maio, «alla faccia di Salvini», per avere incassato «una prova di leal-

tà del Pd». Visto che oltre al sì scontato della Lega, anche i Dem, Leu e Renzi si acconciano a dare l'ok malgrado i tre no consecutivi delle prime letture. E questo in virtù di un accordo che riequilibra gli effetti di questa riforma.

L'intesa blinda la legislatura

L'accordo di maggioranza, al punto 10 del programma, dice che la riduzione dei parlamentari va accompagnata «da un percorso per incrementare le opportune garanzie costituzionali di rappresentanza democratica, assicurando il pluralismo politico e territoriale». Un vasto programma che di fatto blinda ancor di più il governo.

Una serie di interventi - spiega il capogruppo di Leu, Federico Fornaro, «per dare garanzie costituzionali. La riduzione degli onorevoli comporta degli effetti: nel plenum dell'elezione del capo dello Stato non è prevista una riduzione proporzionale dei delegati regionali. Poi vanno portati a 18 e 25 anni per Camera e Senato i requisiti di elettorato attivo e passivo. E serve un sistema di voto con impianto proporzionale». Quindi di qui al 7 ottobre va formalizzata un'intesa di maggioranza su queste garanzie: trovando una sintesi tra diverse proposte, alcune del Pd, altre di Leu. Una di queste, scritta da Fornaro «prevede di mo-

dificare l'articolo della Carta in cui si stabilisce che il Senato sia eletto su base regionale».

Sistema di voto congelato

Il nodo della legge elettorale certo non sarà risolto entro il 7 ottobre. «Noi siamo persone serie e di parola, la fiducia deve essere alla base di questa maggioranza», premette il capogruppo Pd, Graziano Delrio. Chiarendo però che il Pd si aspetta altrettanta lealtà sui temi dell'elettorato attivo e passivo. Sulla revisione dei Regolamenti e sulla bozza di legge elettorale «che non è pronta oggi perché il Governo deve darsi il tempo di discutere». In ballo c'è anche la cosiddetta sfiducia costruttiva: ovvero la possibilità di sfiduciare il governo solo in presenza di una nuova maggioranza. Una norma di stabilità per ridurre i poteri di interdizione dei singoli parlamentari sulle maggioranze di governo. Infine c'è la riforma dei regolamenti: una serie di articoli fissano i numeri minimi per comporre un gruppo e per presentare una mozione: vanno riproporzionalizzati, così come va valutato il numero di commissioni, lasciando la possibilità di una doppia presenza al Senato. Un lavoro ancora tutto da fare. —

© BY NC ND AL CL UN I DIRITTI RISERVATI

TACCUINO

MARCELLO SORGI

Forbici sugli eletti senza un'idea di riforma

Sono da segnare sull'agenda le date dei prossimi 7 e 8 ottobre, quando la Camera voterà per la quarta e ultima volta il taglio del numero dei parlamentari, che ridurrà di 335 seggi l'attuale composizione delle Camere. Per varie ragioni, si tratterà di un appuntamento storico: la riduzione dei parlamentari è già stata approvata altre volte, sia in tempi di centrodestra, sia con Renzi, che voleva addirittura abolire il Senato, ma non s'è mai realizzata, o perché il testo della riforma ne rinviava l'attuazione di un paio di legislature, dando il tempo di cancellarla, o per l'esito funesto del referendum popolare del 2016, in cui imprevedibilmente gli elettori preferirono mantenere il bicameralismo.

In questo caso non sono tanto le resistenze sotterranee dei deputati a creare timori (sebbene il Pd, che stavolta voterà a favore come alleato dei grillini, le tre volte precedenti aveva votato contro la riforma), quanto l'incertezza che accompagna il nuovo patto. Per far meglio accettare il capovolgimento delle loro posizioni infatti i Democrat avevano chiesto ai 5 stelle che nel programma di governo fossero inserite una serie di misure di bilanciamento. La più importante delle quali era una legge proporzionale che facesse venir meno l'effetto maggioritario (meno eletti, più posti per i vincitori) in parte già contenuto nell'attuale sistema misto (due terzi proporzionale, un terzo collegi uninominali) previsto dal Rosatellum. Insomma un proporzionale puro, stile Prima Repubblica, per assicurare a tutti la rappresentanza parlamentare e mettere un catenaccio contro la vittoria, o la stravittoria, di Salvini.

E bastato che di questo si cominciasse a parlare, per avviare un movimento che in breve ha portato alle scissioni di Toti a destra e di Renzi a sinistra, alle turbolenze di Carfagna in Forza Italia e alla fuoruscita di Calenda dal Pd. Con il proporzionale puro infatti, chiunque o quasi può pensare di farsi un partito e di occupare il centro. Peccato che proprio a causa di queste scissioni Zingaretti, che farà approvare ai suoi deputati il ridimensionamento dei seggi, abbia cominciato a ripensare sul passaggio al proporzionale. Così intanto si taglia, e a come poi eleggere deputati e senatori si penserà dopo. —

© BY NC ND AL CL UN I DIRITTI RISERVATI

ANCHE IN PIEMONTE C'È L'ACCORDO LAST MINUTE, CENTRODESTRA UNITO A SOSTEGNO DELLA MOSSA DI SALVINI

La Lombardia dice sì al referendum anti-proporzionale

L'obiettivo del voto è l'abrogazione della quota che limita una legge elettorale maggioritaria

FABIO POLETTI
MILANO

Anche la Regione Lombardia, dopo il Veneto, la Sardegna e il Friuli Venezia Giulia si schiera per l'abrogazione della quota proporzionale inserita nella legge elettorale. Per avere il via libera, il quesito referendario deve essere sostenuto da almeno 5 regio-

ni, 4 si sono già schierate. Oggi tocca alla Liguria, mentre il Piemonte ieri ha mancato il voto per un soffio, causa assenza del numero legale. Alberto Cirio, il Governatore di Forza Italia, annuncia da Torino che il partito, dopo aver superato i dubbi espressi da Silvio Berlusconi sul modello di legge elettorale che vorrebbe Matteo Salvini, ha trovato una posizione chiara: «Voteremo a favore di questo referendum».

Lunedì il quesito arriverà sul tavolo della Corte di Cassazione che ha l'ultima parola per determinarne la legitti-

mità. A portarlo sarà il senatore della Lega Roberto Calderoli, l'eminenza grigia del Carroccio in tema di riforme: «Così sarà possibile far esprimere gli italiani già in primavera, avendo l'occasione di scegliere una legge elettorale chiara, in cui chi vince va a governare e chi perde va all'opposizione, senza giochi di palazzo per creare maggioranze diverse da quelle espresse dalle urne». A fianco della Lega che dal prato di pontida ha visto Matteo Salvini lo scorso 15 settembre lanciare il referendum che favorirebbe il partito alle elezio-

ni, si schiera Fratelli d'Italia. Giorgia Meloni dice sì ma punta ancora più in alto: «Vogliamo introdurre in Costituzione anche l'elezione diretta del Presidente della Repubblica. Si tratta di battaglie storiche della destra che erano nel programma comune della coalizione di centrodestra, utili a ribadire che le leggi elettorali si fanno nell'interesse degli italiani e non dei partiti e sulle quali FdI intende sollecitare il Parlamento».

Che su questo programma si sta ritrovando un'unità di tutto il centrodestra, sono in

molti a sostenerlo. Esulta il Governatore lombardo Attilio Fontana dopo il voto che ha visto l'assenza di tutte le opposizioni, dal Pd ai 5 Stelle, passando per +Europa e le liste civiche: «Oggi la Lombardia segna un nuovo passo avanti e si promuove non più solo come Regione di eccellenza e esempio di virtuosità, ma anche come forza propostiva del cambiamento del Paese. Questo voto assume un carattere emblematico, dimostra e conferma che in Lombardia la maggioranza è compatta». —

© BY NC ND AL CL UN I DIRITTI RISERVATI

LE SFIDE DELL'EUROPA

Il ministro: "Quelli salvati dalla guardia costiera libica verranno presi in carico dall'Unhcr"
Sulla guerra interna al M5s: "Resto io il capo politico, serve a tutelare il Movimento al governo"

Di Maio: "I migranti in Libia saranno affidati all'Onu"

COLLOQUIO

ILARIO LOMBARDO
INVIATO A NEW YORK

Ha voglia di parlare subito di Libia e di migranti e non ridurre il suo debutto internazionale da ministro degli Esteri a un rimpallo tutto domestico sulla sua leadership nel M5S: «Ho incontrato Filippo Grandi dell'Unhcr e abbiamo intenzione di avviare un progetto con l'Oim, implementando i fondi della cooperazione e dello sviluppo in Libia». Al numero 885 della Second Avenue di New York, dalla stanza dell'ambasciatore d'Italia presso le Nazioni Unite Luigi Di Maio parla di due obiettivi. «Fare in modo che i migranti riportati indietro dalla Guardia costiera libica vengano presi in consegna dall'Unhcr, per garantirne l'incolumità». E «creare centri di accoglienza gestiti dall'Agenzia dell'Onu». Non è qualcosa di



Il ministro degli Esteri, Luigi Di Maio

LUIGI DI MAIO
MINISTRO
DEGLI ESTERI

I migranti riportati indietro dalla Guardia costiera libica sono presi in consegna dall'Unhcr, per garantirne l'incolumità

realizzabile nel breve e assomiglia molto al piano lasciato a metà dall'allora ministro dell'Interno del Pd Marco Minniti. Di Maio è consapevole che i passaggi da affrontare sono tanti: «Avremo incontri tecnici con l'Unhcr, una volta quantificata la spesa, vedremo se inserirla nella legge di Bilancio». Nel frattempo è stata avviata un'interlocuzione con il presidente del Consiglio libico Sarraj «che fa ben sperare». Dopo l'accordo di Malta sulla redi-

stribuzione dei migranti in Europa, Di Maio ha detto che «la soluzione finale resta quella di non farli partire più». Non aggiunge dettagli ma conferma la necessità di «rilevanti investimenti per aumentare i rimpatri volontari assistiti», e la volontà di coinvolgere, a partire dalla conferenza che sarà a Berlino, «Algeria e Tunisia». Oggi Di Maio coordinerà il tavolo sulla Libia tra i ministri degli Esteri europei assieme al collega francese Jean-Yves Le Drian. Sulla gestione della crisi libica, della Francia «mi fido fino a prova contraria» spiega. Mentre confida che il segnale richiesto a Trump di sostegno alla strategia italiana di pacificazione per via politica «arriverà al momento giusto». «Lealtà e non fedeltà» con gli Usa, ma sul piano del commercio estero la firma della Via della Seta con la Cina viene rivendicata rilanciando «l'India come prossimo obiettivo». Si intuisce invece, dall'assenza di toni filo-chavisti, una svolta a breve sul Venezuela. «Siamo leali, ma con il nostro stile in politica estera. Siamo d'accordo che il governo Maduro non sia legittimo...».

I dossier internazionali però non lo schermano dai tormenti del M5S che lo inseguono fino a New York. C'è un documento firmato da 70 parlamentari nato durante una riunione in cui è stato proposto di rendere revocabile il mandato del capo politico. La domanda è: intende fare un passo indietro da leader? Glielo chiede chi ritiene che i

viaggi da ministro possano distrarla dagli impegni sul Movimento. «Poteva essere un problema quando ero vicepremier, ministro dello Sviluppo economico e del Lavoro. Io penso che rimanere capo politico garantisca un peso maggiore dentro il governo, utile al M5S». La sua serata newyorkese però l'ha passata a leggere messaggi: «Mi hanno chiamato in tanti, anche amici, per spiegarmi che hanno firmato il documento perché nessuno se la sente di negare all'assemblea di riunirsi». Le critiche che gli piovono addosso mescolano la delusione di chi ha perso un posto di governo, e rivendicazioni di maggiore democrazia interna. La leadership del M5S resta non contendibile? «Credo che la maggior parte delle critiche punti a una maggiore condivisione delle responsabilità». A febbraio aveva annunciato la creazione di una sorta di segreteria rimasta sulla carta: «Team del futuro e i facilitatori dovevano essere pronti per il 1 settembre, ma ad agosto sono stato impegnato da altro». Ora c'è l'alleanza con il Pd in Umbria, altri malumori interni: «L'Umbria è un caso particolare. Lì il Pd è stato svuotato dalle inchieste. Non ci sarà alcun automatismo per le altre regioni». E Matteo Renzi? «A chi pensa di creare fibrillazioni nel governo, dico solo che l'abbassamento della tensione finanziaria ci ha fatto guadagnare 6 miliardi di euro». —

© BY NCD/ALCUNI DIRITTI RISERVATI



LESFIDE DELL'EUROPA

Macron corteggia la destra sui profughi “La Francia non può dare ospitalità a tutti”

Il presidente vuole limitare la possibilità di chiedere asilo politico e velocizzare i rimpatri degli irregolari

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Emmanuel Macron è sempre attento alle parole. Ieri, in un'intervista rilasciata a Europe 1 (radio ascoltata anche dai ceti più popolari e non è un caso), ha detto: «La Francia non può accogliere tutti, se vuole accogliere bene». C'è un'evidente risonanza con quanto Michel Rocard, allora premier, disse nel 1989: «La Francia non può ospitare tutta la miseria del mondo». Lui, socialista, fu il primo a introdurre il dibattito sul tema a sinistra, ac-

Nel progetto anche una riduzione dei ricongiungimenti familiari

cusato di razzismo e oggi visto come un visionario. Macron ricomincia da lì. E vuole andare oltre: operare una reale stretta sulla politica migratoria.

Pochi giorni fa aveva già detto che bisogna «guardare in faccia il tema dell'immigrazione». Ieri ha dato chiaramente il la al dibattito che si terrà in Parlamento sulla politica migratoria la settimana prossima. Non ci saranno voti in aula, ma si do-



L'intervento del presidente francese Emmanuel Macron al vertice sul clima il 23 settembre

vranno dare indicazioni per una legge ad hoc che interverrà più tardi. E bisognerà rispondere ad alcune esigenze avanzate ieri da Macron.

Quali? «Dare l'asilo politico il più rapidamente possibile - ha detto - a chi ha davvero bisogno della nostra protezione». Che vuol dire, non continuare a darlo a chi proviene da Paesi che non sono

dittature, come la Georgia e l'Albania, rispettivamente al secondo e terzo posto nella lista delle nazionalità dei richiedenti del 2018. Sono loro ad aver alimentato le domande dello status di rifugiato politico, 123.625 l'anno scorso, il 22,7% in più rispetto al 2017 (mentre stanno calando negli altri principali Paesi Ue). Non solo: bisogna

«ricostituire più efficacemente nei loro Paesi coloro che sono entrati illegalmente in Francia». Più in generale ha detto che «per accogliere tutti degnamente non dobbiamo essere un Paese troppo attrattivo». Non ha specificato le misure da introdurre, ma vorrebbe limitare anche il ricongiungimento familiare. Infine, l'assistenza sanitaria

I punti principali

1

Asilo politico
Il presidente francese vuole velocizzare le procedure ma al tempo stesso è intenzionato a farlo negare a chi proviene da Paesi che non hanno una dittatura come la Georgia o l'Albania

2

Rimpatri
Macron ha sostenuto che bisogna «ricostituire più efficacemente nei loro Paesi coloro che sono entrati illegalmente e che la Francia deve diventare meno «attraente» per loro

3

Sanità
Stretta sull'assistenza sanitaria ai richiedenti asilo. Assistenza che non «va soppressa» ma «valutata» per evitare eccessi. Saranno limitati i ricongiungimenti familiari

ria ai richiedenti asilo, che l'anno scorso è costata allo Stato un miliardo di euro, «non deve essere soppressa, ma valutata, per eliminare gli eccessi». Ci sarebbe il progetto di escludere la cura di gran parte dei tumori.

Ieri le parole del Presidente sono state liquidate come «il solito blablabla» da Marine Le Pen, leader dell'estrema destra: «Trent'anni fa Rocard diceva che non potevamo accogliere tutta la miseria del mondo e guardate dove siamo arrivati». Boris Vallaud, portavoce del Partito socialista, ha accusato Macron di «strumentalizzare» il tema a fini politici. Guarderebbe già alle presidenziali del 2022, dove potrebbe ritrovarsi davanti al secondo turno ancora la Le Pen a rinfacciargli «un'immigrazione selvaggia». Ieri nessuno dei parlamentari macronisti o dei ministri del Governo hanno commentato le dichiarazioni di Macron. Ma in tanti parlano ai media in maniera anonima confessando il proprio disagio. Si tratta soprattutto dell'anima di sinistra di quella «balena bianca» che rappresenta il centrismo macronista in Francia. Sì, l'immigrazione è un terreno scivoloso. Anche in Francia. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ANNA MARIA ANDERS L'ambasciatore di Varsavia bocchia la redistribuzione
"Rapporto ottimo con Roma, ma servono 6 mesi per valutare il governo"

“Mai la politica delle quote In Polonia accogliamo chi ha la nostra cultura”

INTERVISTA

ALBERTO SIMONI
ROMA

«Le relazioni fra Varsavia e Roma sono buonissime», dice Anna Maria Anders, neo ambasciatore polacco a Roma che martedì ha presentato le credenziali al presidente Sergio Mattarella. Ma la diplomatica, figlia del generale Wladyslaw Anders eroe nazionale che guidò il 2° Corpo d'armata polacco nella battaglia di Montecassino aprendo la strada alla liberazione di Roma, è consapevole che su alcuni temi fra Polonia e Italia vi siano quantomeno discrepanze di vedute. E infatti l'ex senatrice e sottose-

gretario di Stato precisa: «In Polonia ci saranno le elezioni il 13 ottobre» e anche «il nuovo governo italiano resta un punto interrogativo, vedremo fra sei mesi».

Ambasciatore, lunedì a Malta l'Italia ha firmato un accordo con altri Paesi per la redistribuzione automatica dei migranti. Il suo Paese si ostina invece a tenersi lontano dall'idea delle quote. Difficile creare un dialogo in queste condizioni non trova?

«La Ue vuole la redistribuzione, ma noi non cambiamo il nostro punto di vista. Varsavia fa già tantissimo. In Polonia ci sono due milioni di ucraini di cui tanti fuggiti da zone di guerra. E si integrano bene, condividono in parte la lingua, le tradizioni, la cultura».

Temete che la politica delle quote migratorie possa snacquare la vostra identità?

«Il ruolo del cristianesimo è un collante della nazione polacca. E questo deve essere rispettato. Per quasi mezzo secolo non abbiamo avuto la possibilità di mostrare le nostre bandiere, di manifestare liberamente, di cantare i nostri slogan e l'inno. Ebbene ora abbiamo la libertà di farlo e non è possibile essere liquidati come nazionalisti solo perché sveliamo con orgoglio la nostra identità».

Anche sui rapporti con la Russia di Putin, sono evidenti le divergenze fra il suo governo e quello italiano. Nessuno in Europa mostra e difende la linea dura su Mosca come voi.



ANNA MARIA ANDERS
AMBASCIATORE IN ITALIA
DELLA POLONIA

C'è bisogno di un dialogo diplomatico con la Russia ma non possiamo dimenticare il passato

Non è possibile essere bollati come nazionalisti se sveliamo con orgoglio la nostra identità

«È la storia stessa che ci dice che il clima con la Russia è sempre difficile. Ma anche il recente passato, dalla crisi in Georgia, all'Ucraina all'annessione della Crimea, dovrebbero far capire a tutti che il problema è ampio e complesso. La Ue non è unita su questo».

Cosa dovrebbe fare?

«C'è bisogno di un dialogo diplomatico, ma non può esistere l'opzione della scelta di campo: o con l'America o con la Russia. Quindi parliamo con Mosca ma senza dimenticare il passato».

Quali sono i settori sui quali punta per rafforzare le relazioni fra Italia e Polonia?

«L'Italia è il nostro terzo

partner economico in Europa, ci sono mille industrie che investono in Polonia. Vorrei creare un volano di sviluppo e partnership nel settore della difesa. La cooperazione tra Leonardo e PZL Swidnik è esemplare. Potremo lavorare nello sviluppo di un nuovo carro armato. Ma possiamo anche fare molto anche per la diffusione della conoscenza della storia. Quanti giovani conoscono veramente l'apporto che il 2° Corpo d'armata polacco ha dato alla liberazione dell'Italia dal nazifascismo? Diffondere la conoscenza del passato, quello stesso di cui noi per 50 anni non abbiamo potuto parlare in patria, è importante e diventerà un tratto distintivo del mio ruolo di ambasciatore qui in Italia».

L'economia polacca è in costante crescita, siete la settima economia della Ue, la crescita oscilla da anni attorno al 4%, dal 1989 il vostro Pil pro capite è aumentato di 8 volte. L'ultimo step è l'adozione dell'euro. Succederà?
«Succederà, prima o poi. Ma la nostra economia non è ancora così forte e stabile da poter affrontare la moneta unica. I prezzi salirebbero troppo. E poi il 51% della popolazione è contraria». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Google aggira la legge sul copyright “Non pagheremo i diritti agli editori”

Il gruppo contro Parigi che aveva recepito la direttiva europea: condividiamo solo i link

MARCO BRESOLIN
INVIATO A BRUXELLES

Google lancia la sfida agli editori europei e si prepara ad aggirare la direttiva Ue sul copyright, modificando il modo in cui verranno presentati i risultati delle ricerche relative alle notizie. Il colosso della Rete ha annunciato ieri che non pagherà i diritti per lo sfruttamento dei contenuti giornalistici, come invece previsto dalle nuove norme Ue. Gli editori potranno continuare a cedere le notizie gratuitamente e chi non lo farà verrà penalizzato in termini di visibilità.

Lo scontro parte dalla Francia, ma ha una portata europea. Per recepire la direttiva Ue, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 17 maggio scorso, i governi hanno fino a due anni di tempo. Parigi si è mossa per tempo: già alla fine di luglio aveva dato il via libera al testo della legge che entrerà in vigore il 24 di ottobre. Ieri Google ha detto di non avere alcuna intenzione di sedersi al tavolo della trattativa con gli editori.

«Un comportamento inaccettabile» ha reagito Franck Riester, ministro della cultura francese. Parla di «un'azione unilaterale» l'associazione degli editori francesi. Che accusa: «Ancora una volta Google dimostra di non rispettare le norme e di voler imporre la propria legge». Dalla parte opposta del tavolo, però, non intendono fare passi indietro. Anzi, Google rivendica il fatto di «offrire un servizio» di visibilità ai siti di informazione. «Questo nostro approccio – dice Richard Gingras, vicepresidente di Google News – crea



un valore tangibile per gli editori. Soltanto in Europa portiamo più di otto miliardi di visite al mese sui siti di informazione, vale a dire 3.000 visite al secondo». Gingras cita un recente studio di Deloitte secondo cui ogni clic porterebbe un guadagno «potenziale» di circa 4-6 centesimi. Ma non quantifica gli introiti pubblicitari di Google che vengono generati dalle ricerche legate alle notizie, frutto del lavoro giornalistico prodotto dalle aziende editoriali. Per aggirare le nuove norme, dal mese di ottobre cambierà il sistema con cui ver-

ranno visualizzati i risultati delle ricerche.

Le novità per ora riguarderanno soltanto la Francia, ma è facile immaginare che verranno estese agli altri Paesi non appena le rispettive leggi nazionali entreranno in vigore. Oggi quando si cercano notizie su Google compaiono i link e il titolo dell'articolo, oltre a un breve estratto e spesso anche una foto. Dettagli, sottolinea Gingras, «che aiutano gli utenti a decidere se il risultato corrisponde alla loro ricerca e dunque li spingono a cliccare». Con il nuovo sistema le in-

formazioni complementari spariranno: resterà soltanto il link con il titolo.

Agli editori (di tutte le testate europee) spetterà la scelta. Potranno consentire a Google di mantenere il vecchio sistema di visualizzazione, ma a titolo gratuito, rinunciando dunque ai diritti previsti dalla direttiva Ue. Oppure potranno chiedere di pubblicare soltanto i link, finendo per essere notevolmente penalizzati sul motore di ricerca.

L'articolo 15 della direttiva Ue, frutto di lunghi e difficili negoziati, riconosce agli edito-

ri il diritto di chiedere a terzi un'adeguata remunerazione per lo sfruttamento online dei propri contenuti (a fini commerciali). Il testo della norma Ue consente di condividere i link, ma è generico sugli «estratti molto brevi» di testo che possono far scattare il pagamento dei diritti: la questione è rimandata alle leggi nazionali. Con questa mossa, però, Google rifiuta il confronto e aggira l'ostacolo. Ma soprattutto mette gli editori di fronte a un bivio: rinunciare a un diritto o rinunciare alla visibilità. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

COSA PREVEDE

È francese la prima legge varata nell'Unione

LEONARDO MARTINELLI
PARIGI

Dopo l'approvazione in marzo della direttiva europea sul copyright («sul diritto d'autore nel mercato digitale»), il Parlamento francese iniziò una corsa contro il tempo per approvare la propria legge nazionale, varata a tempo di record (sulla base di un consenso generalizzato sia all'Assemblea nazionale che al Senato) e in maniera definitiva il 23 luglio scorso. Entrerà in vigore il primo ottobre, il primo caso a livello di tutta l'Unione. Gli esperti a Parigi assicurano che i legislatori francesi hanno optato per un'interpretazione dura e restrittiva della normativa Ue.

La questione video

La legge francese, oltre ai testi, include anche foto e video. Per quanto riguarda i testi, la direttiva fa eccezione nel caso del riutilizzo di parole isolate o estratti brevi, ma senza specificarne la lunghezza. Ebbene, per la legge francese, anche gli «snippets», gli estratti citati dagli aggregatori di notizie come Google news nelle loro liste, dovranno essere retribuiti. La remunerazione, secondo Parigi, sarà, per tutti i contenuti, negoziata direttamente con gli aggregatori o mediante mediatori, come le associazioni di categoria. E la copertura (questo è già nella direttiva) si limiterà a due mesi dalla pubblicazione del contenuto.

Il dubbio sui blog

La legge francese esclude dal proprio campo di applicazione solo le riviste di tipo universitario e scientifico, nell'ottica di continuare a favorire la diffusione di un certo sapere.

Infine è in corso un dibattito a Parigi sul fatto se anche i blog rientrino sotto la scure della nuova legge sul copyright. E, secondo alcuni esperti, anche le citazioni di articoli o lanci di agenzia nei blog saranno interessati dalla remunerazione imposta dalla nuova normativa. Da sottolineare: non solo in Parlamento, ma in tutta la Francia la trasposizione della direttiva europea e la difesa del copyright contano su un vasto sostegno. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

CARLO PERRONE Il presidente degli editori europei: "L'informazione di qualità è a rischio"

“Vogliono i contenuti gratis, è un ricatto Pronte azioni giudiziarie contro il colosso”

INTERVISTA

DALL'INVIATO A BRUXELLES

«Quello di Google è un vero e proprio colpo di mano che ha un intento intimidatorio nei confronti degli editori». Carlo Perrone - presidente di Enpa (Associazione degli editori europei) e consigliere del gruppo Gedi (che edita questo giornale) - si dice «estremamente sorpreso» dall'annuncio del colosso informatico.

Non ve lo aspettavate?

«No e non se lo aspettavano nemmeno gli editori francesi, che non erano stati avvisati. Noi stavamo seguendo molto da vicino l'evoluzione della vicenda in Francia, visto che è il

primo Paese ad aver recepito la direttiva. Parigi doveva rappresentare un punto di riferimento per tutta Europa».

E invece è arrivata la mossa a sorpresa che vi ha spiazzati.

«Si tratta di una presa di posizione sgradevole e preoccupante. Perché in questo modo gli editori vengono messi di fronte a una sorta di ricatto: o mi cedi l'utilizzo dei tuoi contenuti gratuitamente, oppure vieni penalizzato con minore visibilità. Un atteggiamento veramente inaccettabile».

Google si considera una vetrina e sostiene di portare molto traffico, dunque ricavi, ai siti di informazione. Come replica a questa osservazione?

«È una visione assolutamente falsata della realtà. Perché l'80% dei ricavi pubblicitari

che vengono generati sul lavoro editoriale online va a Google e soltanto il restante 20% a noi editori. Che però sosteniamo tutti i costi e abbiamo anche la responsabilità di ciò che viene scritto. Le piattaforme online, invece, traggono solo i benefici. Il rischio è che a pagare il prezzo di questa situazione siano gli utenti, ai quali potrà non essere più garantita un'informazione di qualità: per offrirlo le aziende editoriali devono sostenere costi importanti».

Vi sentite con le spalle al muro?

«Tutte le implicazioni del caso andranno studiate nel dettaglio, a prima vista potremmo trovarci in un contesto di abuso di posizione dominante».

Un'accusa che l'Ue ha già mosso a Google su altri dossier.



CARLO PERRONE
PRESIDENTE
EDITORI EUROPEI

L'80% dei ricavi pubblicitari delle testate online va a Google. Ma i costi li sosteniamo noi

«È veramente sorprendente che in un momento in cui l'azienda si trova sotto attacco su più fronti, dall'antitrust al fisco, rifiuti di sedersi a un tavolo di confronto per risolvere la questione in modo equo».

Come pensate di reagire?

«Di certo tutta la stampa europea rimarrà unita a sostegno della propria posizione. Anche attraverso azioni giudiziarie, se necessario. Vogliamo tutelare i nostri diritti che sono stati sanciti dalla normativa Ue e che presto saranno messi nero su bianco anche dalle leggi nazionali».

A proposito: il precedente governo italiano era contrario a questa direttiva, con l'attuale ci saranno maggiori margini di dialogo?

«La direttiva va recepita, altrimenti il Paese va in violazione del diritto europeo. So che la Federazione degli editori (Fieg) ha chiesto un incontro con il nuovo sottosegretario all'Editoria, Andrea Martella. Speriamo che il nuovo governo abbia una posizione diversa dal precedente». MA.BRE. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Il punto della giornata economica

ITALIA
FTSE/MIB
21.788
-0,51%

FTSE/ITALIA
23.715
-0,54%

EURO-DOLLARO
CAMBIO
1,0982
-0,19%

PETROLIO
WTI/NEW YORK
56,49
-1,4%

ALL'ESTERO
DOW JONES
26.971
+0,61%

NASDAQ
8.077
+1,05%

Oggi il cda, tra i papabili anche il numero uno di Cdp, Tononi. Ma serve più tempo per una soluzione stabile e condivisa

Telecom, dopo l'addio di Conti l'ipotesi Bassanini alla presidenza

RETROSCENA

FRANCESCO SPINI
MILANO

Come aveva preannunciato due settimane fa, oggi il presidente di Tim, Fulvio Conti, si presenterà di fronte al consiglio di amministrazione dell'ex monopolista del telefono rendendosi disponibile a rassegnare le dimissioni. Ma il consiglio – questa è allo stato l'ipotesi più probabile – gli potrebbe chiedere di restare ancora per un po', almeno fino a quando si sarà reso possibile procedere alla nomina di un presidente condiviso e stabile. Una soluzione temporanea, per permettere al possibile candidato di liberarsi dagli attuali impegni. Diversi i nomi al centro delle indiscrezioni per la successione. Tra questi c'è

Cresce il pressing per avviare il piano di conversione delle azioni di risparmio



Franco Bassanini



Massimo Tononi



La sede Tim di Rozzano (Milano)

quello di Franco Bassanini, presidente di Open Fiber. L'ex ministro, però, si dice non interessato alla carica, e d'altro lato è impegnato nelle trattative con la stessa Tim sulla rete unica. Altro nome che circola da tempo, è quello di Massimo Tononi, presidente di Cdp: a governo appena insediato, però, sarebbe sgarbato aprire un fronte alla Cassa, sebbene la nomina sia di competenza delle fondazioni. Quindi, anche qui, occorrerebbe del tempo. Ci sarebbe però almeno un altro nominativo sul tavolo, mentre perde quota l'ipotesi di una soluzione interna, come

quella di Lucia Morselli, indicata nei giorni scorsi da talune indiscrezioni.

L'idea che Conti, invece, se ne possa uscire subito porta con sé due difficoltà. Seguendo lo statuto alla lettera, infatti, e in assenza di un vice presidente, i consiglieri dovrebbero affidare il mandato pro tempore «al consigliere più anziano per età», si legge, ovvero all'ambasciatore Michele Valensise, persona giudicata idonea e apprezzata da tutto il consiglio, incluso l'ad Luigi Gubitosi, ma eletta nella fila di Vivendi. Vero che i francesi hanno il 23,9% e sono il primo

azionista. Ma è pur vero che una travagliata storia di scontri non si cancella con un tratto di penna, e pur ricercando una situazione di maggiore armonia tra gli azionisti, il fondo Elliott (registrato l'ultima volta col 9,55%) e Cdp (arrivata al 9,89% del capitale) giudicherebbero un segnale troppo forte dare, seppure solo formalmente, la casella della presidenza ai francesi.

Resterebbe una terza ipotesi, considerata solo in un primo momento, ovvero quella di dare l'interim presidenziale all'ad Gubitosi: la cosa, sul mercato, non sarebbe ben vi-

sta. E il titolo, che langue da tempo in zona 51 centesimi (+0,52% ieri in Borsa), non induce a fare passi falsi.

Del resto il piano di cambiare il presidente è stato congelato a luglio proprio per migliorare la percezione esterna e porre fine alla litigiosità tra soci che non agevolava certo i corsi di Borsa. Ora, con la selezione di un nome gradito a tutti, in consiglio sperano di ritrovare una fase di pace duratura. Sempre per dare una scossa in Borsa ci sarebbe anche l'intenzione di dare un colpo di acceleratore al piano tanto caro ai fondi – e uno dei grandi

cavalli di battaglia di Elliott – di procedere alla conversione delle azioni di risparmio in ordinarie. Il consiglio potrebbe cominciare a discutere del tema per arrivare a sottoporre il tema ai soci nell'assemblea di primavera. Sarà quello il banco di prova della convivenza con Vivendi e la base per procedere – ad accordo con Open Fiber fatto – ad eleggere un consiglio nuovo di zecca in cui i francesi potrebbero avere la presidenza, mentre la guida operativa sarebbe espressione della Cdp, fin qui regista dietro le quinte. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

IL PUNTO

Mediobanca il patto non teme il blitz di Del Vecchio

I grandi soci di Mediobanca – almeno i 14 del patto «leggero» che si è riunito ieri a Milano – non rispondono al blitz che una settimana fa ha visto Leonardo Del Vecchio entrare nel capitale di Piazzetta Cuccia con il 6,94%. Nel corso delle due ore di riunione, l'ad Alberto Nagel ha illustrato i conti, ricevendone apprezzamento dai presenti. Ma su Del Vecchio, nulla: al di là delle indiscrezioni fin qui trapelate, mister Luxottica non ha ancora compiuto passi formali sulle sue intenzioni. Per chiedere modifiche all'ordine del giorno dell'assemblea del 28 ottobre ha tempo ancora una settimana. Si dice che Del Vecchio voglia regolare i conti sullo Ieo, che – donando 500 milioni – voleva trasformare in una cittadella della salute. Tale piano, a suo tempo, aveva trovato il supporto di Unicredit, che pure è il primo azionista di Mediobanca con l'8,81%. A dispetto di tale vicinanza, l'idea di Mustier sarebbe quella di tenersi a debita distanza da eventuali cordate dentro Piazzetta Cuccia. Il banchiere aveva provato a promuovere la costituzione di un patto più forte (non di sola consultazione) per tutelare le Generali, così come aveva proposto modifiche alla governance. Respingito su entrambi i fronti, ora Mustier considera la sua quota ancor più un investimento finanziario destinato alla vendita. Tanto più ora che il titolo, grazie al rombare dei cannoni, ha superato il prezzo di carico. F. SP. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

RESTA IL NODO GOVERNANCE: IN RITARDO LA SCELTA DELL'AD

Essilux, i ricavi cresceranno del 5% Ma le sinergie non convincono la Borsa

LUCA FORNOVO
TORINO

EssilorLuxottica incontra a Londra la comunità finanziaria e svela i numeri della strategia del colosso italo-francese degli occhiali: crescita di circa il 5% annuo, utile netto tra il 5 e il 7,5%, sinergie sopra i 300 milioni. Mentre sul fronte del business il gruppo prevede di sviluppare gli occhiali intelligenti e di mettere in rete negozi, laboratori, centri di ricerca e piattaforme digitali. Ma il clima a Londra non appare del tutto

sereno: al Capital market day, che si è svolto a porte chiuse per i giornalisti – fatto non del tutto inusuale in Francia – non è emersa nessuna novità risolutiva nella governance e la ricerca di un futuro amministratore delegato di Essilux, come ha scritto le Figaro, «è in ritardo».

Secondo il quotidiano francese, il presidente esecutivo Leonardo Del Vecchio, principale socio con una quota del 32%, non vuole cedere deleghe. All'ultima assemblea degli azionisti

Del Vecchio, patron di Luxottica, aveva raggiunto una tregua con il co-CEO Hubert Sagnieres, a capo dei francesi ex Essilor.

Tolti i nodi della governance, Essilux prevede una crescita dignitosa, tenuto conto della recessione globale in arrivo. Al 2023 il gruppo vede, escludendo eventuali acquisizioni strategiche ed effetti monetari, vendite in aumento di una crescita al ritmo di circa il 5% annuo, con il contributo del canale diretto e dei mercati a maggior crescita, come Ci-



Alla Borsa di Parigi il titolo Essilux ha perso il 2,3%

na, India e più in generale l'Asia, ma non solo.

In questo gruppo, infatti, figurano anche Russia, Africa e America Latina. Un ritmo simile è atteso per i profitti. L'utile operativo rettificato è visto in un intervallo di crescita poco più rapido

di quello delle vendite, tra il 5% e il 7% circa, mentre il gruppo punta a un utile netto in aumento annuo tra il 5% e il 7,5%. Sul fronte dell'integrazione tra l'italiana Luxottica e la francese Essilor si punta a sinergie tra i 300 e i 350 milioni di euro tra il 2019 al

2021 e tra i 420 e i 600 milioni entro il 2022-2023.

Numeri un po' deludenti per la Borsa, con il titolo che a Parigi, in una giornata difficile per il settore del lusso, ha chiuso in calo del 2,3% a 129 euro. I manager del gruppo si dicono comunque soddisfatti del processo di integrazione. «Questo è un momento fondamentale per perché abbiamo indicato con successo la nostra strategia per il futuro», ha spiegato Francesco Milleri, vice presidente e ceo di Luxottica. Stesso tono conciliante lo ha usato il francese Laurent Vacherot, ceo di Essilor International: «Siamo molto lieti di aver condiviso oggi i primi passi verso l'unificazione di Essilux, tra cui la nostra visione strategica per il settore». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



I lavoratori di Whirlpool chiedono aiuto al console degli Usa

NAPOLI

Con un corteo a Napoli fino al consolato degli Stati Uniti e altre manifestazioni nel resto d'Italia c'è stata ieri la prima di due giornate di scioperi e proteste di lavoratori della multinazionale americana Whirlpool, che ha siti - oltre che a Napoli - a Cassinetta, Pero, Melano, Fabriano, Siena, Comunanza e Carinaro.

La partecipazione è stata massiccia: parten-

do dalla stazione della metropolitana della Linea 2, a Mergellina, gli operai hanno sfilato sul lungomare di Napoli (foto) fino a raggiungere la sede del consolato, dove sono stati ricevuti i rappresentanti sindacali di Fiom-Cgil, Fim-Cisl e Uilm, che nei giorni scorsi avevano chiesto di incontrare il console americano Mary Avery, per chiedere di farsi portavoce con il presiden-

te Donald Trump nella vertenza «non più meridionale o nazionale, ma internazionale». L'incontro è durato poco più di 10 minuti, ma è stato comunque ritenuto «soddisfacente» dai rappresentanti dei lavoratori. Lo scopo è convincere la multinazionale e non dismettere il sito produttivo di Napoli. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

BUFERA SUI VERTICI DELLA BANCA CENTRALE EUROPEA

No alla linea Draghi La consigliera tedesca abbandona la Bce

Il Tesoro all'Ue: l'Italia candida Panetta per il board

ALESSANDRO BARBERA
ROMA

A Francoforte è l'ora degli scatoloni. Il primo novembre - fra molti applausi e un po' di fischi - lascerà il palazzo di vetro sul Meno Mario Draghi. Al suo posto nel consiglio direttivo della Banca centrale europea arriverà l'attuale direttore generale della Banca d'Italia Fabio Panetta. Ma da ieri sera c'è un altro posto vacante: è quello della tedesca Sabine Lautenschlaeger, già vice di Daniele Nouy alla vigilanza. L'addio della Lautenschlaeger farà rumore, perché al di là dei formali-

smi la vera ragione della sua uscita di scena è polemica: la funzionaria Bundesbank ha detto più volte in pubblico di essere contraria alla linea di politica monetaria impostata in questi anni da Draghi. E poiché il successore - la francese Christine Lagarde - ha già detto di voler restare nel solco di Draghi, la collega ne ha preso atto.

Panetta entrerà formalmente nel consiglio a sei della Banca a gennaio, quando scadrà il mandato di un altro membro francese, Benoit Coeuré. Il ministro Roberto Gualtieri ha inviato oggi - ultimo gior-

no utile - la lettera di designazione a Mario Centeno, il presidente dell'Eurogruppo che discuterà la nomina il 10 ottobre. Panetta, sessant'anni, romano, lo si può definire un europeista critico. Molto vicino a Draghi negli anni in Banca d'Italia, ha rappresentato per anni l'istituzione nel Consiglio della vigilanza bancaria europea con Nouy presidente. Da quella sede Panetta ha fatto grandi battaglie contro le norme che imponevano all'Italia uno smaltimento rapido dei crediti deteriorati. Stessa cosa ha fatto sul fronte della politica



Il presidente uscente della Bce, Mario Draghi, e Sabine Lautenschlaeger, membro dell' Executive Board



monetaria. Su questo una volta - accadde qualche anno fa all'ambasciata tedesca a Roma - ebbe anche un confronto piuttosto acceso in pubblico con il governatore della Bundesbank Jens Weidmann: Lagarde avrà in Panetta un sicuro alleato.

A Panetta manca ancora il sì delle istituzioni comunitarie: le procedure europee prevedono che, dopo il vaglio dell'Eurogruppo, la nomina spetti alla maggioranza qualificata del Consiglio europeo sentito il Parlamento e il consiglio direttivo della Bce. Al netto della fama di banchiere

centrale ruvido, il curriculum di Panetta è inattaccabile: laurea all'università Luiss in economia, master in economia monetaria alla London School of Economics, dottorato alla London Business School. La sua presenza alle riunioni di Francoforte come vice del governatore di via Nazionale iniziano con Antonio Fazio nel 2004 e finiscono nel 2017 con Visco. Come sherpa Panetta ha partecipato a vertici della Banca dei regolamenti internazionali, del G7 e del G20. Una sua pubblicazione, «Banche centrali nel XXI secolo: mai dire mai»,

del 2016 è una appassionata difesa della linea Draghi, dell'interventismo e delle politiche monetarie non convenzionali. A sostituirlo in Banca d'Italia nel ruolo più alto dietro il governatore sarà quasi certamente il suo attuale vice, Daniele Franco, tornato a via Nazionale lo scorso maggio dopo sei anni come Ragioniere generale dello Stato. Per inciso, Franco lasciò gli uffici del Tesoro fra gli applausi dei Cinque Stelle, che ne contestavano la fermezza nel gestire i conti pubblici. —

Twitter @alexbarbera

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

IL PRESIDENTE DELLA BDI, KEMPF, AL GOVERNO: "BISOGNA PUNTARE ALLO SVILUPPO"

Gli industriali di Berlino rompono il tabù "Ora basta con il pareggio di bilancio"

Kempf: "In Germania si è intervenuto molto per la redistribuzione nel sociale e poco per gli investimenti"

WALTER RAUHE
BERLINO

«Il boom economico sta volgendo al termine, i tassi d'interesse sul denaro sono vicini allo zero o addirittura in negativo ed è quindi giunto il momento di fare qualche debito per incentivare gli investimenti». Una frase così, se pronunciata da un imprenditore tedesco con strettissimi legami con i vertici del mondo politico, ha decisamente qualcosa di sacrilego e di blasfemo. Dai principali istituti economici alle associazioni degli imprenditori, dal partito cristiano-democratico di Angela Merkel a quello socialdemocratico del Ministro delle Finanze Olaf Scholz, dalla Bundesbank fino ai grandi think tank dell'alta finanza di Francoforte, la disciplina di bilancio, il rigore fiscale e il "schwarze Null" (lo zero nero che indica un bilancio non più in rosso bensì in attivo) sono dogmi sacri e vere e proprie ideologie del modo di essere e di pensare tedesco.

Appare dunque a dir poco sorprendente se non addirittura che niente po' po' di me-

no che il presidente del Bund der deutschen Industrie Bdi - la Confindustria tedesca - Dieter Kempf osi infrangere questo tabù. Il numero uno della Bdi ha così esortato il governo di Grande coalizione di Angela Merkel a rinunciare almeno temporaneamente alla sua regola del pareggio di bilancio e di farsi carico di nuovi debiti per incentivare la crescita e ad investire nelle infrastrutture pubbliche, nella ricerca e nelle scuole.

Secondo Dieter Kempf è giunto il momento di mettere la regola del "schwarze Null" in deroga momentanea, soprattutto alla luce della crescente esigenza del Paese di grandi investimenti trascurati negli ultimi decenni. La Bdi, ha spiegato l'industriale, ha sostenuto la politica dei conti in pareggio quando è stata introdotta più di un decennio fa «perché c'era davvero bisogno di migliorare la disciplina di bilancio, ma ora siamo in una situazione diversa», ha aggiunto l'industriale nel corso di un'intervista al Financial Times.

Motivi di preoccupazione la Confindustria tedesca ne ha più di uno. È di ieri la notizia che il colosso della componentistica per l'industria automobilistica, Continental,



Dieter Kempf

0,35%
del Pil è il margine massimo del deficit strutturale tedesco e vale 10/15 miliardi

20
mila posti di lavoro che la Continental vuole tagliare in tutto il mondo

taglierà ventimila posti di lavoro pari al 10% del suo intero organico a livello mondiale. La Continental, come sempre più aziende specializzate nel settore dell'auto, iniziano a risentire in modo pesante dei contraccolpi del drammatico calo di ordini con cui devono fare i conti Volkswagen, Mercedes, Bmw e tutti gli altri principali costruttori europei.

«I tempi delle vacche grasse sono ormai finiti», aveva confessato alcune settimane fa lo stesso ministro delle Finanze Olaf Scholz (Spd) escludendo però categoricamente insieme alla cancelliera Merkel un alleggerimento del rigore di bilancio a favore di maggiori spese e nuovi debiti. In realtà ricorda Kempf - già oggi questi nuovi debiti sarebbero consentiti e possibili senza dover infrangere la legge sul freno del deficit in vigore in Germania dal 2009 e che vieta al governo il superamento di un deficit strutturale pari allo 0,35% del Pil. Ma proprio questo margine dello 0,35% - spiega Dieter Kempf - permetterebbe al governo di raccogliere fra i 10 e 15 miliardi di euro. Soldi che potrebbe usare per investimenti e per sostenere la crescita in una fase di stallo dell'economia. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

SIGARETTE ELETTRONICHE, STRETTA USA



Philip Morris e Altria Alt alle nozze miliardarie

NEW YORK

La stretta americana sulle sigarette elettroniche fa naufragare le nozze da 200 miliardi di dollari fra Philip Morris e Altria, e causa una rivoluzione a Juul, la start up delle e-cigs ritenuta responsabile dell'epidemia di vaping negli Stati Uniti, soprattutto fra i giovanissimi.

L'amministratore delegato Kevin Burns lascia travolto dalle critiche a Juul e la società si impegna a ritirare la sua campagna pubblicitaria «Make the Switch», accusata di dipingere le sigarette elettroniche come un'alternativa più sicura alle bionde tradizionali.

Dopo una fase di trattative intense, Philip Morris avrebbe deciso di fare un passo indietro sulla fusione con Al-

tria, che ha in portafoglio il 35% di Juul pagato 12,8 miliardi di dollari. I recenti problemi della start up, è la convinzione di Philip Morris, avrebbero rischiato di complicare l'accordo con Altria, oltre a ridurne in modo deciso il valore. Nello spiegare l'interruzione delle trattative fra i due big che hanno «divorziato» dieci anni fa, l'amministratore delegato di Philip Morris, Andre Calantzopoulos, ha spiegato come le due società abbiano deciso di andare avanti ognuna per conto proprio nello sviluppo di prodotti alternativi alle sigarette tradizionali. Prodotti dal futuro incerto vista l'atteggiamento aggressivo nella lotta al fumo delle autorità americane. R.E. —

© BY NC ND AL CUNI DIRITTI RISERVATI

Arbore per Boncompagni stasera su Raidue

Renzo Arbore in prima serata oggi su Rai2e per un programma non commemorativo bensì celebrativo di un'epoca, di un'amicizia, della beat generation. «No non è la Bbc», presentato al Prix Italia, è dedicato a Gianni Boncompagni e ha tra gli autori la figlia Barbara che ne segue le orme. Il film di una vita con ospiti, Raffaella Carrà che ri-



corda la sua storia d'amore con Boncompagni e poi Ambra Angiolini, Claudia Gerini. «Quella era la seconda parte di vita di Gianni, la più lontana dai miei gusti», dice Arbore. «Rivedendo le registrazioni però ho rivalutato l'inno alla fanciullezza che lui faceva, ai teenagers che insieme celebravamo a "Bandiera gialla", tributo alla spensieratezza e alla bellezza, alla passione per la musica e per il ballo mentre ci si affaccia alla vita». E poi il passato di due che

hanno sempre guardato avanti, odiando le banalità. «Eravamo sempre l'altro, l'altra domenica, l'altra canzone. Ci piaceva la facciata B della vita». Un percorso comune lungo vent'anni, nato nel 1965 come antidoto alla serietà e proclama al diritto di sorriso». Arbore si prepara ad altre due serate dedicate a Carosone ma oggi quali sono gli eredi? «Fiorello che sa improvvisare come facevamo noi e anche Lillo & Greg».

dia, ma trasformato in astrologo, perso tra le effemeridi dei lettori. E Franco Rosi, a Palermo per preparare il suo *Lucky Luciano*, incantato dalla definizione coniata per il vecchio boss siculo-americano da Lillo Roxas, piccolo e geniale editore amico dell'*Ora*: «Uno che organizzava trentamila puttane a New York non poteva essere solo un bandito!».

Noi dell'ultima generazione dell'*Ora* di Nisticò siamo stati indubbiamente i più fortunati. I grandi personaggi del giornale li abbiamo visti al lavoro, osservati, ascoltati, imitati. Ci siamo presi dei gran cazziatoni da levare la pelle, come quando il vicedirettore Mario Farinella mi mandò a sentire le voci degli studenti quel 16 marzo del sequestro di Aldo Moro, lesse il mio pezzo con tanti che dicevano che non gliene fregava niente, lo stracciò, lo buttò nel cestino, e prese spunto per un suo commento intitolato «Serietà», ciò che mancava ai ragazzi di Palermo. Ma il mestiere vero ce lo insegnarono gli esponenti della seconda generazione, quelli che avevano quarant'anni quando noi ne avevamo ventipoco più.

Salvo Licata aveva un secondo amore, dopo il giornale, per il sottoscala del cabaret «Il Travagliani», dove passava le notti a suonare e a cantare. «Un uomo di penna e di chitarra», lo battezzò Nisticò. Mario Genco è stato l'autore delle inchieste sul potere nascosto, sui corpi separati, sui giovani che scoprivano la droga e si giocavano la vi-

Giornalisti investigatori e frequentatori di bassifondi a fianco di scrittori e intellettuali

ta. La sua stagione di capocronista rimase memorabile per i suoi titoli estrosi. Tipo, per due ladri in fuga che si erano buttati a mare: «Ladri nuotano, poliziotti remano e vincono». E un giorno che il caporedattore Etrio Fidora, dopo averlo richiamato al telefono a una maggiore sobrietà, raggiunse minacciosamente la sua scrivania, Mario, per tutta risposta, si chiuse in un armadio.

A loro, noi che abbiamo lasciato *L'Ora*, abbiamo fatto carriera, viaggiato per il mondo, raccontato le guerre interne e internazionali, dovremmo dire grazie ogni giorno. Siamo in tanti, tra quelli che ancora lavorano, hanno smesso o se ne sono andati. Tra *Corriere della Sera*, *La Stampa*, *Repubblica*, *Il Sole 24 Ore*, *L'Espresso* e *Panorama*, tra Rai e Mediaset, tra Torino, Milano, Venezia, Udine, Genova, Livorno, Roma, Mosca, Beirut e Gerusalemme, siamo sparsi ovunque. Anche per questo è stato bello ritrovarsi per ricordare il nostro vecchio maestro. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

L'INIZIATIVA DELLA ZANICHELLI PER LANCIARE IL NUOVO DIZIONARIO DI ITALIANO

Le parole dimenticate da salvare Decideranno i giovani nelle piazze

EMANUELA MINUCCI

Longanime, adamantino, malia, pertinace. Sono solo alcune delle parole in fuga dall'attualità. Affilate, analitiche, puntuali, figlie di un vocabolario «ubertoso» da cui attingevano a dotte mani scrittori come Carlo Emilio Gadda. Termini circostanziati, ma desueti si direbbe, se non fosse che anche quest'ultimo vocabolo oggi è in via di estinzione. Ma può un aggettivo essere sfrattato dal vocabolario in seguito al crollo del suo titolo nella borsa della lingua corrente? Purtroppo sì, e spesso questa morte costituisce, più che un'evoluzione della lingua, un suo impoverimento. A sostenerlo è Mario

**«Pertinace», «ubertoso»
«malia» non trovano
cittadinanza nel
mondo dei telefonini**

Cannella, lessicografo e storico curatore del vocabolario Zingarelli, la lingua italiana incapsulata in un volumone che fa tutt'uno con il banco scolastico da 102 anni.

È stata sua l'idea di sistemare una margheritina accanto ai termini del lessico contemporaneo da tutelare come l'elefante di Sumatra e sua l'idea realizzata sotto forma di tour nelle piazze italiane da Gianluca Orazi - di portare il problema all'esame dei giovani, quei ragazzi che, complice l'utilizzo bulimico degli smartphone, al posto delle 5 mila parole che costituiscono la lingua italiana usano sempre più spesso un centinaio di emoticon.

Ecco le ragioni dell'iniziat-



va **#paroledasalvare**, in corso sino a sabato a Milano e in arrivo domenica nelle piazze torinesi. Gli ingredienti dello show sono un gigantesco vocabolario-totem dotato di monitor digitale su cui il pubblico è chiamato a votare la salvezza di alcune parole a rischio.

Una lingua flessibile

La scelta è fra termini come *pertinace*, *tinnire*, *vieto*, *zirlo*, *inclito*. Attenzione però, il vocabolario è un patrimonio in divenire, spiegano alla Zanichelli, in perfetto accordo con l'Accademia della Crusca che considera da sempre l'italiano una lingua viva e flessibile. «Ecco perché» puntualizza Mario Cannella «si scartano

parole arcaiche o di uso solo letterario, o datate come *abbigliatoio* al posto di *spogliatoio*, e quelle del linguaggio scientifico, tecnico e settoriale».

Il criterio usato invece per individuare le parole da salvare è legato alla loro spiccata espressività nonostante il calo del loro utilizzo. «Vocaboli spesso sostituiti da sinonimi generali e talora generici, non scorretti ma spesso meno ricchi di sfumature di significato» aggiunge il professore. E così i giovani che fra loro si chiamano «raga» dovranno scegliere quelle espressioni che per ricchezza etimologica e contenuto semantico sarebbe un peccato esiliare dal dizionario. Per esempio la paro-

la «assorto» (profondamente intento, concentrato in qualcosa) proviene da un'antica forma poetica del participio passato del verbo «assorbire». Anche se in molti non lo sanno rischiano l'estinzione anche termini che appaiono consueti come fragranza al posto di profumo, che nel prossimo Zanichelli sarà accompagnata dalla margheritina.

L'uomo che sceglie le parole del nostro vocabolario si confronta ogni giorno con gli adulti del futuro: «Ho un nipotino a cui chiedo il significato di certe parole», racconta. «Quando assume un'aria stranita, come davanti al vocabolo *indefesso*, mi rendo conto che si tratta di un termine che viene usato

Dubbi? Vai su Facebook

Da oggi se si va sulla pagina Facebook di Zanichelli e diventandone fan si potrà chiedere in diretta il significato e l'etimologia di una parola. Dopo aver messo «mi piace» alla pagina si potrà andare su Messenger e scrivere il vocabolo per cui si chiede la spiegazione. «Sarà come dialogare con un amico e il servizio - spiega il direttore della comunicazione Gianluca Orazi - sarà gratuito fino al mese di dicembre».

Il servizio di chatbot è un ulteriore modo per avvicinare il mondo dei giovanissimi - che vivono le proprie giornate on line - alla lingua italiana. Tre mesi di servizio gratuito, poi Zanichelli deciderà quanto costerà l'abbinamento. E.M.N.

troppo poco». La stessa faccia stranita il bambino l'ha fatta davanti alla parola *soquadro*, «termine che dimentichiamo subito dopo le elementari», conclude, «ed è un peccato, perché un sinonimo non esiste, ci si deve accontentare di sottospra».

Discorso diverso invece merita la palandrana: nell'era degli influencer e dell'overcoat, l'abito di Zio Paperone secondo la famiglia Zanichelli può tranquillamente finire in soffitta. Infine - con buona pace dei fiorentini che con ragione rivendicano la paternità della lingua italiana - vengono rottamati vocaboli come «struscinare». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

ELZEVIRO

MASSIMILIANO PANARARI

Alternative radicali nel mondo dei robot

Una prospettiva multidisciplinare sugli effetti socio-politici dell'intelligenza artificiale sull'occupazione. È una serie di prospettive e angoli visuali che restituiscono in maniera problematica quello che è un tema destinato a cambiare massicciamente la società.

Dunia Astrologo, Andrea Surbone e Pietro Terna, ne *Il lavoro e il valore, all'epoca dei robot* (Meltemi, pp. 230, € 18), disegnano al riguardo vari scenari, ora pessimistici e distopici, ora utopistici. Sem-

pre stimolanti, ma che peccano in alcuni casi di eccessivo radicalismo. Del resto, gli approcci sono diversi, essendo Astrologo la direttrice della Fondazione Istituto Gramsci Piemonte, Surbone uno scrittore e viticoltore (e già editore della rivista *Nuvole*), e Terna un economista attento alla scienza, già alto dirigente di Confindustria Piemonte.

Visioni non coincidenti con tanto di introduzione di un finto Adam Smith, e di un «battibecco» fra due degli autori - il «liberale» e la «comunista» -, con il terzo a mediare. L'età dei Big Data, dell'in-

terconnessione e del machine learning muta i rapporti sociali, migliorando la qualità del lavoro ma peggiorando la quantità e i cumuli, in primis per i «lavoratori della conoscenza». E il «metaverso» delle reti scaturito dagli algoritmi della post-produzione», annota Astrologo, incrementa enormemente la complessità, generando una crescente polarizzazione (che semplifica, giustappunto, ciò che viene avvertito come troppo complicato) e allargando gli spazi di manipolazione delle opinioni.

Astrologo richiama, così, il

Frammento sulle macchine dei Grundrisse di Marx per chiedere di fuoriuscire dal paradigma capitalistico e fare del lavoro la «libera estrinsecazione della propria creatività». Terna scrive un «racconto onirico» (*Superlumina*), nel quale l'«Ia» si mescola con la «panissa» piemontese in un mondo totalmente robotizzato, dove l'abbondanza derivante dalla produzione automatizzata ha risolto molti dei problemi. E, dunque, un'ucronia che vale anche quale invito alla scienza a operare efficacemente per rimuovere le emergenze so-

ciali derivanti dalla rivoluzione tecnologica.

Infine, Surbone propone la sua visionaria «filoponia», un'utopia che punta a superare il denaro, e che prevede la presenza di «gts» (giurie temporanee sottostegiate), incaricate di stabilire il valore qualitativo del lavoro degli individui. Mentre il suo costo dovrà venire espresso mediante un «valore lavoro» su base standard a livello mondiale, uniformando il costo orario (e abolendo così le delocalizzazioni). Un libro che chiede di preparare il futuro anziché inseguire il presente. E, a volte, un catalogo dei desideri e parecchie punte di anticapitalismo —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

PRIMO PIANO



Su La Stampa



Sul giornale la notizia del rinvio del tavolo previsto ieri a Roma al ministero dell'Sviluppo economico al 2 ottobre, dopo lo stop alla trattativa con l'imprenditore Giordano Emendatori che secondo i preaccordi dovrebbe acquisire il ramo gelati.

Sconcerto tra i lavoratori dopo il rinvio del tavolo al Mise e gli interrogativi sulla scadenza del 30 settembre

Pernigotti dal sollievo alla paura

“Ci avevano detto che era fatta”

RETROSCENA
GIAMPIERO CARBONE
NOVILIGURE

Sconcerto». È la parola che risuona fra i lavoratori e negli ambienti coinvolti nella vertenza Pernigotti dopo la rottura delle trattative tra il gruppo Toksoz ed Giordano Emendatori per la cessione a quest'ultimo del comparto gelati. Una doccia fredda per molti anche se chi è più addentro alle trattative, come i sindacati, non si erano illusi che tutto filasse liscio a partire da quel 6 agosto, quando al Mise venne annunciata la firma dei contratti preliminari fissando al 30 settembre la data ultima per la chiusura definitiva delle trattative. I lavoratori sono le prime vittime di questa situazione

che li riporta in un limbo durato quasi un anno da cui sembravano uscire. «In fabbrica – spiega Yonni Chaves, uno dei portavoce durante l'assemblea permanente organizzata nello stabilimento tra novembre 2018 e lo scorso febbraio – regnano rammarico e tristezza dopo la notizia del rinvio del tavolo ministeriale che avrebbe dovuto chiudere la vertenza. La speranza è che si è presentato a noi lavoratori quasi come un benefattore non si dimostri uno squalo. Ora – prosegue – attendiamo di capire cosa succederà dopo il 2 ottobre: fra di noi c'è anche chi è comunque ottimista, ma uno dei timori è che ci facciano concludere la campagna natalizia (iniziata a fine luglio da parte della proprietà in attesa della conclusione delle trattative con Emendatori e



MARCO MALPASSI
SINDACALISTA
FLAI CGIL

Chiediamo soltanto di non far pagare ai lavoratori le conseguenze di questa situazione



SUSY MATRISCIANO
SENATRICE
MOVIMENTO 5 STELLE

Il ministero terrà sotto controllo la situazione per cercare di dare garanzie ai lavoratori

la Spes, ndr) e poi a novembre ci dicano che non c'è più nulla da fare».

All'origine della rottura delle trattative ci sarebbe un documento sottoposto ai lavoratori sia dalla proprietà che da Emendatori, non firmato poiché i dipendenti chiedevano tempo per poterlo valutare. Dalla Spes di Torino, interessata alla produzione in conto terzi cioccolato e torrone, per ora non arrivano dichiarazioni. L'azienda si è ritrovata coinvolta, suo malgrado, nella rottura tra le altre due compagnie imprenditoriali e ora attende di sapere cosa succederà al suo contratto preliminare, costato impegno e anche non pochi soldi, in vista della scadenza del 30 settembre. Il progetto industriale della Spes, in teoria, può andare avanti da solo nel ma-

laugurato caso che Emendatori rompa definitivamente con i Toksoz, cosa finora non accaduta viste le bocche cucite da parte di (quasi) tutti. La Spes, dalla quale trapela preoccupazione, punta a dare lavoro a circa sessanta persone ma anche, in futuro, a costruire una nuova fabbrica fuori città con l'aiuto dei fondi statali.

Dopo giorni di silenzio cauto vista la delicatezza della situazione, l'unico sindacalista a dire qualcosa è Marco Malpassi (Flai Cgil): «Dopo il rinvio del tavolo ministeriale di mercoledì posso solo chiedere a Pernigotti e a Emendatori di fare chiarezza tra loro e non far pagare le conseguenze di questa situazione ai lavoratori».

Mentre Emendatori e i Toksoz restano in silenzio, Susy Matrisciano, senatrice dei 5 stelle, commenta: «Il ministero dello Sviluppo economico terrà sotto controllo la situazione come ha fatto finora, per cercare di dare garanzie ai lavoratori della Pernigotti, come hanno fatto i sindacati, sempre presenti sin dall'inizio. Mi auguro che anche le altre parti facciano altrettanto in vista del prossimo tavolo ministeriale». —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

BATTI TUTTI SUL TEMPO E RISPARMIA! ISCRIVITI a PREZZO RIDOTTO fino al 27 Settembre!

DOMENICA 29 SETTEMBRE 2019
ORE 10:00 Piazza Castello

ISCRIVITI SUBITO! Trova il punto più vicino su www.stratorino.it o chiama il 393.8014768

Non sei tesserato UISP?
L'ISCRIZIONE COMPRENDE LA TUA TESSERA ANNUALE*

1 Crociera MSC Grandiosa in polio

ISCRIZIONE:	gara	dal 01/09 al 27/09	28/09 e 29/09	Sabato baby
Adulti	10 km	€17,00	€19,00	€ 5,00
	5 km	€14,00	€16,00	
Ragazzi 13-16 anni	10 km	€13,00	€15,00	
	5 km	€10,00	€12,00	
Bambini 6-12 anni	5 km	€9,00	€10,00	
	Convenzioni*	10 km	-	
	5 km	-	-	

*offerta valida solo per i nuovi tesserati

main sponsor

sponsor

partner

official accomodation powered by

PRIMO PIANO

Le proteste dei genitori all'elementare Carducci dopo l'obbligo dell'iscrizione alla mensa: "Faremo ricorso al consiglio d'Istituto"

“Per far mangiare i nostri figli a casa dobbiamo portare il certificato medico”

IL CASO

VALENTINA FREZZATO
ALESSANDRIA

La prossima settimana i cinquanta genitori della scuola elementare Carducci di Alessandria – che vorrebbero avere la possibilità di accompagnare i figli con zaino e pasto da casa, per il momento negata – presenteranno ricorso contro il verbale del Consiglio di Istituto che da quest'anno lo ha vietato. C'è stata, però, un'apertura rispetto all'inizio dell'anno scolastico: «I bambini – racconta una delle firmatarie della protesta – stanno uscendo per pranzare a casa, ma soltanto con i permessi». Di che tipo? «Attualmente la dirigente sta firmando autorizzazioni sul pasto a casa, ma la richiesta deve essere accompagnata da certificati medici».

Questa decisione è stata presa dopo l'incontro con una rappresentanza delle famiglie, avvenuto venerdì mattina alle 9. Si è discusso e ci si è venuti un po' incontro: i bambini con reali difficoltà o serie giustificazioni potranno essere prelevati da scuola, potranno mangiare a casa e poi ritornare a scuola prima dell'inizio delle lezioni pomeridiane. Ma per alcune mamme e papà questo non basta. Ecco perché si sta preparando un ricorso.

«Vogliamo rivotare»

Un ricorso collettivo, da firmare come è stato per il primo foglio di protesta creato

UNAMAMMA
FIRMATARIA
DELLA PROTESTA

L'anno scorso una ventina di bambini si portava il pasto e una trentina andava a pranzare a casa

LEFAMIGLIE
MADRI E PADRI
PROMOTORI DEL RICORSO

Viene impedito il diritto di scelta. Non è ammissibile l'obbligatorietà della mensa a pagamento

in pochi minuti fuori dalla scuola, durante le prime settimane di lezione. «Questo – ribadiscono i promotori – sarà utile per riconvocare il Consiglio e far rivotare sul pasto da casa», sperando in un sì.

La dirigente ha già ricevuto da alcune famiglie un reclamo formale inviato via posta elettronica certificata in merito alle decisioni prese sul pasto da casa e sulla possibilità di prelevare i figli a scuola nella pausa pranzo. «Viene impedito, di fatto, il diritto di scelta. Non è ammissibile l'obbligatorietà della mensa scolastica a pagamento», sottolineano le famiglie.

Una porta in faccia che fa più male, perché fino allo

scorso giugno questa possibilità non era stata negata. A questo si aggiunge il fatto che ogni scuola ha deciso su questo tema a suo modo: c'è chi permette a tutti il pasto da casa, senza limitazioni «esagerate» (c'è un elenco di regole sul sito degli istituti comprensivi, fra le quali, ad esempio, quella di non dare ai bambini le barrette sostitutive dei pasti oppure le bibite gasate), chi ha imposto il numero chiuso (soprattutto per questioni di costi, perché non si può prevedere ulteriore personale per il controllo) e chi invece ha dato il «liberi tutti».

«L'anno scorso – racconta una delle mamme che per prima ha firmato quel foglio, davanti alla Carducci – una ventina di bambini si portava il pasto, una trentina andava invece a pranzare a casa. Non è un'esagerazione su trecento alunni. Ora sono state vietate entrambe le possibilità e saremmo obbligati a iscriverci alla mensa. La qualità, però, si è oggettivamente abbassata e invece i costi sono rimasti alti: io dovrei pagare 150 euro di iscrizione e 6 euro al giorno per far mangiare mio figlio. Il Consiglio d'Istituto ha sottolineato che quello del pasto è “tempo scuola”, ma non li portiamo mica a guardare un film. Per molti, comunque, è una scelta economica: si tratta di famiglie monoreddito in seria difficoltà. Per altri è soltanto questione di qualità e salute. Non capiamo questo rifiuto». –

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



Le rimostranze di una mamma

“La qualità è pessima E i bimbi saltano i pasti”

COLLOQUIO

Non è solo una questione economica, seppur importante. A noi interessa la qualità di quello che i nostri figli mangiano». Il pasto da casa per alcuni è una necessità, per via dei costi della mensa definiti «esorbitanti» (150 euro di iscrizione e 6 euro al giorno la quota massima prevista). Per altri la priorità è diversa. «C'è un aspetto – dice la mamma di un'alunna della Morando che non potrà porta-

re a scuola ciò che lei ha cucinato – che passa un po' in secondo piano rispetto al discorso economico, cioè la scarsissima qualità del cibo. I bambini non mangiano quasi nulla da quando è cambiata la ditta che si occupa della mensa, lamentando che le cose non sono buone o sono fredde. Prima non c'erano queste lamentele, se non saltuariamente. Le stesse maestre in via confidenziale hanno ammesso che certe cose sono assolutamente immangiabili, tanto che si portano anche loro il cibo da casa. Io, per fortuna, non ho

problemi a pagare quanto richiesto, ma pretendo che mia figlia non salti il pranzo tutti i giorni, come altri suoi compagni. Mi chiedo come questa cosa passi sotto un discorso meramente economico e non si pensi ad andare a risolvere il nodo centrale, quello della qualità». Una soluzione è il pasto da casa, che non è una passeggerata. «Siamo mamme e papà lavoratori, preparare il pasto da casa è un bell'impegno quotidiano – continua –, non si capisce che per noi richiederlo è anche un sacrificio che facciamo per risolvere un problema grosso che chi di dovere ha ignorato? Io ho avuto la sensazione, dai modi in cui la faccenda è stata trattata, che questa nostra richiesta sia quasi un capriccio». E avanza una proposta: «Un genitore “assaggiatore”». v.f. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI



isolamenti termoacustici
insufflaggi
intonaci

RATTI & C.



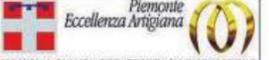
ISOLAMENTO DI MURATURE A CASSA VUOTA

TETTI E SOTTOTETTI CON INSUFFLAGGIO

ALTO RENDIMENTO

Magazzini e Uffici: Reg. Prata, 25 - **INCISA SCAPACCINO (AT)** - tel. 0141 95.06.19 - Fax 0141 17.45.901 cell. 338 45.25.480 - 348 01.61.449

Maggiori info su www.rattiisolamenti.it • info@rattiisolamenti.it



PERCHÉ LA QUALITÀ RICONOSCIUTA È RICONOSCIBILE

Impianti e software Un bando e un bonus per aiutare chi innova

Contributi della Cciao fino al 5% della spesa
“Alzeremo il budget se le richieste saranno molte”

PIERO BOTTINO
ALESSANDRIA

C'è in provincia una massa notevole di soldi non impiegati (sostanzialmente risparmi): circa 9 miliardi. È superiore anche alla cifra complessiva di prestiti, mutui, eccetera: 8 miliardi più o meno. La strozzatura nel sistema si trova nel rapporto con le banche: interessati a parte, c'è il problema

delle garanzie, poiché gli istituti si fidano sempre meno del fatto che chi chiede un credito abbia poi il denaro per restituirlo. Da queste considerazioni è partita la Camera di commercio nel varare il bando che dà un contributo a fondo perduto alle imprese che investono o hanno investito quest'anno per installare nuovi impianti, attrezzature, mobili, arre-

di, apparecchiature, macchinari, macchine per ufficio e software. È calcolato nel 5% delle fatture presentate (sono valide quelle dell'intero 2019) per un massimo di 2.500 euro, visto che l'importo globale speso dev'essere superiore a 15 mila euro e inferiore ai 50 mila. È previsto anche un bonus di 300 euro per le imprese in possesso del «ra-

ting della legalità» (almeno una stelletta).

«Non una grande cifra – dice il presidente della Cciao, Gian Paolo Coscia – ma è commisurata con le nostre disponibilità. D'altra parte cerchiamo di aiutare più che altro le piccole, medie imprese, quelle che riescono ancora a finanziarsi con soldi propri». La stretta bancaria deriva da quella della Bce che ha imposto agli istituti di fare pulizia dei crediti di difficile esigibilità, cosa che comporta costi molto elevati. «Le società di recupero crediti acquistano dalle banche le “sofferenze”, come le chiamano, almeno al 40% del loro valore, se non di più. So di un istituto – racconta il presidente – che ne ha vendute per due miliardi, ottenendo in cambio solo 800 milioni».

Un tempo la Camera di commercio finanziava le imprese abbattendo gli interessi, anche attraverso i «confidi». «Dal 2015 non è più possibile – spiega Coscia –, comunque i soldi che diamo a fondo perduto uno li può anche usare per gli interessi. Abbiamo dovuto

studiare un po', prendendo anche spunto da un altro ente camerale, per trovare questa soluzione del bando con contributi: siamo fra i primi in Italia ad applicarla».

Viste le condizioni, ci sarà la coda di richiedenti. «Qualche paletto c'è – spiega la direttrice Roberta Panzeri – ad esempio l'impresa deve avere sede o unità locali in provincia, essere in regola con il Durc e, ovviamente, non essere in liquidazione o aver chiesto concordati. Per il resto andremo in ordine rigidamente cronologico in base alla presentazione delle domande: il bando sarà pubblicato sul nostro sito da lunedì. Se i richiedenti fossero davvero tanti, non è escluso che il budget venga un po' innalzato».

Si tratta del quinto «voucher» bandito dalla Camera di commercio quest'anno e di quello più sostanzioso, dopo i 150 mila euro per la partecipazione a fiere, i 165 mila per l'innovazione 4.0, i 40 mila per la formazione continua e i 72 mila per i percorsi Asl. –

DAL 2 AL 5 OTTOBRE IN SANTA CROCE A BOSCO MARENCO

Quando la tecnologia abbatte le barriere

Il turismo accessibile al centro di Abilitando, la biennale sulle soluzioni innovative per chi ha una disabilità

ANTONELLA MARIOTTI
ALESSANDRIA

Abilitando raddoppia: dal 2 al 5 ottobre, quattro giorni invece di due, dedicati alla tecnologia per chi ha una qualsiasi disabilità, e quest'anno ha tre sedi: la storica a Bosco Marengo in Santa Croce, alla sede Upo e al Mrengo Museum. «Ma la macchina non può fare tutto, ci vuole anche l'abbraccio umano». Paolo Robutti è il fattore umano di Abilitando, insieme Mauro Buzzi e Consuelo Battistelli, e altre persone - poche - che ogni due anni riescono a raccogliere da aziende, start-up, inventori e scienziati tutto quello che rende migliore la vita di chi non vede, non sente o non cammina. E nelle stanze di Santa Croce si potrà vedere e provare tutto: diventare non vedenti in un museo con una app, o sordi in una «passeggiata esperienziale». Quest'anno il tema è il «Turismo accessibile»: il 2 ottobre s'inizia con «Abilitando per il turismo» un convegno organizzato dall'Università del Piemonte orientale in piazza De

Andrè. Una giornata intera dedicata a riflessioni ed esperienze con Flavia Coccia dell'Istituto nazionale per le ricerche turistiche che parlerà della richiesta di turismo accessibile, una fetta di mercato spesso trascurata. Poi le architetture inclusive con Consuelo Agnesi del centro europeo di ricerca e promozione dell'accessibilità, e Cristina Amenta dell'Istituto italiano di Turismo per tutti e Barbara Gramolotti referente del distretto Novese con le strategie per il territorio con il caso Visit: un sistema di navigazione inclusivo. Il giorno dopo si parlerà ancora di cultura al Museo di Marengo con «tecnologie e buone pratiche»: Abilitando ha stipulato una collaborazione con Costruire insieme, per riqualificare in termini accessibili il museo. Perché tutti dovremmo avere la possibilità di stare davanti al mare o di godere della bellezza di un Monet. Chi ha difficoltà a raggiungere Bosco Marengo per il 4 e 5 ottobre può scrivere a segreteria@abilitando.it. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I



Paolo Robutti, ideatore di Abilitando, in una delle precedenti edizioni della biennale

FEDERICA CASTELLANA

LE NOVITÀ



Si chiama "Orcam", è prodotto in Israele
**L'occhiale intelligente
Riconosce volti, colori
e anche le banconote**

Volete provare a entrare in un museo senza poter vedere nulla? Potrete farlo ad Abilitando con una specie di occhiale dotato di telecamera che riconosce i volti, legge il viso al posto vostro, si chiama Orcam, viene da Israele e legge non solo i volti ma anche etichette e banconote e colori. La telecamera Orcam ha incorporato un piccolo altoparlante, così le informazioni che la sintesi vocale leggerà potranno essere udite solo da chi indossa gli occhiali. «Ci sarà poi un percorso tattile bendato», spiega Robutti - con una app che riconosce le strisce colorate a terra e fa vibrare il cellulare, con un moto ondulatorio, per indicare dove girare e come muoversi». Questa soluzione sarà sperimentata in anteprima all'Università del Piemonte orientale la notte dei ricercatori per Upo junior, poi si potrà tro-

vare ad Abilitand. È una novità assoluta che viene dal distretto del Novese con una azienda del territorio. A gestire queste sperimentazioni sono Barbara Gramolotti responsabile del distretto Novese, mentre Consuelo Agnesi non udente profonda, è architetto e membro del Cerpa, centro europeo ricerca e promozione dell'accessibilità e sarà a supervisione della «passeggiata esperienziale» per persone sorde.

Entrambe le cose si possono provare a Bosco Marengo, se nel primo caso ci saranno le strisce a terra nel secondo saranno in dotazione particolari cuffie per far capire «la difficoltà di essere sordi - dice ancora Robutti - le persone sorde hanno paura del buio, hanno difficoltà a svoltare gli angoli perché non sanno cosa trovano dall'altra parte». A. MAR. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I



La sperimentazione in una classe
**L'Avatar della Rai
insegna ai ragazzi
il linguaggio Lis**

Siamo riusciti ad avere l'Avatar creato dal Centro di ricerca della Rai di Torino che dialoga con il linguaggio sei segni Lis, per una sperimentazione in una classe». Lo ha raccontato ieri Paolo Robutti, non senza qualche emozione, l'Avatar - che si chiama Walter - era stato realizzato per le trasmissioni Rai, una sorta di traduttore automatico per non udenti da poter utilizzare in tutte le trasmissioni. Poi l'intuizione del gruppo di Abilitando di utilizzarlo in una scuola. Una classe di studenti piacentini ha accettato la sfida per aiutare un compagno di in difficoltà. «In questa classe c'è un ragazzo autistico - ha raccontato Robutti - di un autismo non verbale, quindi capace di parlare ma che preferiva relazionarsi con una macchina. Come spesso capita a que-

sti ragazzi». Così gli altri studenti hanno imparato, aiutati dall'Avatar, il linguaggio dei segni e sono riusciti ad aprire un canale di comunicazione con quel compagno di scuola. «È stata un'esperienza davvero incredibile di cui parleremo ad Abilitando». Ma nella quattro giorni non c'è solo l'esperienza dei ragazzi piacentini per quanto riguarda la scuola, Abilitando ha prodotto quest'anno anche un corso di formazione per docenti di sostegno. Al mattino del 5 ottobre nel complesso di Santa Croce si inizia con Graziella Genovese dell'ufficio inclusione del Miur, poi sarà Nadia Decarolis (una degli esperti di Abilitando) a raccontare il progetto Ppe «Walter a scuola». Nel pomeriggio invece alcuni docenti alessandrini parleranno dei loro progetti per gli studenti con disabilità. A. MAR. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I



Lo sport
**Handbike, calcio balilla,
e la carrozzina
da guidare con le spalle**

Lo show down fu inventato negli Anni '60 in Canada. È uno sport riservato agli atleti ipovedenti e non vedenti: una sorta di ping-pong con la pallina sonora, ma con una porta da centrare per fare punto. Ogni «goal» vale due punti. Molto diffuso all'estero in Italia i giocatori stanno aumentando, al punto che sono stati organizzati i campionati italiani. Se volete provarlo nel complesso Santa Croce c'è la possibilità. Così come si può provare a essere Alex Zanardi per un po' - certo, raggiungere i suoi traguardi con l'handbike quella è tutta un'altra storia. Il paraciclismo è diventato sport ufficiale dei Giochi paralimpici nel 1988. Nel complesso di Santa Croce, come due anni fa, ci saranno molti sportivi che parleranno della loro esperienza nonostante la difficoltà. Ma con gli sport da

Olimpiadi ci sono anche i giochi: il calcio balilla per esempio. «Esiste una federazione e quindi ormai è uno sport - dice Robutti - ad Abilitando si potrà provare anche quello che supera le barriere della disabilità». L'unica cosa che differenzia il calcio balilla per normo dotati è l'altezza del tavolo da gioco che, in questo caso, è ribassato. «Ma insieme a tutte le tecnologie per lo sport - aggiungono gli organizzatori - ci sono anche quelle che aiutano tutti i giorni i disabili, e sono di altissimo livello: come la carrozzina che si può muovere solo con il movimento delle spalle». È il progetto «Body machine interface»: in pratica valuta le capacità motorie residue della persona e il grado di libertà che è in grado di controllare, e si adatta. Una carrozzina disegnata sul corpo. A. MAR. —

© BY NC ND AL CUN I D R I T T I R I S E R V A T I